ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 12 Ottobre 1924* MATTINO NUM. 245

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,60	15 —
	Estero	» 122 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'*Amministr. della STAMPA* via *Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari** L. 4,50 - Ringraziamenti L. 3 - **Avvisi Commerciali** pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i **Piccoli Avvisi** condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* - *Onorificenze* L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

I fatti che acutizzano la crisi politica

La legge, affare privato

Dobbiamo riconoscere che, sostenendo, ieri, le gravi responsabilità dell'autorità di polizia a Bologna — non solo di essa — per l'inesecuzione del mandato di cattura contro il Regazzi, eravamo caduti in un grosso errore. La polizia di Bologna è, sì, meritevole di censura, ma, anzichè per aver tardato un anno ad eseguire quel mandato, per aver cercato — senza riuscirci — di eseguirlo ora.

E' quanto risulta dalle nuove informazioni circa i provvedimenti fascisti in merito al Regazzi. Il Direttorio nazionale fascista aveva preso esso in mano l'affare, ritenendosi, evidentemente, ben più autorizzato a farlo dell'autorità giudiziaria o di quella di polizia; e aveva deciso — è il giornale fascista di Bologna, l'*Assalto*, che ce lo fa sapere — la costituzione del Regazzi nella sua carica di Commissario straordinario a Molinella. Una volta provveduto, così, alla necessità del partito — alla necessità, cioè, di mantenere a Molinella il «regime» paterno per i lavoratori non fascisti — il Direttorio nazionale aveva pure stabilito che il Regazzi dovesse costituirsi. Il Direttorio provinciale di Bologna, a sua volta, aveva omologato questa decisione; e il Regazzi si era sottomesso, chiedendo solo qualche giorno di tempo per sistemare i suoi affari. A questo punto avvenne l'«intervento intempestivo» della Questura (la definizione è dell'*Assalto*), la quale ha avuto il torto di non aspettare che il Regazzi si costituisse a suo comodo, secondo l'autorizzazione avuta dalle vere autorità, quelle fasciste. Si spiega, così, la fuga del Regazzi; le pseudo-autorità, quelle dello Stato, avevano avuto il torto di agire indelicatamente verso di lui, tentando di arrestarlo esse, invece di attendere la sua volontaria e «tempestiva» costituzione.

Così ragionano, secondo che si può ricavare dall'*Assalto*, i fascisti bolognesi. Ma non quelli di Bologna soltanto. Anche il «Direttorio nazionale» non ragiona diversamente, come appare da quanto abbiamo riportato sopra. Esso ha trattato il «caso Regazzi» come affare puramente interno del partito: la consegna del Regazzi all'autorità come una concessione del fascismo, ritenuta politicamente opportuna dopo lo scandalo ormai irreparabile. Il «Direttorio nazionale» di Farinacci e di Forges non si è degnato neppure per un momento di riconoscere — e di far sapere ai suoi dipendenti — che i fascisti avevano una sola cosa da fare, nei riguardi del «caso Regazzi»: lasciare corso libero alla giustizia, astenendosi da qualunque ingerenza presso le autorità, sconfessando le ingerenze passate, e proclamando che esse non si sarebbero ripetute in futuro. Ma come poteva venire in mente di far questo a chi non aveva trovato nulla a ridire che il colpito di mandato di cattura per omicidio «volontario premeditato» venisse insignito di un incarico di fiducia, e riconfermato nella baronia di Molinella?

S'intende, dunque, benissimo che un giornale romano, il rappresentante più schietto (insieme con gli organi di Farinacci e di Giunta) della mentalità dominante i reggitori del fascismo, si scagli contro il ministro Oviglio per il suo presunto intervento — molto tardivo, in verità — nello scandalo Regazzi. Il ministro, «pur tendendo all'assoluta legalità, non doveva non tener conto della situazione di grande eccezione»; doveva, cioè, lasciare che Regazzi rimanesse libero, in barba al mandato di cattura, quanto altro tempo avesse voluto. L'anno, e più, decorso, non bastava. Si deve semplicemente «tendere» alla legalità, non raggiungerla troppo presto: tendere, come le parallele tendono a congiungersi, all'infinito, cioè mai. Chiosa non arbitraria, questa nostra, se si ricorda il discorso alle «camicie nere» di Milano (testo del *Popolo d'Italia*): «E' inutile pensare di poter frenare l'impeto della nostra gagliardia. Questo non lo dimentichino coloro che ci provocano e ricordino che se voi siete fermi lo è per volontà mia». Il concetto fondamentale è sempre quello: il fascismo al di fuori, al disopra della legge; la giustizia e l'ordine pubblico ridotti a concessioni volontarie di partito. Possono ben avvenire spedizioni punitive e seconde ondate, ma non perchè il codice penale le vieti: perchè le autorità del partito non le ritengono opportune o possibili. Può concedersi che un capo fascista colpito da mandato di cattura per omicidio volontario premeditato venga tratto in arresto; ma purchè si attenda la sua volontaria costituzione, da avvenire dopo che il partito abbia provveduto a sostituirlo nei suoi compiti dittatoriali e dopo che egli stesso abbia provveduto ai suoi affari personali.

Su questa concezione, per cui il diritto pubblico e la giustizia da compiere e la sicurezza dei cittadini divengono affari di partito e personali, su questa concezione, ufficialmente professata, domandiamo l'opinione dei membri «liberali» e «costituzionali» dell'attuale governo.

Sulla sostituzione di De Vecchi con De Bono

Roma, 11, sera.

L'Agenzia Nazionale pubblica:

«Si conferma autorevolmente che De Vecchi, attuale governatore della Somalia, sarà sostituito dal generale De Bono, attuale capo della milizia nazionale. De Vecchi, non essendo più deputato, non ritornerà a Roma ma rimarrà a Torino, senza avere cariche, in attesa che sia confermata la sua nomina a senatore».

La missione Igliori e le sue conclusioni

Roma, 11, notte.

La Voce Repubblicana pubblica:

«E' stata indetta ordinata una inchiesta a Piacenza, affidata all'on. Igliori. Non conosciamo ancora quali siano i provvedimenti che in conseguenza della eccezionale situazione creatasi nel piacentino il Governo ha creduto opportuno prendere. Sappiamo per intanto che notissimi individui additati dalla generale voce pubblica come correi nell'assassinio del mutilato Lertua continuano a passeggiare indisturbati per le vie di Piacenza e ad ostentare la presenza loro in pubblici ritrovi, tristemente legati al ricordo dei più obbrobriosi episodi di violenza e di oppressione compiuta dagli scherani del ras locale. Vi sono stati molti arresti di pacifici cittadini a specie di amici e compagni di fede dell'ucciso, ma vogliamo sperare, per il buon nome d'Italia, che il vantato intervento governativo non si sia limitato a ciò. Qualche cosa di più preciso possiamo invece riferire per quello che riguarda la missione affidata all'on. Igliori. Codesto onorevole deputato, messo di fiducia del partito fascista, ha concluso la sua inchiesta su oltre due anni di soprusi e violenze senza nome, in un paio di giorni. Troppo poco invero per poter dare un obbiettivo giudizio sulla situazione e sulle responsabilità dei singoli! Comunque, l'inchiesta sembra si sia conclusa coll'invito rivolto all'on. Barbiellini di anticipare di quindici giorni la sua partenza per la caccia. Certo si è che l'onorevole in parola, domani o dopo, lascierà Piacenza per rimettersi lo spirito, affaticato dalle forti tensioni nervose di questi giorni, in alcune partite di caccia.

«Tralasciamo di riportare i commenti del pubblico alla singolare trovata dell'on. Igliori, trovata che vuolsi sia stata suggerita da Roma. Si pensa infatti che negli alti luoghi romani non si possa essere indifferenti intorno alla figura dell'on. Barbiellini poichè si ricorda che un certo signor Suckert (dicesi ispirato da una altissima personalità) se non è molto, in un noto giornale romano, pubblicò un articolo la cui conclusione era questa: Il rassismo deve sparire, meno che nelle provincie dove è impersonato da ras illuminati come Farinacci, Barbiellini ed Arrivabene.

«Intanto, siamo in grado di segnalarvi che, negli ambienti giudiziari, si parla con molta insistenza di un mandato di comparizione emesso contro una nota personalità fascista molto vicina all'on. Barbiellini. Non si sa ancora se questo provvedimento dell'autorità inquirente debba riferirsi alla distruzione dello studio dell'on. Buffoni o all'assassinio del fascista dissidente Lertua. A Piacenza e in provincia, nell'enorme maggioranza contraria al ras Barbiellini, regna grave fermento. Si parla di una calata in forza a Piacenza dei fascisti dissidenti della Valtidone».

Molinella

Nuova luce sulla mancata cattura del Regazzi - La sera: a teatro col Commissario di P. S. segretario di Grandi - Al mattino: fuga in auto attraverso Bologna - La panne del vice-questore - Un telegramma Regazzi a Mussolini

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 11 notte.

La parola d'ordine delle autorità e degli informatori ufficiali è questa: Molinella è rientrata nella normalità. Evidentemente, c'è una normalità della anormalità. La situazione nel Molinellese rimane quella di prima, e mi sembra sia già abbastanza lumeggiata. Situazione, adunque, tirando le somme, identica: meno il fenomeno Regazzi, che rimarrà lontano dal centro delle sue gesta o si costituirà, come circola la voce.

Il fratello telegrafa

L'organo della Federazione fascista chiama «montatura» il rumore sollevato intorno all'«irreperibile» ed informa che il Direttorio nazionale, riunito a Roma, aveva già deciso di sostituire il Regazzi per dargli modo di costituirsi. Però, da tredici mesi ne aveva avute delle occasioni per farlo! E' sperabile che non si lascierà scappare quest'ultima... Intanto, in vece sua, si fa vivo il fratello di lui, telegraficamente. Si annuncia, infatti, che «il fratello di Augusto Regazzi ha inviato a Mussolini questo telegramma:

«Se per il bene della patria occorre anche
«il sacrificio dei fascisti Molinellesi, incate-
«nateci pure: siamo pronti anche a morire.
«Però, il bolscevismo non deve trionfare.
«Giulio Giordani e Giancarlo Nannini vi
«guardano».

In attesa dunque, che Augusto Regazzi si costituisca, costituendosi alla giustizia secondo il mandato di cattura per omicidio che da un anno lo colpisce, al posto suo, a Molinella, è stato nominato dal Direttorio fascista di Roma — che ha avocato ogni decisione in merito — il prof. De Marsico, il quale, peraltro, non è ancora arrivato a Molinella. Il Fascio locale di Molinella è retto attualmente a turno da membri della Federazione provinciale.

Il paese conserva il suo solito aspetto: carabinieri e fascisti dappertutto. Per le strade si vende e si strilla il giornale *L'Assalto*, organo della Federazione fascista. Nessun obbligo di acquisto, ma è prudente non respingere la copia che il venditore esibisce chiaramente.

S. E. Grandi e il suo segretario commissario di P. S.

E' giunto a Bologna l'on. Grandi, sottosegretario di Stato agli Interni. Forse potrebbe consigliare autorevolmente Augusto Regazzi a costituirsi, od alla Questura di arrestarlo in fretta. L'on. sottosegretario era stato, mercoledì, preceduto a Bologna dal suo segretario particolare dottor Pagani, commissario di P. S. Questi arrivò poche ore prima che partisse la pattuglia della spedizione contro il Regazzi. Più tardi il commissario avrebbe partecipato ad una riunione a Vedrana. L'asserita sua presenza a questa riunione la sera dell'8 corrente nella sede di una cooperativa di consumo in liquidazione, è oggetto di commenti. Il dottor Pagani si sarebbe trovato insieme al catturando Regazzi ed al sindaco di Budrio, nonchè all'avv. Sarti. Ultimata la riunione, il Regazzi ed il dottor Pagani si recarono a Molinella, ed insieme ad un altro catturando, il Forlani Francesco, avrebbero passato la serata alla rappresentazione di *Boheme*. Rispondono a verità queste voci? Una autorevole smentita se esse non rispondono al vero, sarebbe opportuna perchè la popolazione di Molinella non si rende conto di questa visita del sottosegretario della sotto-eccellenza Grandi ad un imputato di omicidio con mandato di cattura da eseguirsi poche ore dopo; cioè quando lo scandalo aveva già avuto larga eco in tutta Italia e le autorità politiche avevano mandato ordini per l'arresto nella notte stessa.

Un'automobile che s'incaglia e un'altra che corre

Del resto, a Molinella l'arrivo dei due camions di carabinieri, negli ambienti fascisti sarebbe stato il segreto di Pulcinella. Si afferma che sia stata perfino tenuta una riunione plenaria per stabilire il da farsi. Sarebbe stato deciso di preparare quattro automobili, una per frazione, al giungere della forza pubblica per far fuggire i ricercati. La spedizione doveva arrivare a Molinella alle ore due di notte, ma l'automobile del vice-questore sbagliò strada. Al crocevia di Miravalle, invece di imboccare la strada che conduce a Molinella, prese quella che conduce a Durazzo. La strada è fangosa e la macchina s'incagliò, ed occorsero due ore per liberarla: cosicchè, invece di giungere alle due, i carabinieri giunsero alle quattro. Insomma, lo chauffeur che sbaglia strada è un altro caso singolare. Il Regazzi aveva tutte le fortune.

Non è vero, poi, che costui sia scappato a piedi attraverso i campi; ed è allontanato in automobile, accompagnato da un segretario di un Sindacato locale! Alle 11 passava per via Rizzoli, a Bologna, in automobile, con un fratello e con certo Carlotti Giuseppe, famigerato bastonatore anche lui, colpito da mandato di cattura.

Il colmo della premura: l'arresto dei "confederali,,

E' stato già pubblicato il primo gruppo di sedici arrestati a Molinella, componenti — come presume l'autorità — il Comitato comunale confederale. La mattina del 10 parecchi operai si recavano a lavorare nella Bonifica Romana. Una squadra di operai li attendeva ed arrestava: Macagni Amedeo, ex ufficiale combattente; suo fratello Domenico, mutilato di guerra; Sarti Pietro e Martelli Martino. Furono anche arrestati lo stesso giorno alcuni altri confederali, e vennero eseguite perquisizioni, senza esito. La motivazione di tali arresti veniva data dai carabinieri alle famiglie ed agli arrestati stessi così: «Vi arrestiamo per sottrarvi ai fascisti».

In tale caso l'Arma non potrebbe essere più benemerita di così. Le carceri diventano non luogo di pena, ma di sicurezza, dolce asilo, nido di pace... Per ragione di ordine pubblico le vittime vanno in carcere ed i persecutori scorrazzano liberamente... Il mondo, insomma, alla rovescia!

Notizie di parte confederale recano che sono costretti i datori di lavoro a licenziare gli ultimi 50 confederali, che erano ancora alle dipendenze di alcuni speculatori di bonifiche. Il Fascio ha loro mandato una circolare, imponendo l'immediato licenziamento di questi operai non iscritti ai Sindacati.

I giornali di opposizione in arrivo alla stazione di Bologna hanno subìto, prima di giungere in città, una sosta più o meno breve. I pacchi di alcuni giornali sono rimasti fino al pomeriggio in attesa di lumi superiori, che finalmente discesero a vietare la vendita dei detti giornali, che furono colpiti da sequestro.

Il segretario di Farinacci massone

Una grande ilarità ha destato una pubblicazione dell'organo fascista circa un elenco di massoni di Bologna, minacciati qualche settimana addietro. Ora, un comunicato ufficiale avvertiva infatti:

«Mercoledì, alla Casa del Fascio, si è riunito il Direttorio della Federazione provinciale. Erano presenti gli onorevoli Arpinati e Manaresi, e tutti i membri elettivi. Avevano scusato l'assenza l'on. Oviglio, l'on. Giuliano, Bellion, Baigi e Chiarini. Presa in esame la questione della Massoneria, e superato il veto opposto in un primo tempo dalle Autorità politica alla pubblicazione degli elenchi, il Direttorio federale confermava la precedente decisione di pubblicare i nomi degli inscritti nelle Loggie di Bologna sul settimanale *L'Assalto*, e d'iniziare la pubblicazione col numero di sabato, 11 corrente».

Il primo elenco, infatti, dopo il titolo: «La massoneria è un pugnale piantato nel cuore della Patria», è stato reso pubblico oggi, ed è quello della Loggia «Otto agosto» di vicolo Bianchetti, che fa capo a palazzo Giustiniani. Si tratta di uno di quegli elenchi che costituirono il bottino di parecchie devastazioni alle singole Loggie. Il primo elenco oggi pubblicato contiene i nomi di massoni arcinoti a Bologna, come quello dell'avv. Jachia, del colonnello Pavoni, di Pericle Pelliccioni, ex-direttore del defunto *Giornale del Mattino* (meglio conosciuto sotto le Due Torri colla qualifica di massone, che di giornalista), di Fabbri Fanfulla, scrittore di commedie dialettali in concorrenza con quelle di Testoni (ma meno fortunate), del senatore Giacomo Ferri, di Pio Schinetti, ed altri.

Però l'elenco riserva una rivelazione gustosa, onde è probabile che i prossimi elenchi usciranno purgati, per evitare il rischio di pubblicare il nome di camerati. Oggi, infatti, l'elenco segna il nome del giornalista Gaspare Squadrilli (4 puntini), ex-collaboratore dello stesso giornale fascista *Assalto*, fascista tesserato, redattore dell'edizione romana del *Popolo d'Italia*, corrispondente da Roma di *Cremona Nuova*, nonchè segretario particolare dell'on. Roberto Farinacci.

E' un grosso dispiacere recato al ras di Cremona, che non avrebbe mai immaginato di avere — come dice il titolo della pubblicazione — «piantato un pugnale a domicilio». Sono vivamente attesi perciò anche gli altri elenchi.

ERCOLE MOGGI.

Un sintomo della situazione

Viva impressione per il deliberato dei Combattenti e dei Mutilati

Roma, 11, notte.

La deliberazione dei mutilati e combattenti di non partecipare alla celebrazione dell'anniversario della marcia su Roma ha indubbiamente prodotto notevole impressione in tutti i campi politici, tanto più che a Montecitorio viene annunziata — non si sa ancora con quanto fondamento — una decisione consimile da parte di una terza Associazione congenere. L'impressione prodotta nel mondo politico fascista e non fascista dalla deliberata astensione si spiega facilmente data la portata morale e politica della significativa deliberazione.

Essa, anzitutto, non è che la logica rigorosa conseguenza del Congresso dei mutilati a Fiume e del Congresso dei combattenti ad Assisi, i quali affermarono la apoliticità delle due Associazioni; cosicchè concorrendo con tutto l'animo alla celebrazione della vittoria dell'11 novembre, esse si astengono dal partecipare ad una festa politica di partito come la ricorrenza della marcia su Roma. Ma questo punto di vista, della apoliticità, non basterebbe a spiegare la decisa astensione, che contrasta col ben diverso precedente dell'anno scorso. Per spiegarla bisogna tener presente la più che mai anormale situazione di oggi in fatto di illegalismo. Sotto questo punto di vista le condizioni del paese appaiono tutt'altro che migliorate. L'impunità accordata al fascista Regazzi, la strana e privilegiata situazione concessa al ras di Piacenza conte Barbiellini, ed altri casi del genere, impressionano sinistramente l'opinione pubblica. La ribellione dell'*Osservatore Romano* ne è un sintomo eloquente. Soprattutto il contrasto col passato, la diversità col precedenti, spiccano agli occhi degli osservatori.

Appena un anno è passato e fresca è ancora la memoria di ciò che accompagnò l'ultimo anniversario della marcia su Roma. Nell'ottobre dell'anno scorso l'on. Mussolini compiva, per celebrare la salita del fascismo al potere, un viaggio che fu detto trionfale, le cui tappe furono Milano, Bologna, Firenze, Perugia, Roma; cioè le stesse tappe della marcia fascista. Durante il viaggio commemorativo assistevano nelle stazioni al passaggio del «duce», in forma ufficiale, anche le rappresentanze dalle Associazioni dei mutilati e dei combattenti. Il fatto fu messo in gran rilievo, tanto che l'on. Dino Grandi, uno degli alfieri del fascismo ed ora sottosegretario di Stato all'Interno, in un discorso pronunziato ebbe così testualmente ad esprimersi: «Ormai la storia ha consacrato come indissociabili la vittoria e la marcia su Roma, e chi fu combattente una sola volta non ha compiuto che metà del proprio dovere». Poco tempo è passato. La frase dell'on. Grandi, che ebbe tanta fortuna allora, non torna più, nemmeno in apparenza. Infatti, oggi, combattenti e mutilati, pur rimanendo gli artefici della fortuna della patria, possono astenersi dal festeggiare la marcia su Roma.

Che cosa è avvenuto?, si domanda il mondo politico. Sono avvenuti i Congressi di Fiume e di Assisi, ma soprattutto è avvenuto un mutamento nello spirito pubblico, ed il mutamento non è avvenuto a favore del fascismo. La deliberazione di astensione era bensì inevitabile, dati gli ordini del giorno votati nei due Congressi; ma essi vennero tanto più facilmente votati in seguito alla situazione anormale del paese. Non si deve infatti dimenticare che l'astensione dalla ricorrenza della marcia su Roma fu deliberata a Roma all'unanimità, tanto dal Consiglio dell'Associazione dei mutilati, come dal Consiglio dell'Associazione dei combattenti. E' vero che i due Consigli sono mutati nell'anno corrente ad uno spirito nuovo li anima; ma è anche vero che di quei Consigli sono rimasti a farne parte anche fascisti e filofascisti in buon numero, fra cui — per citarne due soltanto — l'on. Cucco e l'on. Gavaro, ed è noto altresì che questi elementi fascisti e filofascisti hanno però aderito al concetto che la marcia su Roma va considerata come la data della vittoria di un partito e quindi hanno stabilito di astenersi dal festeggiarla.

D'un'altra circostanza bisogna poi tener conto, cioè che l'astensione dei Mutilati e dei Combattenti non fu una deliberazione presa a cuor leggero, ma lungamente meditata e concordata fra i Consigli direttivi delle due Associazioni. Infatti, consci dell'effetto che avrebbe prodotto l'annunzio dell'astensione, i due Consigli vollero farla precedere da lunghe riunioni nelle quali la deliberazione fu meditata e giudicata inevitabile. Oggi, compresa la irrimediabilità del fatto, si cerca, negli ambienti fascisti, di attenuare l'importanza della cosa. Infatti, la stampa fascista adotta la stessa parola d'ordine dell'ambiente del nuovo regime, cioè: «*Glissons, n'appuyons pas!*»: niente recriminazioni, niente amarezze verso le due Associazioni astensioniste... I giornali fascisti più legati al presidente del Consiglio, si limitano stasera a rispondere alla astensione sopravalutando «il consenso della folla all'opera dell'on. Mussolini» e affermando che la situazione non è per questo mutata (secondo i fascisti). Nè per ora, in campo fascista, si mostra la intenzione di dare spiegazioni in proposito; ma siccome domani l'on. Mussolini visiterà Rieti e Aquila, può darsi che egli si serva del discorso in provincia per polemizzare con le Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati a proposito dell'astensione. Ma finora nessuna decisione del genere risulta presa.

Risulta invece che l'apoliticità dei mutilati e dei combattenti avrà ripercussioni in occasione dei prossimi lavori parlamentari. I deputati che rappresentano più direttamente i combattenti ed i mutilati in Parlamento, intendono porsi, anche alla Camera, sulla via dell'indipendenza ora segnata con l'astensione per il 29 ottobre. Alcuni di essi intendono promuovere una riunione prima della riapertura della Camera, appunto per discutere la linea di condotta da tenere. Inoltre è certo che il Gran Consiglio fascista si occuperà, sia pure in forma non ufficiale, nella prossima sua sessione, della linea di condotta realizzata dai Mutilati e dai Combattenti.

S.

Le elezioni amministrative a Savigliano

Savigliano, 11 notte.

Domani sarà pubblicato il manifesto recante il decreto prefettizio, che convoca gli elettori il 26 ottobre corrente per la rinnovazione integrale del Consiglio comunale.

I consiglieri popolari a Milano dimissionari dal consiglio provinciale

Una vibrata motivazione

Milano, 11, notte.

Oggi si sono riuniti i consiglieri provinciali popolari, colla Giunta esecutiva provinciale del partito, per decidere in merito alla loro partecipazione alle sedute del Consiglio provinciale. Il segretario politico, avv. Mario Longoni, ha comunicato agli intervenuti il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato provinciale del Partito Popolare Italiano, ritenuto che le elezioni provinciali di blocco del gennaio 1923, da cui ebbe origine nella quasi totalità l'attuale Consiglio, dovevano non solo assicurare alla provincia una seria ed attiva amministrazione, ma anche contribuire alla pacificazione degli animi, assecondando la promessa inserzione del fascismo nella vita costituzionale del paese;

che tali speranze, per le quali soprattutto il Partito popolare accettava di entrare nel blocco, andarono invece presto deluse per le continue violenze dei fascisti in provincia, per la defenestrazione sistematica delle amministrazioni comunali e per la espulsione dei popolari dalla Deputazione provinciale;

che il disagio e i disordini culminarono nelle violenze elettorali, nelle vandaliche distruzioni successive al 6 aprile, e nella chiusura di moltissimi circoli e sedi di associazioni, non solo politiche, ma anche culturali;

che le proteste del gruppo consigliare popolare e le esortazioni da esso rivolte ai presidenti del Consiglio e della Deputazione, la cui influenza nel partito fascista è a tutti evidente, non solo non ottennero alcun risultato, ma neppure furono degnate di risposta; adottandosi per una volta tanto il pretesto della distinzione fra le cure amministrative e quelle politiche;

che in tale situazione il compito dei popolari in Consiglio non potrebbe essere che di esplicita opposizione, ma a ciò si oppongono le origini elettorali del gruppo:

ritenuto altresì che l'attuale Consiglio provinciale, dopo i risultati delle elezioni politiche in provincia ed il deciso orientamento della pubblica opinione per gli ultimi eventi politici, non rappresenta più il corpo elettorale;

delibera di invitare i consiglieri provinciali popolari a ritirarsi dal Consiglio provinciale».

In seguito alla lettura di tale ordine del giorno, i consiglieri provinciali hanno deliberato come segue:

«Il gruppo dei consiglieri provinciali di parte popolare, preso atto dell'ordine del giorno del Comitato provinciale del partito, vi si associa in piena disciplina, e delibera di presentare le proprie dimissioni dal Consiglio provinciale».

La segreteria politica informa che tutti gli undici componenti il gruppo si atterranno alle prese deliberazioni.

I biglietti da due lire fuori circolazione al 31 dicembre

Roma, 11, notte.

Il Ministero delle Finanze rammenta che, giusta le disposizioni del R. D. 10 settembre 1923, n. 1989, i buoni di cassa cartacei da lire due col 31 dicembre p. v. verranno posti fuori circolazione e quelli non presentati per il cambio, entro la medesima data, cesseranno di avere qualsiasi valore. Oltre la Tesoreria centrale e le sezioni della R. Tesoreria provinciale e coloniale, sono incaricati di ritirare detti buoni tutti gli uffici postali ed i contabili finanziari, senza alcuna limitazione di somma.

(*Stefani*).

Matteotti

Le nuove rivelazioni del "Popolo,, - Una signora fiorentina a cui la madre del Dumini avrebbe confidato tutto - Chi dette l'incarico? - 100.000 lire versate, 400.000 promesse - Documenti che stanno per essere acquisiti al processo?

Roma, 11, notte.

L'istruttoria Matteotti prosegue, sia pure lentamente, il suo corso. I magistrati inquirenti, comm. Del Giudice e Tancredi, stamane non hanno interrogato nessun testimonio. Evidentemente essi hanno provveduto al riordinamento delle numerose prove raccolte in questi ultimi giorni onde poter procedere, coordinando e selezionando gli elementi processuali, alla citazione dei numerosi testi. A ciò si aggiunga il fatto che gradualmente stanno pervenendo alla Sezione d'accusa le non poche rogatorie raccolte in alcune città, e specialmente a Milano, dove sono stati interrogati numerosi parlamentari fascisti e di altri partiti politici.

L'attuale periodo di calma apparente è però di breve durata. I risultati peritali che si attendono con viva curiosità daranno abbondante argomento di discussione, tanto più che praticamente i difensori cominceranno a svolgere il loro compito, limitandosi necessariamente finora ad un'opera di non grande entità. I magistrati non disperano di esaurire entro il mese corrente l'esame testimoniale per potere poi, in seguito alle relazioni dei periti, sottoporre gli imputati ad un ultimo e definitivo interrogatorio e procedere anche a qualche inevitabile confronto. Certo l'arresto di Augusto Malacria, che quanto prima sarà tradotto a Roma dopo il procedimento di estradizione dalla Francia, ha, come già abbiamo osservato, ritardato la fine dell'istruttoria.

La domanda per ottenere l'estradizione di Augusto Malacria è già partita dall'Italia e l'autorità giudiziaria ha nella sua istanza affermato che il Malacria è imputato di complicità in omicidio premeditato. Il Malacria, appena sarà giunto a Roma, verrà interrogato, e forse dovrà subire qualche confronto con il Dumini ed il Putato.

Le deposizioni Rossi e Filippelli e il "Corriere Italiano,,

Intanto, per il 15 corrente dovrebbe essere depositata alla cancelleria della Sezione di accusa la perizia entomologica dei professori Alessandrini e Lepri, e per il 31 — ricordiamo soltanto alle perizie più importanti e più influenti alla causa — dovrebbe essere terminata la perizia medico-legale dei proff. Massari e Beluzzi. Si crede che i periti, che già hanno chiesta ed ottenuta dal presidente della Sezione d'accusa una prima proroga, non ne domanderanno una seconda. Intorno ai lavori dei periti ed alle conclusioni alle quali verranno, nulla si sa ancora. Soltanto si dice, e noi riportiamo la voce a puro titolo di cronaca, che la perizia entomologica potrebbe dare qualche sorpresa, in quanto essa deve stabilire scientificamente se il cadavere dell'on. Matteotti fu sepolto nella fossa della Quartarella subito, o qualche tempo dopo il delitto. In quest'ultima ipotesi si dovrebbero accertare altre responsabilità, le responsabilità cioè di coloro che durante la detenzione degli attuali imputati avrebbero occultato il cadavere del deputato unitario.

Il tribunale di Milano, come è noto, ha stabilito nel processo per diffamazione contro l'*Avanti!* e l'*Unità* su querela dell'on. Aldo Finzi e del comm. Gino Finzi, di raccogliere le deposizioni del comm. Cesare Rossi e dell'avv. Filippelli, pregando il presidente del Tribunale di Roma di delegare a tale scopo un giudice. A quanto pare, sarà lo stesso Presidente della Sezione d'accusa che procederà, alla presenza dei rappresentanti delle parti, all'interrogatorio dei due detenuti. Le deposizioni del Rossi e del Filippelli sono attese con qualche interesse, perchè, a quanto sembra, potrebbero portare qualche luce anche su un episodio notevole ed importante dell'istruttoria del delitto Matteotti, poichè è noto che i magistrati inquirenti specie in questi ultimi giorni si sono molto occupati del finanziamento del *Corriere Italiano*.

"Svolta pericolosa,,

Il *Popolo* afferma poi che l'istruttoria per il delitto Matteotti è ormai pervenuta ad un punto tale che potrebbe ben definirsi, giusta il linguaggio tecnico-stradale, «svolta pericolosa»:

«La cosidetta confessione di Amerigo Dumini, la testimonianza giunta a piccola velocità del comm. Suckert, alcune voci messe in giro abilmente da persone e da ambienti interessati ci dimostrano a sufficienza che si stanno ormai compiendo tutti gli sforzi per dare al delitto Matteotti una veste ben diversa da quella che gli compete giuridicamente. E' bene però che si ricordi da chi di dovere che gli italiani non sono affatto degli imbecilli, e che non sono disposti ad ingoiare certe panzane come quelle che si tentano di accreditare e che noi già da tre giorni andiamo smontando ad una ad una. L'on. Matteotti morì di choc nervoso! O perchè allora, abbiamo domandato, si cercò di nascondere il cadavere che costituiva la prova più convincente, attraverso il vaglio dell'autopsia, dell'innocenza degli assassini? E domandiamo ora: c'era bisogno di tutta quella preparazione strategica e tattica, che nessuno ha smentito, precedente al delitto, quando non si voleva arrivare a tali tragiche conseguenze, verificatesi solo per una perversa fatalità?

«Il Dumini agì di sua personale iniziativa? E' questo l'altro caposaldo su cui si basa la nuovissima versione del delitto, ma anche il Dumini avrebbe detto che se non potè sfuggire all'arresto, ciò fu per colpa di Marinelli che indugiò due giorni a versargli una certa somma. Perchè questa somma doveva essere versata al buon Amerigo dal ministro delle Finanze del Partito Nazionale Fascista? Forse per pagarlo coi soldi del partito delle imprese dovute alla sua personale iniziativa? E le riunioni di tutti i capoccioni della *Ceka* viminalesca, le intromissioni di Filippelli e di Rossi a che servivano dunque se il Dumini ha agito seguendo quanto gli dettava il suo cervello balzano? A questo punto importante dell'autodifesa duminesca, importante perchè tende a scagionare da cotanta infamia alcuni fra i più elevati esponenti del regime e fra i maggiori responsabili del delitto Matteotti, noi possiamo opporre ben altre circostanze, tali da costituire un vero colpo di scena, e sulle quali preghiamo i magistrati della sezione d'accusa di rivolgere tutta la loro attenzione».

La signora I. C.

Prosegue il *Popolo*:

«Nella lunghissima lista di nomi delle persone e personalità chiamate a deporre qualcosa in sezione d'accusa, noi abbiamo mai letto il nome di una signora che pure potrebbe illuminare la giustizia su tante e tante cose di capitale importanza. Ci sentiamo in obbligo noi di indicare questa persona agli stessi magistrati che conducono l'istruttoria. Essa è la signora I. C. di Firenze. Alla giustizia, alla quale oggi stesso daremo il nome in tutte lettere, non deve mancare il modo di rintracciarla.

«La signora I. C., amica intima della madre del Dumini, la quale le ha confidato tutto quanto aveva appreso dal figlio subito dopo il delitto Matteotti, sa [illegible] e molti particolari che non solo distruggono l'ultima [illegible] che si tenta di accreditare, ma dànno anche qualche nuovo importante particolare sul losco retroscena del nefando delitto. Essa ad esempio potrebbe dire, sempre riferendo le confidenze fattele dalla signora Dumini, chi fu che in un tragico colloquio diede all'Amerigo l'ordine esplicito di sopprimere fisicamente l'on. Matteotti, e quali erano le persone presenti a quel colloquio. Una di esse è in carcere: il comm. Rossi; ma le altre sono ancora a piede libero fra i galantuomini. Essa potrebbe dire da chi fu rilasciata al Dumini una lettera chiusa e chi ne era il destinatario al quale il sicario si sarebbe dovuto presentare prima di dare principio alla sua impresa delittuosa.

«Essa potrebbe dire che al Dumini furono consegnate anticipatamente 100 mila lire, e che fu pattuito di versargli a delitto compiuto la restante somma di lire 400 mila, mentre nel contempo gli veniva data assicurazione formale che in ogni modo nè lui nè i suoi coadiutori sarebbero stati arrestati. La signora I. C. potrebbe anche dire, sempre secondo le confidenze fattele dalla sua amica, come la casa abitata ora dalla famiglia Dumini a Firenze in Borgo S. Jacopo sia stata comperata con i soldi guadagnati da Amerigo nel turpe affare, e che sempre con quei soldi i Dumini presero in affitto un villino a Bellaria, stazione balneare poco frequentata dai fiorentini, dove trascorsero due mesi di estate. La signora I. C. potrebbe infine dire come alla madre ed alle sorelle di Amerigo pervengano continue intimidazioni e continui ordini di tacere, ai quali per altro esse tengono testa baldanzosamente ed animosamente.

«Sappiamo che oltre agli elementi da noi più sopra addotti, ancora altre cose verranno fuori fra poco. Evidentemente il colpo di scena preannunziato dai giornali fascisti ed effettuatosi poi con l'ipotetica confessione del Dumini e la ritardata deposizione del Suckert, è nato sotto una cattiva stella. Sembra che adesso un nuovo fiero colpo gli verrà inferto da alcuni documenti che stanno per essere acquisiti all'istruttoria».

Il *Popolo* riporta quindi ciò che ha scritto al riguardo l'*Informazione finanziaria*:

«Siamo in grado di affermare che prossimamente potrebbero essere acquisiti all'istruttoria per il delitto Matteotti alcuni documenti che costituirebbero la conferma di gravi responsabilità [illegible] all'organizzazione delle violenze precedenti al delitto Matteotti, ed avanti con il delitto stesso notevoli interferenze. Da tali documenti, di cui farebbe parte una lettera scritta in epoca non sospetta e precisamente nel marzo scorso da un noto organizzatore sindacalista torinese e riferentesi ad un importante colloquio, dovrebbe risultare in modo evidente la connessione preordinata di violenze fisiche verso fascisti dissidenti oggetto di istruttorie speciali».

Il caso Xarra-Occhiuto

A proposito poi della posizione in cui è venuto a trovarsi il giudice Occhiuto, incaricato di istruire i processi minori, il *Popolo* si rivolge ancora al giudice Xarra, già chiamato dal *Popolo* e da altri direttamen-

te ir. causa appunto per chiarire il caso Occhiuto:

« Ora dunque — il signor Narra deve spiegarci meglio e farci sapere: 1o) se il cav. Occhiuto è stato o no definitivamente allontanato; 2o) per quali motivi il giudice Occhiuto è stato sostituito dal cav. Sannia.

« Sono domande più che legittime, alle quali il sig. comm. Narra deve rispondere più che nel suo, nell'interesse superiore della giustizia e della moralità. La parola quindi al comm. Narra! ».

Anche il *Giornale d'Italia* si occupa del caso Occhiuto, e scrive:

« Alcuni giornali hanno pubblicato che al giudice Occhiuto sono state tolte le istruttorie minori. Alla notizia poi hanno fatto seguire espressioni di rammarico. Riconoscendo quindi la ragionevolezza del rammarico, ma fermi a non trarne conclusioni non rispondenti alla verità dei fatti, noi rettifichiamo che al giudice Occhiuto, almeno formalmente, quelle inchieste non sono state tolte. Egli si è allontanato dal Palazzo di Giustizia per fruire di quel periodo di ferie che gli spetta. Questo è il fatto. Ma anche i comm. Del Giudice e Tancredi avevano e tuttavia hanno diritto a quel riposo annuale concesso a tutti i componenti della magistratura. Essi però hanno ricevuto preghiera di non interrompere il duro lavoro assegnato alla sezione d'accusa, e ben volontieri si sono sottoposti ad un personale sacrificio. La questione quindi, volendo sollevarne una, si riduce all'interrogazione seguente. La stessa preghiera è stata rivolta al giudice Occhiuto? Di rivolgergliela c'era indubbiamente un motivo persuasivo.

« A lui infatti era stata affidata l'istruttoria intorno all'aggressione subita dall'on. Amendola, all'invasione del villino Nitti, alla denuncia dell'on. Mazzolani. Nell'opinione pubblica era ormai penetrato il convincimento che in grazia di sforzi tenaci di volontà, il giudice istruttore fosse ormai giunto pressochè alla fine del suo compito. Per quanto si riferisce alla denuncia dell'on. Mazzolani si riteneva ormai terminata ogni necessaria ricerca; circa all'invasione del villino Nitti, parecchi degli autori di essa — si assicurava — erano stati identificati. Circa l'aggressione all'on. Amendola, sembra che il materiale affluisse più lentamente, forse arrestato da ostacoli che a noi sfuggono. Ma poichè ora i passi risolutivi erano stati compiuti, poichè dunque appariva ormai non più lontana, anzi sufficientemente vicina la meta, è interessante che non sia stato richiesto all'avv. Occhiuto un ultimo sforzo per coronare la propria fatica. Già si è detto, come abbiamo premesso, che le istruttorie minori gli sono state tolte, ed anche dopo la nostra rettifica nessuno impedirà che si insinui: Ma così, lasciandogli prendere le ferie, si provoca un nuovo ritardo forse desiderato. Il ritardo non sarà precisamente voluto, ma c'è il pretesto per affermare che così sia, e di diffondere il sospetto.

« Perciò appunto vorremmo rivolgere una calda raccomandazione al ministro Oviglio. Egli è assistito da una forza che deve conservare; non solo per sè, ma anche per l'altissimo ufficio affidatogli: quella dell'acquistata reputazione di rettitudine, ed una reazione tuttora all'episodio Regazzi, il quale pure può apparire soltanto rispondente ad una situazione in cui si moltiplicano i fatti analoghi di impunità fruita, di protezione largamente concessa. Durante un vero periodo di sbalordimento, a lungo subito sotto l'influenza di cause che è bene per adesso non enumerare, il paese ha lasciato correre, come se non avvertisse. Forse non era così. Ad ogni modo non è più così adesso. L'agitazione proveniente dalla libertà lasciata al ras di Molinella incredibile da quanto accade tuttora a Piacenza ed altrove, lo dimostra. Continuare come si è fatto finora non è più possibile oggi.

« Per il grado che occupa, e per la sua persona, l'on. Oviglio ha quindi l'obbligo di vigilare, perchè sospetti non si diffondano, perchè la fiducia del pubblico nei suoi magistrati non diminuisca, ma anzi si rinforzi. E per conferire autorità alla nostra raccomandazione vogliamo rammentargli un precedente. Durante un processo, pure clamoroso ed appassionante, un passato guardasigilli non curò di evitare che la passione dei partiti spargesse il dubbio su indebite intromettenze, irregolarità compiute o permesse. In fondo si esagerava molto, dando proporzioni quasi gigantesche ad interventi od a reticenze secondarie, ma il dubbio di qualche scorrettezza, anche a torto, si diffuse. Il guardasigilli di allora, reputò che a lui convenisse una cosa sola: provocare le proprie dimissioni. Si chiamava Teodorico Bonacci ».

Governo e del fascismo, perdura nelle provincie con gravissimo danno dell'autorità dello Stato, poichè non vi è per il popolo nulla di più doloroso che il privilegio dell'impunità.

Preoccupate ammissioni fiancheggiatrici

Pertanto, la situazione del paese non manca di suscitare apprensioni nella stessa stampa più fedelmente fiancheggiatrice. Il « Corriere d'Italia », occupandosi ancora dei collaborazionisti di destra, cosidetti liberali, si mostra dubbioso che, malgrado la permanenza di tali liberali nella maggioranza, non si formi egualmente una opposizione legalizzatrice con elementi frondisti delle varie fazioni.

« L'eventualità che abbiamo più altre volte prospettato è verosimile e potrebbe essere favorita da una politica interna che non accelerasse il ritmo della normalizzazione. Non mancano in seno alla maggioranza stati d'animo che potrebbero acutizzarsi, soprattutto tra combattenti e mutilati. Queste organizzazioni che si sono ormai ritirate sopra un terreno di gelosa autonomia tanto da aver già deciso insieme a quella delle madri e vedove dei caduti l'astensione dai festeggiamenti per il secondo anniversario della marcia su Roma restringono favorevoli al Governo soltanto se questo saprà dare al paese, senza ulteriore ritardo, la pace ».

Il giornale attribuisce grande importanza alla ripresa parlamentare, e dice:

« Ci auguriamo che si maturi quella situazione nuova che consenta finalmente di vedere le fazioni rientrare nella osservanza della legge: e lo Stato, definitivamente libero da monopoli di partito, dominare sovrano e imparziale le lotte politiche e solo entro i limiti di una disciplina ispirata esclusivamente al bene comune e all'interesse della Nazione. La crisi italiana è a questo punto critico e deve essere affrontata e superata con schietta [illegible] volontà, di provvedimenti adeguati ».

Replica dell'organo vaticano

A proposito dell'articolo dell'*Osservatore Romano* contro le violenze la *Tribuna* ha accusato l'organo vaticano di non avere scritto altrettanto quando dominavano i socialisti. Stasera, replicando al giornale ministeriale, l'*Osservatore Romano* soggiunge:

« Non sappiamo dove mai la *Tribuna* abbia riscontrato il carattere della violenza nel nostro articolo di ieri, in cui si affrontava ben chiaramente un problema generale, sfrondato da alcuni episodi al di fuori di ogni considerazione politica e tanto più di parte, nell'interesse comune dell'autorità, della giustizia, dell'ordine e di chi li rappresenta. Circa poi le prepotenze perpetrate in altri tempi è noto altresì, a Molinella o altrove, la raccolta del nostro giornale sta a dimostrare come di fronte ad una questione anzitutto morale, che consiste nella tutela del vivere normale e delle sue giuste libertà, disciplinate soltanto dai legittimi poteri dello Stato, l'*Osservatore Romano* abbia sempre compiuto il proprio dovere, senza preoccuparsi di eventuali sfruttamenti politici, che non gli si possono logicamente imputare, e non le critiche ragionevoli comunque doverose devono guardarsi, ma bensì gli atti che le determinano ».

Niente riforma elettorale?

Riguardo ancora alla riapertura della Camera, la *Tribuna* riferisce alcune osservazioni di un uomo politico anonimo sull'atteggiamento delle Opposizioni, le quali a suo parere verrebbero a trovarsi nella più difficile delle posizioni perchè l'on. Soleri e qualche altro costituirebbero un gruppo di opposizione alla Camera.

« E ancora — ha soggiunto l'anonimo — non si sa nulla sulle intenzioni del Governo circa la presentazione del progetto di legge per la riforma elettorale, o, meglio, si sa che alcuni membri del Governo si sono espressi in linea di massima non favorevolmente sulla questione del ritorno al Collegio uninominale. Non si sa però nulla sul momento che potrebbe essere scelto dal Governo per portare il progetto innanzi alla Camera ».

Bisogna rilevare che l'osservazione dell'uomo politico anonimo collima perfettamente col desiderio espresso dalla *Tribuna* per la soluzione della situazione; ma bisogna dire altresì che non c'è sull'orizzonte neppure la più lontana probabilità che il Governo porti un disegno di legge di riforma elettorale sulla base del collegio uninominale in Parlamento, il quale disegno di legge, oltre che suscitare l'irritazione e le opposizioni di fascisti, non riuscirebbe neppure ad ottenere lo sbloccamento delle opposizioni.

L'"Impero„ attacca Oviglio

perchè "ha scoperto il Ministero dell'Interno„

Roma, 11, notte.

Se il fascismo e l'ormai sparuta schiera dei fiancheggiatori, passassero in rassegna le manifestazioni avutesi in questi ultimi tempi da partiti politici, da Congressi professionali e da associazioni nazionali sulla situazione in cui è piombato il paese, potrebbero facilmente constatare che tutta la nazione, attraverso le manifestazioni delle varie classi che la compongono, ha espresso la sua disapprovazione ed il suo biasimo, più o meno apertamente.

Da Matteotti a Molinella

Non altrimenti, infatti, si deve considerare l'assenza dei combattenti e dei mutilati e delle madri e vedove dei caduti in guerra dai festeggiamenti fascisti per il secondo anniversario della marcia su Roma.

Questa decisione dei combattenti e dei mutilati di non partecipare ai festeggiamenti per l'anniversario della marcia su Roma suscita viva impressione nel campo fascista; ma è superfluo aggiungere che le impressioni di Montecitorio sono di piena approvazione. La decisione conferma definitivamente l'atteggiamento che i mutilati ed i combattenti decisero nei due congressi di Assisi e di Fiume.

« Mutilati e combattenti — ha detto un deputato della maggioranza che ebbe notevole parte nelle discussioni di Assisi al *Giornale d'Italia* — non tornano sulle loro decisioni. La loro apoliticità non consentiva di partecipare ad una celebrazione che ha carattere di partito e che fatalmente è portata ad acuire le divisioni che esistono fra gli italiani. Questa non è l'ora di riaprire i dissidi e di esasperarli. Il paese ha bisogno di pace, ed i combattenti ed i mutilati si sono proposti appunto di far sentire la voce serena del Paese al disopra di ogni particolare interesse ».

Richiesto però sul fatto che mutilati e combattenti aderirono l'anno scorso alla celebrazione della marcia su Roma, il deputato ha risposto:

« Molte cose sono avvenute in un anno, dall'affare Matteotti agli ultimi fatti di Molinella e di Piacenza. La situazione interna, invece di rasserenarsi, continua a complicarsi. Il fascismo, che ebbe l'altissimo, indiscutibile merito di liberare il paese dal ricatto popolare e dalla dittatura socialista, ha deviato dalla sua strada ed ha preteso e pretende di imporre alla Nazione un altro dominio. Se l'anno scorso attorno al fascismo si raccoglievano ancora tutte le forze sane e moderate del paese oggi questo non è. La decisione odierna dei combattenti e dei mutilati in confronto di quella dell'anno scorso è stata determinata da questa diversa situazione del fascismo ».

C'è poi l'articolo di ieri sera dell'organo vaticano, che non ha bisogno di commenti per rilevarne l'importanza. Si deve tuttavia osservare che l'articolo dell'*Osservatore Romano* ha seguito di qualche giorno la circolare del cardinale Gasparri ai vescovi per limitare l'attività politica del clero. Quella circolare fu considerata, come si ricorderà, dalla stampa ministeriale, come una presa di posizione del Vaticano contro il Partito popolare; ma al riguardo un deputato popolare ha detto al *Giornale d'Italia*:

« L'articolo dell'*Osservatore Romano* è tale che non deve e non può lasciar dubbi. Il Vaticano non ha mai preteso di fare della politica spicciola. I suoi interessi secolari e tradizionali lo mettono fuori ed oltre le passioni contingenti delle lotte dei partiti. Stretto nella situazione odierna del nostro paese, il problema che può interessarlo soprattutto per le incognite dell'avvenire non è altro che quello del ristabilimento dell'ordine e della normalità costituzionale. L'articolo dell'*Osservatore Romano* è quanto mai esplicito. L'anormalità della presa del potere non deve legarsi ad una perpetua anormalità dell'esercizio ordinario del potere medesimo. Su una simile via l'arbitrio piglia il luogo della legge e nessuna normalità è più possibile ».

La logica dell'"Impero„

Senza dubbio, alle decisioni dei combattenti e dei mutilati non sono estranei i fatti dell'illegalismo, e specialmente quelli di Molinella, i quali continuano a suscitare enorme impressione. Abbiamo riferito le varie voci corse e raccolte dai giornali romani circa le responsabilità della mancata cattura del Regazzi, responsabilità che si sono palleggiate fra Palazzo Viminale e Palazzo Firenze, senza che sia tuttora intervenuto un comunicato ufficiale a chiarire la oscura faccenda. Sarebbe dunque vero che l'on. Oviglio ha dovuto provocare una soluzione del caso Regazzi, cioè l'ordine di arresto del ras molinellese, per mezzo della corrispondenza pubblicata dal *Messaggero*? E' possibile che il ministro guardasigilli debba ricorrere alla pubblicazione sopra un giornale per ottenere che contro la volontà del Ministro degli Interni si applichi la giustizia?

Questi interrogativi si desumono chiaramente da quanto pubblica oggi l'*Impero*. Ecco qua:

« E' inutile sottilizzare. Il ministro Oviglio con la sua intervista al *Messaggero* ha compiuto un grave atto di indisciplina, in quanto che un capo ha i suoi sacrosanti doveri di fronte ai gregari ».

Quindi il giornale oltranzista ricorda i miracoli della rivoluzione fascista e lo sforzo fatto dall'on. Mussolini per tentare di togliere al movimento fascista il suo carattere rivoluzionario. Naturalmente l'*Impero* dice che un tale movimento rivoluzionario non può diventare pacifico da un momento all'altro, ragione per cui il Governo è in una posizione [illegible] secondo. Il giornale prosegue:

« Tutto questo, [illegible] fascista, doveva considerare il [illegible] per tendendo all'assoluta [illegible] non doveva non tenere conto della [illegible] di grande eccezione. E' [illegible] un [illegible] della [illegible] sembra, se [illegible] in grazia dell'[illegible] che insomma, insigne Oviglio, [illegible] vi ha dato il potere è quella delle [illegible] nere, che non furono processate per essersi armate e avere marciato su Roma, e che in più città disarmarono i carabinieri ».

E più oltre il giornale dice:

« In ogni modo il fascista Oviglio non doveva mai scoprire il ministero dell'Interno, cannibalismo, ecco la tesca che si addiggo, di inconcepibile sul serio e guadirne o fra qualche tempo la stampa avversaria farà affogare nello scandalo il nostro governo che tanto bene ha fatto all'Italia, che per amore di parità si è posto in una situazione difficilissima, che specie di fronte ai precedenti governi demo-liberali (ci si dimentica di Nunzio Nasi) è governo di rettitudine e di energia ».

L'attacco dell'*Impero* era stamane assai commentato, quale contributo alla illustrazione della bibbia fascista e come una prova dell'unità dei propositi di « normalizzazione » del fascismo.

Una voce incredibile e un dispaccio

Orbene, poco dopo la pubblicazione del giornale oltranzista si apprendeva dalla filofascista *Epoca* che l'on. Dino Grandi, sottosegretario di Stato agli Interni, era partito ieri sera per Bologna, avendo l'incarico da Mussolini di procedere ad una inchiesta sui fatti di Molinella. La notizia è data anche stasera dal *Popolo d'Italia*, organo personale del presidente del Consiglio. Tuttavia l'*Epoca*, nella sua quarta edizione, la rettifica affermando che la partenza dell'on. Grandi per Bologna è vera, ma non è vero l'incarico predetto — soggiunge il giornale — « il sottosegretario all'Interno suole andare tutte le settimane a Bologna per passare una giornata in famiglia ». E' sperabile che la rettifica risponda a realtà e tuttavia, anche su questo punto, un comunicato *Stefani* non guasterebbe, poichè la notizia dell'incarico dell'inchiesta all'on. Grandi è data, come abbiamo detto, dall'organo del presidente del Consiglio il quale si presume sia in grado di sapere le decisioni del « duce ». Comunque noi diamo atto della rettifica perchè non sembra concepibile che, dopo il ben noto inqualificabile palleggiamento di responsabilità fra il guardasigilli ed il ministro degli Interni, l'inchiesta venga affidata proprio a quel sottosegretario di Stato contro il quale sembrano appuntarsi le accuse dell'on. Oviglio e di cui sono noti i rapporti col non ancora catturato Regazzi. Non pare infatti che il Grandi possieda i requisiti necessari per svolgere un'opera che dia garanzia di autorità e di serenità. E, d'altra parte, anche se il viaggio di Grandi è dovuto a scopo puramente privato si potrebbe domandare se era il caso che l'on. Grandi, proprio mentre corrono le voci che sapete sui suoi rapporti con il ras molinellese, si recasse a Bologna.

Nè minore stupore della missione Grandi ha suscitato la diramazione, attraverso la *Stefani*, del telegramma che il fratello di Augusto Regazzi ha inviato ieri al presidente del Consiglio, telegramma che vi è già noto.

Della meraviglia che il comunicato *Stefani* del telegramma Regazzi ha prodotto in questi circoli si fa portavoce il *Mondo*, che giustamente osserva:

« Perchè la *Stefani* ha diramato questo telegramma? Che cosa c'entra il bolscevismo e il ricordo di Giordani con l'applicazione della legge contro un imputato di [illegible]? Nessuno chiede il sacrificio dei fascisti molinellesi, ma tutto il paese reclama che Molinella e il fascismo siano restituiti alla normalità e al rispetto delle leggi elementari, che sono in primo il Codice penale e la serietà dei poteri dello Stato. Regazzi deve essere arrestato perchè su di lui pende, da oltre un anno, un mandato di cattura per omicidio volontario premeditato ».

A sua volta il *Popolo* scrive:

« Che il fratello del Regazzi scriva con tono di autorità e di fraterna *camaraderie* al presidente del Consiglio non può far meraviglia nè a noi nè ad alcun altro. Sono cose giustificabilissime, dato il regime e gli uomini che ad esso presiedono e da esso dipendono. Se qualche cosa può recare senso di stupore e l'incosciente disinvoltura con cui la *Stefani* senza preoccuparsi almeno in apparenza a distinguere da certe grosse personalità ha dato pubblicità all'incredibile messaggio ».

Ancora circa il caso Regazzi, siccome qualche giornale ha affermato che l'omicida molinellese sarebbe stato preavvertito del suo imminente arresto con telegramma spedito da Roma, la stampa ministeriale assicura che è stata dal Ministero degli Interni aperta una inchiesta in proposito. Scrive infatti la *Tribuna*:

« Secondo quanto si afferma autorevolmente in proposito, i rigorosi accertamenti fatti su tutti i telegrammi spediti dall'ufficio di Roma il giorno 7 e il giorno 8 escludono nel modo più assoluto che siano stati spediti dispacci contenenti riferimenti ad argomenti ed episodi in questione ».

Il retroscena rivelato dall'affare di Molinella è un nuovo indice dei costumi che il fascismo ufficiale ha instaurato in Italia; e di questi costumi ecco qua un saggio — commentatissimo — dell'organo ufficiale del fascismo bolognese l'« Assalto », il quale scrive:

« I giornali di opposizione hanno bisogno di scandali per colpire il fascismo. Oggi hanno sentito la necessità di difendere la posizione di Molinella, ed eccoli accaniti contro il Regazzi. Ma attenti ai mali passi, *perchè Bologna non è Roma e non si tocca impunemente la chiave strategica senza fermare sicuramente nella stalla*. In un conflitto sociale l'anno scorso rimase ucciso un socialista. E' prodotto che il Regazzi non partecipò al fatto, gli avversari lo sanno. Ma l'uomo che affrontò delle lotte non ebbe timore di assumere le responsabilità indirette che potevano derivargli dal fatto. Questo è il delitto di Regazzi. Fu spiccato mandato di cattura. In questi giorni il Direttorio nazionale, esaminata la questione, deliberò di inviare un commissario straordinario a Molinella nella persona del prof. De Marsico, [illegible] il Regazzi poteva costituirsi, come già [illegible] in seguito alla riunione del di[illegible] provinciale. Ma un intervento intempestivo della questura ha provocato il conflitto [illegible] ».

[illegible] l'« Assalto » e per i fascisti [illegible] l'intervento della Questura per l'arresto di un individuo colpito da oltre un anno da mandato di cattura è un fatto intempestivo.

L'articolo del "Mondo„

Di fronte a simili manifestazioni e ai fatti della cronaca di questi giorni, un grave articolo pubblica stasera il « Mondo » (col titolo « Sfacelo! ») sulla dissoluzione interna e l'anarchia morale che si rivelano come la Nemesi che grava sul Governo cosidetto forte:

« Il Governo presieduto dall'on. Mussolini, avendo misconosciuto e violato i principi del dovere civile, i canoni dell'ordine interno dello Stato, va naufragando ogni giorno di più in un caos di discordie nel quale fra non molto, se la coscienza delle classi più responsabili non si sveglierà di soprassalto e non assumerà un atteggiamento imperativo, si trascinerà dietro l'Italia. Lo spettacolo che può circondarlo è quello di un governo governato da complici del delitto e dal delitto contro la vita umana ».

Il giornale esamina quindi, negli elementi principali le responsabilità del caso Regazzi, e soggiunge:

« Noi vorremmo che tutta l'onesta e tenerissima maggioranza italiana, che pretende di essere costituita da galantuomini rispettosi delle leggi patrie e generosi tutori dell'ordine e dell'autorità statale, noi vorremmo che tutti i Codacci, i De Capitani, i Geremicca, i Celesia, i De Martino ed altri consimili, che non hanno mai ucciso un uomo e si vergognerebbero di essere accusati di complicità in assassinio, e che hanno mille volte rimproverato ai governi passati le loro debolezze nell'imporre a tutti al disopra di tutti il rispetto della legge, ci facessero sapere chiara e aperta la loro opinione sul marciume morale che affiora ogni giorno di più e che ogni giorno di più si rivela come conseguenza inevitabile di un sistema di governo fondato sulla forza, sul cinico disprezzo del diritto, sulla creazione di una casta armata cui tutto è fatto lecito al disopra di tutti e contro tutti ».

L'organo dell'opposizione costituzionale rileva quindi che la situazione politica attuale è inconcepibile senza la solidarietà degli organi dello Stato, e che non è una questione politica ma di moralità e di dignità. Quindi conclude:

« Non chiediamo a nessuno di rivedere in questo momento il programma politico e il giudizio sul passato; ci è assolutamente indifferente che si continui a pretendere di aver avuto ragione nel favorire e sostenere un movimento politico che ci ha condotto dove oggi ci troviamo. Noi chiediamo soltanto che si prenda posizione di fronte ai problemi dell'oggi e del domani, e si dica chiaro che si è col governo di Barbiellini e di Regazzi, o si è per la restaurazione della moralità civile e della legalità, per il funzionamento dello Stato. Senonchè, chi vuole quella restaurazione deve oggi sapere assumere delle responsabilità politiche ».

Il 28 ottobre negazione del 4 novembre

In altra parte del giornale, il « Mondo », a proposito della decisione dei mutilati e dei combattenti, osserva che essa non deve considerarsi entro i confini di una partigianeria politica, perchè il valore della deliberazione a cui l'assemblea è giunta, dopo aver udito con commozione l'alta eloquenza dell'on. Delcroix, sta precisamente nel riaffermare quello che il giornale ha sempre definito necessità pregiudiziale della nostra vita politica: la ricostituzione dell'unità spirituale degli italiani contro la quale è insorto il fascismo, attraverso la sistematica soppressione della legge, per il privilegio tirannico di una minoranza armata e la soggezione di una maggioranza sopraffatta. Il giornale osserva che la vera celebrazione italiana è quella del 4 novembre, della quale invece quella del 28 ottobre è la negazione, poichè vorrebbe elevare ad altezza del simbolo nazionale la conquista del potere da parte di una fazione armata, e soggiunge:

« Cade così un altro mito, dal quale il fascismo ha cercato di trovare fortuna; cade nella definitiva impossibilità di risorgere dalla triste speculazione dell'antinazione; e tutte le altre cose cadono travolte dall'irresistibile forza di una unità che, superiore a tutti i contrasti e a tutte le minaccie di resistenza armata, prevarrà fatalmente per la restaurazione civile e morale del paese ».

Anche il « Giornale d'Italia » rileva l'opportunità della decisione dei mutilati e dei combattenti di non partecipare alla celebrazione fascista e il severo richiamo alla legalità dell'organo ufficioso della Santa Sede nel momento in cui si fa dell'alchimia politica parlamentare intorno al voto di Livorno. Scrive l'organo liberale:

« In Italia, a due anni di distanza da quella marcia su Roma che, nell'interpretazione dei suoi glossatori autorizzati e nella speranza dei più, doveva significare innanzitutto la restaurazione dell'autorità dello Stato, dobbiamo constatare il permanere di una situazione interna che, per essere il rovescio di quella del 1919-20, non presenta per questo aspetti meno gravi in quelle stesse provincie ch furono anche allora la pietra dello scandalo ».

"La tirannia dello Stato-partito„

Il giornale liberale di destra, citando quindi ciò che ha scritto l'« Assalto », si sofferma sulla affermazione che « Bologna non è Roma », e dice:

« Ciò che significa semplicemente, chiaramente, nel linguaggio dell'organo fascista, che l'autorità della magistratura e della politica del Regno d'Italia trova un limite nel rispetto di una situazione locale, che sul luogo si impone con la forza e a Roma con potenti protezioni delle più alte autorità del Ministero degli Interni. Il che è mostruoso, se si tiene presente che a Molinella, come a Piacenza, come altrove, nella situazione politica locale, è difficile distinguere da un ambiente di sopraffazione che con essa si compenetra e si confonde ».

L'organo liberale fiancheggiatore osserva inoltre che i più benevoli verso il Governo fascista non possono negare che vi sono provincie in cui alla tirannia di un partito si è sostituita quella di un altro partito. In tale guisa la tirannia dello Stato-partito, [illegible]

Un'inchiesta dell'Associazione Mutilati sull'assassinio del Lertua

Piacenza, 11 notte.

Continuano le indagini relative all'assassinio del mutilato Lertua. L'ipotesi che il povero Lertua sia stato ucciso per motivi di gelosia è del tutto scartata. Invece trova sempre più credito l'ipotesi di un delitto a fondo politico. I dissidenti fascisti hanno anzi elevato accuse precise e gravissime, traendole da un incidente avvenuto in piazza Cavour martedì scorso fra uno dei loro, certo Chini, e un noto fascista ufficiale, Ernesto Bersani. Il Chini, eccitato dalla narrazione del delitto, affrontò il Bersani che passava in automobile e l'ingiuriò. L'altro immediatamente fermò l'automobile e gridò: « Siete voialtri i primi che l'avete voluto. E uno alla volta farete tutti la stessa fine! ». La frase fu udita da varie persone e riferita al funzionario di P. S. Di tanto in tanto, la cronaca piacentina è rallegrata da bastonature che si elargiscono a vicenda fascisti ufficiali capeggiati dal Barbiellini e fascisti dissidenti condotti da due consiglieri provinciali e dall'on. Baggio. Per inimicizie personali si bastonano non soltanto i contendenti diretti ma anche i loro parenti.

Intanto il Comitato direttivo dell'Associazione mutilati ha deliberato di compiere per suo conto una inchiesta sull'assassinio del Lertua, ed ha inviato a Piacenza il cav. Giuseppe Baiostrazzi, delegato regionale per l'Emilia.

Mutilato aggredito a Verona

Energica protesta della sezione

Verona, 11 notte.

Ieri sera, alle ore 21, il mutilato di guerra Armando Brighenti si recava alla sede provvisoria del gruppo Combattenti « Italia Libera », sita in via Chiavica, poco discosta da quella del Fascio. Giunto appunto presso il portone della sede fascista e non conoscendo la precisa ubicazione dell'« Italia Libera » ove non era mai stato, e constatato che sul detto portone stazionavano delle persone, vi entrò senz'altro e si diresse verso un locale che era illuminato. Quivi fu interrogato da alcune persone. Egli rispose che si recava alla sede dell'« Italia Libera ».

Avute le indicazioni necessarie, egli fece per uscire, ma non aveva compiuto che pochi passi, quando fu colpito da pugni e da bastonate vibrategli da alcuni individui nascosti dietro il portone. Il poveretto, un po' incespicando, riuscì a fuggire nella vicina Piazza Dante, dove sarebbe stato nuovamente raggiunto dai bastonatori se non si fossero intromesse alcune persone che fecero desistere costoro dalla loro mala azione.

In seguito a questo fatto, il Consiglio direttivo della sezione di Verona della Associazione nazionale Mutilati ed invalidi di guerra ha inviato ai giornali una protesta, nella quale esprime la propria indignazione « per l'aggressione patita dal mutilato Brighenti da parte di alcuni fascisti nella sede del fascio stesso, e mentre denuncia il fatto all'Autorità competente affinchè una buona volta tuteli l'incolumità dei liberi cittadini, protesta vivamente, deplorando l'aggressione che — dice — non si differenzia per nulla da quelle che si verificarono nel 1919 ed impegna i soci ad essere solidali contro tali violenze degne solo di masnadieri di altri tempi ».

DA GENOVA

Le guardie di finanza hanno arrestato quale [illegible]

La Confederazione del Lavoro e gli industriali metallurgici lombardi

Milano, 11, notte.

L'organo della Confederazione del lavoro intervenendo nella disputa insorta tra la Fiom ed il Consorzio industriale metallurgico lombardo a proposito del concordato stipulato improvvisamente — mentre duravano le trattative con la Fiom — dagli industriali colle Corporazioni fasciste, scrive:

« Non sappiamo se gli industriali metallurgici abbiano ponderatamente riflettuto sulla gravità del passo che stavano per compiere allorquando si predisponevano a stipulare il contratto di lavoro colle Corporazioni fasciste. Certo si è che non ignoravano che la stragrande maggioranza delle masse interessate non era precisamente rappresentata dalle Corporazioni fasciste. Molteplici manifestazioni operaie avevano dato modo agli industriali di convincersi che le maestranze metallurgiche — ad onta di tutto — mantenevano la loro fiducia e la loro fedeltà alla organizzazione madre: la Fiom. Un padronato che si rispetti non sarebbe mai caduto nell'errore — che è anche una offesa e una sfida alle masse — di contrattare per tutti gli operai con una organizzazione che non ne rappresenta che una esigua e pressochè trascurabile minoranza.

« Gli industriali metallurgici di Lombardia, invece, questo errore hanno compiuto. Le maestranze sono subito insorte a proclamare che il contratto stipulato colle Corporazioni fasciste non le può in alcun modo impegnare. In che condizione vengono a trovarsi gli industriali? Non mano che le maestranze, singolarmente o collettivamente, notificano loro che non intendono avallare l'assurdo di una organizzazione che si arbitra di contrattare a nome di una maestranza che non l'ha per nulla delegata, questi industriali devono sentirsi alquanto a disagio. Se il padronato metallurgico avesse imposto con un atto di imperio le nuove condizioni di lavoro, avrebbe compiuto un atto autoritario, da deplorarsi fin che si vuole, ma certamente meno offensivo della dignità delle masse come quello di aver valorizzato artificialmente una organizzazione per la quale gli operai non hanno che senso di ostilità. La Confederazione dell'Industria, in ripetute circostanze, si ha tenuto a render pubblica la sua contrarietà ad ogni e qualsiasi monopolio sindacale. Come si concilii la condotta degli industriali metallurgici milanesi con le proclamazioni della Confederazione dell'Industria, è uno di quei misteri di cui è ben difficile venirne a capo, quando non si voglia concludere in una accusa di « doppiezza » a scopo di inganno.

« Il fatto consigliato ci induce a meditare sulla famosa proposta di legalizzazione dei contratti di lavoro. Basta che uno o più individui si autoproclamino rappresentanti degli operai per « capacitarli » a stipulare contratti impegnativi per le masse operaie?

« La « legalizzazione » dei contratti dovrebbe sanzionare arbitrii di questa fatta? Questi interrogativi sono più che sufficienti a legittimare ogni diffidenza contro le vantate proposte corporazioniste di legalizzazione dei contratti di lavoro. La Fiom interviene ad infirmare la validità del contratto stipulato dagli industriali metallurgici lombardi coi fascisti: essa propone un *referendum* fra le maestranze affinchè dichiarino esplicitamente da quale organizzazione intendono di essere rappresentate. Se la Federazione degli industriali volesse opporsi alla giusta richiesta della Fiom, aggiungerebbe errore ad errore. E ormai so, per esperienza, che gli errori — tosto o tardi — si scontano e talvolta anche amaramente. L'offendere i sentimenti della classe lavoratrice, l'assumere atteggiamenti provocatori non è certamente il migliore dei modi per assicurare la tranquillità della produzione. Noi osiamo ancora sperare che la Federazione industriale vorrà riparare al passo errato dei suoi soci di Lombardia ».

Gli avvocati di Verona scioperano

Verona, 11, notte.

In una riunione degli avvocati e dei procuratori di Verona, avvenuta questa mattina presso il tribunale, è stato deliberato lo sciopero in segno di protesta per il disservizio nel quale è lasciato il nostro tribunale. L'ordine del giorno per lo sciopero è stato votato all'unanimità e l'astensione sarà completa per le cause civili e penali. Le misere condizioni in cui si trova il tribunale di Verona per quanto riguarda il personale, risalgono a qualche anno fa. Vane sono state tutte le proteste alle autorità superiori. Tempo addietro gli stessi ordini forensi di Verona trasmettevano al ministro competente un vibrato ordine del giorno, col quale avvertivano che, ove non fossi assegnato al tribunale di Verona un numero di giudici e cancellieri adeguato alla importanza della città e della provincia, sarebbe stata presa una decisione per tutelare gli interessi professionali e la dignità della toga. Non essendo giunto alcun provvedimento che ponga fine a questo stato di cose deplorevole gli avvocati hanno oggi così proclamato lo sciopero.

2 feriti in un incidente motociclistico

Varallo Sesia, 11 notte.

Lungo la strada che da Varallo conduce a Borgosesia transitava una motocicletta guidata dal geom. Egidio Zanetti e recante un amico dello Zanetti, certo Santino Mortarotti, si è scontrata con un carro. Entrambi i motociclisti, sbalzati di sella, hanno riportato lesioni piuttosto gravi. Fortunatamente i sanitari escludono il pericolo di vita.

L'attività industriale del Casalese minacciata di grave crisi per mancanza di vagoni

Casale Monf. 11 notte.

La situazione, già denunciata come particolarmente seria ai danni dell'industria Cementiera del Monferrato per la costante mancanza di carri ferroviari, va tuttora aggravandosi, nonostante le promesse che il Governo, la Direzione generale delle Ferrovie e quella Compartimentale di Torino fanno di continuo agl'industriali Monferrini, all'Amministrazione di Casale ed alle autorità politiche, che si preoccupano della soluzione del grave problema. La deficenza di vagoni è particolarmente sentita per il maggior traffico dei fertilizzanti e dei prodotti autunnali del suolo; i pochi che vengono concessi sono scoperti e sprovvisti di copertone, per cui la spedizione del minerale, — deteriorabile per le intemperie — riesce impossibile. Vanno in tal modo agglomerandosi nei magazzeni forti quantità di cemento, occupando quasi ormai al completo lo spazio disponibile nei diversi stabilimenti.

Più grave è la situazione creata alla fabbricazione della calce, perchè questo minerale richiede uno smercio immediato: così da lunedì prossimo nel solo stabilimento di Ozzano della Società Riunite Calce e Cementi verranno spenti 7 forni di cottura e la stessa sorte attende inesorabilmente altri stabilimenti di Casale che sono col primo in intima relazione di produzione. Gli industriali, ormai allo stremo di pazienza e di mezzi, minacciano una serrata anche per la più importante fabbricazione del cemento. I danni che ne deriverebbero sarebbero molteplici e gravissimi, non solo alle maestranze ed all'industria cementiera per la mancata fabbricazione, ma ai forni degli stessi stabilimenti, ognuno dei quali importa, per il solo rivestimento interno, una somma che si aggira intorno alle 50 mila lire. Alla deficienza dei vagoni va aggiunta la limitata potenzialità della stazione ferroviaria di Casale, munita di una sola grue e di un ristretto rambleì. Questi inconvenienti più volte illustrati da chi ne aveva il dovere, attendono tuttora di essere eliminati. Ogni ritardo importa gravissima ripercussione ai danni della maggior industria Monferrina e particolarmente delle laboriose maestranze di questa regione.

Il duello tra l'on. Philipson e il direttore della "Nazione„

Firenze, 11 notte.

Stamane, in una villa di Firenze, si sono battuti alla sciabola l'on. Dino Philipson ed il grande ufficiale avv. Aldo Borelli, direttore della « Nazione ». Gli assalti si svolsero con grande vivacità. Al primo assalto il Philipson ha riportato una ferita all'avambraccio destro. Al secondo assalto lo stesso Philipson riportò una ferita alla superficie del dorso della mano. Al terzo assalto il Borelli riportò una ferita di sette centimetri alla faccia interna del braccio destro interessante parzialmente il muscolo, ferita che per parere concorde dei medici determinò la cessazione dello scontro. Gli avversari non si sono riconciliati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

Scalgiata dai ladri, che, penetrati con chiave falsa, lo hanno messo a soqquadro, è stato l'altra notte il negozio di privative della signora Violante Vado vedova Silvestrini, in via Paleocapa, la più centrale della città. Il bottino fatto dai ladri, che sono rimasti sconosciuti, si aggira sulle trenta mila lire.

E' stato trasportato in pericolo di vita all'ospedale certo Morra Antonio, di anni 31, di Monte Leone (Puglie) ex facchino civico, che, mentre si trovava in una osteria di Vicolo Calinò, in seguito ad un diverbio, veniva selvaggiamente percosso a calci e pugni da due uomini e pare anche da una donna. La polizia indaga per far luce sulla misteriosa faccenda e per arrestare i colpevoli.

DA NOVARA

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta ordinaria per domani lunedì, 13 corrente, con un ordine del giorno comprendente fra l'altro la nomina dell'ufficio di Presidenza e dei membri delle varie Commissioni, nonchè di due della deputazione provinciale dimissionari.

DA ALBA

Il monumento ai caduti di Alba sarà inaugurato domenica, 19 corrente. Il monumento è dovuto allo scultore Stagliano di Torino. Alla cerimonia che si svolgerà in modo solenne, parteciperanno coi parlamentari della regione, le rappresentanze dei comuni del circondario.

DA CAMAGNA MONFERRATO

Il Commissario prefettizio è stato nominato non in seguito allo scioglimento del Consiglio comunale, ma perchè questo si era reso dimissionario in massa.

DA ALBA

Reduce dalla colonia Kenya, dove rimase per oltre venti anni, padre Aldo da Saluzzo, ha tenuto alla Casa del Popolo una conferenza sulle Missioni della Consolata nell'Africa equatoriale, illustrando il suo dire con più di trecento interessanti proiezioni. Il conferenziere è stato vivamente applaudito.

DA TRENTO

Vittima del suo ardimento è rimasto un giovane [illegible] di Rovereto certo Giovanni Chiusera, che mentre tentava fermare un cavallo imbizzito e trainante di corsa un pesante veicolo, veniva travolto e calpestato dall'animale e quindi orribilmente schiacciato dalle ruote del carro. Morì sull'istante.

Non riuscendo a frenare la motocicletta in corsa, il commerciante Aldo Bertrandi, proprietario del ristorante alla stazione di Riva, andava a sbattere contro un albero rimanendo ucciso.

NELL'INTERNO DELL'ALASKA

Cercatore... d'oro

(Dal nostro inviato speciale)

Sull'YUKKON, in navigazione, agosto.

La navigazione sull'Yukkon incomincia a White Horse e ce n'è per tremila chilometri, sino al Mare di Behring. Non si spaventate, la faremo con la stessa rapidità con la quale la si compie effettivamente, a venticinque miglia all'ora, per la impetuosissima corrente del gran fiume. Siamo in discesa e quindi passeremo le rapide senza accorgercene. Abbiamo a bordo un pilota indo-esquimese che è un portento in materia. Misura il varco fra le rocce con tale precisione e conduce la navicella framezzo l'insidia con così nobile sicurezza, che non c'è nulla da temere. Prima però bisogna che vi rassegniate a leggere la descrizione di White Horse. Non c'è scampo. Ho dovuto fermarmi in questo luogo delizioso due giorni e vi priverei di una pagina originale del viaggio in Alaska se ne tacessi. White Horse è il cantiere della navigazione sull'Yukkon e quindi ospita tutto un mondo di navigatori del fiume. Un mondo, meticcio per la maggior parte, formato cioè da incroci di bianchi e di indo-esquimesi, i quali impiegano il loro tempo in attività diversissime l'una dall'altra poichè la navigazione sul fiume non dura che quattro mesi.

Quando l'Yukkon gela, questa gente cambia mestiere e si mette in generale a fare il commerciante e il cacciatore di bestie dalle pellicce preziose. La pelliccia più pregiata da queste parti è la volpe argentata (silver fox). Ma da una decina d'anni si è fatta la curiosa scoperta che è molto più conveniente allevare le volpi anzichè cacciarle e in tutta l'Alaska fioriscono delle « farms fox » o fattorie di volpi, che danno dei prodotti assai più belli di quelli presi direttamente dalla foresta. Basta catturare un paio di coppie e in qualche anno si ottengono dei campioni superbi che posseggono un manto molto più delicato e folto delle libere fiere. La cattività raffina la volpe argentata come un fiore selvaggio trasportato sotto una serra. Perchè non si tenta un'industria simile nelle nostre alte valli alpine? Il prezzo delle volpi argentate sui mercati americani od europei è ancora così elevato che ne varrebbe certamente la pena. Una pelliccia d'Alaska che si compera sul posto per duecento o trecento dollari ne vale a Nuova York mille. Queste « farms fox » sono interessantissime. Occupano tutte le fanciulle bianche e meticce che vivono in Alaska, come avviene altrove nelle campagne per gli allevamenti di polli. Naturalmente, l'allevamento delle volpi è una cosa molto più ricca ed aristocratica. La volpe è quasi irriducibile all'addomesticamento. Occorre quindi una pazienza infinita e delle cure continue per nutrirle, per mantenere i recinti in condizioni igieniche perfette, per allevare infine codeste bellissime e selvagge bestiole. Quando poi viene il momento di ucciderle è una tragedia. Le ragazze si affezionano talmente alle piccole fiere che non vogliono saperne di abbatterle. Bisogna ricorrere a dei sotterfugi infiniti e complicati e soprattutto dipendere dalle prescrizioni delle innumerevoli società protettrici degli animali che spediscono qui agenti speciali i quali fanno passar le volpi a miglior vita secondo gli ultimi ritrovati della scienza e della pietà congiunte assieme. Queste delicatezze in un paese che ha veduto il sangue umano scorrere a rivoli, al tempo della febbre dell'oro, vi disorientano.

Verso l'Eldorado

White Horse aveva un tempo ventimila abitanti. Qui avveniva la suddivisione degli uomini, venuti in Alaska per cercar l'oro, in cercatori d'oro effettivi o in gente che dinanzi ai rischi dell'impresa, si contentava di vivere in margine della turbolenta società costituita dai primi. Aver superato le montagne per arrivare alle sorgenti dell'Yukkon non era che il primo passo per avvicinarsi all'Eldorado, alla sede principale del Dio, lontanissima ancora. Qui bisognava decidersi, perchè partire verso il Klondike significava gettarsi per una strada per rifar la quale occorreva avere il cuore ben forte e molto oro nelle bisaccie. La discesa dell'Yukkon era una vera corsa alla morte. Lo sterminato fiume, uno dei massimi del mondo, non è per i primi mille chilometri del suo corso che un travolgente torrente. Offre, è vero, il vantaggio di trasportare a valle con una velocità fantastica chi si affida a lui, ma su dieci zattere partite da White Horse per raggiungere a forza di corrente il Klondike, ne mandava cinque a sfasciarsi contro le roccie delle sue innumerevoli rapide. E non solo le zattere ma anche i vaporetti. Non è che da qualche anno che la navigazione sul fiume ha perduto alquanto il suo carattere tragico in seguito ad un lavoro eroico al quale si accinsero i Governi canadese ed americano per far saltare con la dinamite le rocce che ingombravano i passaggi più perigliosi, per allargarne altri, per domare insomma il fiume in qualche modo. Malgrado questo, basta una differenza di un piede nel livello del fiume per rimettere in valore tutte le antiche difficoltà. Soprattutto risalendo la corrente. Non dimenticherò mai l'effetto strano provato a rimontare l'Yukkon in un punto dove la forza della ruota motrice posteriore del battello non riusciva a vincere l'impeto della corrente. E pif e puf e pif e puf, era un'ora che quei poveri stantuffi andavano avanti e indietro e che la ruota mulinava e che il fuochista cacciava dei tronchi interi di abete nel forno della caldaia e non si faceva un pollice di strada e si era sempre lì a guardare le stesse punte degli alberi e l'acqua azzurra fuggire indietro... Vi racconterò poi come ne uscimmo.

Dunque, a White Horse, bisognava decidersi. Chi voleva diventar ricco o meglio tentare la grossa avventura, andava; chi aveva paura restava e aumentava la città. L'Yukkon, avvertimento immutabile, trascorreva sotto il naso dei dubitosi i quali, a veder partire la gente di fegato che, trascinata sulle zattere dalla corrente rapidissima, filava via e scompariva alla prima ansa del fiume senza avere neppure il tempo di ripetere i saluti o di agitare i fazzoletti, auguravano loro tacitamente, non foss'altro che per acquetare la propria poltroneria, la mala fine. Ma qualche volta, quelli che eran partiti, ritornavano e con dell'oro per giunta. E allora chi era rimasto si pentiva e decideva di abbandonarsi alla sorte; ma bisognava far presto perchè il gelo era lì all'agguato e se l'Yukkon gelava si era costretti a rimettere il viaggio a otto mesi o meno di avventurarsi per il « trail », per il sentiero; ottocento chilometri di sentiero nella foresta dell'Alaska per raggiungere il Klondike... C'è un libro scritto da Servais che tutti gli americani che vengono in Alaska leggono. L'ho letto anch'io, leggetelo anche voi. E' intitolato « The trail of Ninetyeight », La strada del '98. E' la più variata enumerazione di delitti che gli uomini abbiano mai commessi lungo una via di comunicazioni. In suo confronto, le storie di brigantaggi albanesi, di pirati cinesi, o di imprese beduine nel deserto, sono sports innocenti. Insomma la regola era questa: gli uomini, e anche le donne, partivano a gruppi giurandosi a vicenda di proteggersi. Dopo un po' di cammino, congiura di metà del gruppo per sopprimere l'altra metà e così via di seguito sino a che il gruppo si riduceva ad una persona sola, il più forte o il più scaltro, che come nella novella araba della « Morte Rossa », arrivava a White Horse con tutto l'oro della comunità dove nessuno gli chiedeva conto di quelli rimasti indietro.

Il pescecane singhiozzante

White Horse ha delle belle case di legno lungo un certo numero di allineamenti che funzionano da strade e possiede anche un albergo decente, occupato da « sportmen » cacciatori di alci che discenderanno l'Yukkon con me. La cittadina però è rovinata, in estate, dalla piaga delle zanzare e dei moscerini che sono una vera calamità. Neppure in India e nemmeno nell'Africa Centrale tali insetti tormentano gli uomini come qui. Si è costretti a cercar di difendersi reggendo in mano un secchio nel quale su dei tizzoni ardenti vien messa dell'erba che fa un fumo asfissiante, ma almeno impedisce ai moscerini e alle zanzare di farvi diventar dei mostri dal viso sanguinante. Il secchio sostituisce insomma il bastone; il portiere dell'albergo, quando uscite, vi dà il vostro bravo secchio fumante e ve ne andate in giro in quel modo scorgendo i vostri simili dell'un sesso e dell'altro armati come voi, fra una nube azzurrina. Ho trovato qui un compagno di viaggio, un fabbricatore di vestiti di Chicago a serie di centinaia di migliaia che, consigliato dai medici, è venuto in Alaska nella speranza di guarire da un singhiozzo persistente che lo tormenta. Da che è a White Horse è un essere felice perchè il fumo del secchio gli ha fatto cessare di colpo il singhiozzo e seguita a telegrafare questo miracolo a tutti i suoi amici negli Stati e andando a spasso con il suo secchio fumante, dalla gioia canta sul motivo « I have no bananas to-day », « I have dressed one million people! »: Ho vestito un milione di persone!

Il pescecane singhiozzante mi ha proposto di condivider con lui l'emozione della ricerca personale dell'oro e siamo andati insieme a far questa operazione ai piedi di un « canion » (gola) famosa, nei pressi di White Horse, dove l'Yukkon, non ancora navigabile, si ingolfa fra alte e strette pareti rocciose. Ci avevano assicurato che a lavorar di lena per quattro ore a schiena curvata e braccia e piedi nell'acqua, saremmo forse riusciti a raccogliere per due dollari d'oro e volevamo constatarlo di persona. Muniti quindi di due piatti di ferro ci siamo gettati giù per un sentiero a rompicollo sino all'acqua e poi, nel fiume sino a metà gamba. La cosa sembrava abbastanza facile, cioè raccogliere nel piatto ghiaia, sabbia e acqua del fondo sino a riempirne un terzo e quindi agitare il tutto, rinnovando ogni tanto l'acqua e gettando via a poco alla volta la sabbia ed i sassolini; ma dopo mezz'ora in fondo della padella non spunta niente di nuovo, nessun luccicore di pagliuzze si rivela... Avanti con pazienza! L'acqua corre in mezzo alle gambe. Fa un discreto caldo. Al mio americano riprende il singhiozzo, punizione di una vita troppo « business » e smette il lavoro e si siede sulla riva dichiarandomi che è più facile guadagnare i dollari in un'altra maniera, in quella per esempio che li ha guadagnati lui fabbricando delle centinaia di migliaia di vestiti mal fatti e a serie con i quali la disgraziata umanità americana, schiava dell'uniformità, si veste. Io continuo. Penso che la sterminata venatura di questo continente non fa che trascinar via oro e mi sento disposto quasi ad esultarmi e voglio profittar dell'occasione di trovarmi semi-immerso nella venatura stessa, per acchiappare l'oro al passaggio. Non sono riuscito mai ad acchiappar nulla nella vita di molto positivo benchè abbia visto scorrermi sotto gli occhi tutto il mondo: vediamo di non perdere anche l'oro dell'Alaska. Quando ritornerò a Torino i miei colleghi me ne domanderanno di certo e bisogna pure che cerchi di contentarli. Mi trovo insomma in una specie di stato d'animo simile a quello dei cercatori d'oro i quali, secondo me, dovevano presso a poco essere della gente venuta qui a cercar la ricchezza non essendo riusciti a diventar ricchi in nessun altro luogo e in nessun altro modo. Anzi, a giudicar dall'imponente letteratura americana sull'Alaska, penso che la massima parte dei cercatori dovevano essere dei letterati delusi dalla letteratura. Per vizio congenito hanno continuato a fare i letterati anche qui. Donde, i libri sull'Alaska. Intanto l'oro non si mostra; sento le estremità gelate dall'acqua diaccia dell'Yukkon e sudo. Uff! Sto per gettar via il piatto quando — o gioia! — l'oro compare. E' proprio lui, il Signore del Mondo. Si è rivelato con due piccole pagliuzze gialle e luminose che maculano il residuo della sabbia rimasta in fondo al recipiente. Che cosa varranno? La decima parte di un dollaro, forse! Non è neppur possibile prenderle con la punta delle dita, ci vorrebbe una pinzetta, eppoi andare avanti ancora in questa incomoda posizione per delle ore per ricavare tante pagliuzze in modo da formare qualche cosa di tangibile... Mi drizzo sulla schiena e guardo il panorama attorno. Solitudine, abeti, rocce, silenzio, all'infuori della voce dell'acqua scrosciante che fugge via. L'Alaska sarà certamente piena d'oro ma comincio a capire perchè gli uomini si sono stancati di cercarlo qui e se ne sono andati dove la polvere aurifera è meno restia a mostrarsi alla dura fatica del lavoro. Anche il mio americano se n'è andato a cercare il suo secchio e a respirare il fumo, per lui miracoloso.

Vi risparmio le considerazioni malinconiche che ho fatto ritornando a White Horse. Sono noiosamente trascendentali e in fondo le stesse che fanno tutti gli uomini che non hanno la costanza necessaria al successo e che coltivano la ingenua presunzione che la fortuna esista soltanto per le persone fortunate. Sono ritornato all'alberghetto. Ho restituito al portiere il secchio che oramai non fumava quasi più e mi son messo a fare i miei pacchetti, chè il « Caska », il bastimentino fluviale che mi porterà giù per l'Yukkon, partiva di lì a qualche ora. Una servetta indo-esquimese con le calze di seta mi ha riportato la biancheria lavata, stirata e profumata di erbe aromatiche del bosco. « E voi — le ho domandato — non avete mai cercato oro? ». « Ci sono tanti dollari in giro — mi ha risposto — che non ne vale la pena! ».

Alle dieci di sera, prima che il sole tramontasse, siamo partiti. Non ho mai veduto in nessuna parte del mondo galleggianti fatti come questi vaporetti dell'Yukkon. Immaginate una casa a veranda costruita sopra una chiatta, mettete a poppa una ruota motrice, riempite il pianterreno della casa di mucchi in bell'ordine di tronchi di abete — il combustibile per la caldaia — ed ecco la nave navigante sul più gran fiume boreale del mondo, poichè l'Yukkon si protende più lungo dell'Obi, dell'Yenissei, dell'Amur stesso, vecchie conoscenze di vecchi viaggi. Le cabine sono discrete e anche la saletta da pranzo, difese alle finestre da reticelle metalliche, contro la piaga ronzante estiva di questi paesi di cui vi ho parlato.

Si parte come razzi: la prima ora di navigazione vi fa l'effetto di trovarvi su qualche cosa che, più che scivolare sull'acqua, venga lanciata da una riva all'altra con la velocità di un pallone in una partita di foot-ball. E la forza della corrente che fa quello scherzo e che vi dà l'impressione che il bastimento ad ogni diagonale che percorre, come razzo, sul fiume, vada a sfracellarsi contro la sponda. Viceversa quel modo di camminare non è che la rotta. La quale continua così sino a che si sbocca nel lago di Le Barge. E allora calma, ritmo, musicalità, pace. Gli stravaganti tipi che discendono l'Yukkon con me si riconoscono e tutti ridono rumorosamente presentandosi l'uno all'altro come se volessero dirsi: « Ci mancavi proprio tu per completare questa bella compagnia di pazzi da legare che per puro divertimento se ne vanno a rischiar la pelle per le rapide del gelido e malinconico fiume! ».

ARNALDO CIPOLLA.

France in condizioni stazionarie

L'ammirevole resistenza del malato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Le notizie di stamattina sulle condizioni di Anatole France non hanno nulla che lasci prevedere una fine dolorosa immediata. I medici che lo curano hanno pubblicato un bollettino che dice: « Anatole France sonnecchia costantemente, non svegliandosi per qualche momento che per sorbire qualche sorso di liquido. Polso 100, non intermittente ».

Come è detto in questo bollettino, Anatole France quasi sempre dorme. Nei brevi istanti in cui si è svegliato egli ha mostrato che la sua lucidità di mente non si è attenuata. Lo scrittore conserva bastante coscienza per indicare al suo « entourage » quello che desidera: talvolta aspirare dell'aria fresca, talvolta prendere dell'acqua con un po' di « champagne ». La notte scorsa è stata relativamente più calma, e migliore che non la precedente. Perciò stamattina, siccome lo stato di salute del malato non destava inquietudini immediate, il nipote di France, Luciano Psichiari, che è un ragazzo di 16 anni, si è recato come al solito al liceo di Tours dove compie i suoi studi.

Il malato è vigilato da una infermiera e da un infermiere che si alternano al suo capezzale. In quanto ai medici, questi non sopraggiungono più che quando credono di poter essere chiamati ad intervenire. Essi hanno cessato di fare delle iniezioni di olio canforato al malato, il quale, è ovvio dirlo, è oggetto delle più attente cure.

Le risorse vitali di quest'uomo ammirevole sconcertano la scienza. Il maestro muore per l'invecchiamento delle sue arterie e l'esaurimento graduale delle sue forze, ma nessuno dei suoi organi è profondamente colpito; i polmoni non sono congestionati, ed il cuore dopo periodi di estrema depressione riprende improvvisamente del vigore. All'inizio del pomeriggio si annunziava che lo stato del malato rimaneva stazionario, ma i suoi amici e i suoi ammiratori purtroppo non sperano più in una possibile ripresa delle sue forze.

La famiglia reale d'Olanda

al matrimonio del principe di Mecklenburg

L'Aja, 11 notte.

La regina Guglielmina con la principessa ereditaria Giuliana e col principe consorte partirà nell'entrante settimana per la Germania. La regina si reca a Mecklenburg per assistere al matrimonio del duca di Mecklenburg, fratello del principe consorte. *(Stefani).*

Cronache viennesi

L'esposizione internazionale della nuova tecnica teatrale — Un dramma nuovo — Il Teatro sull'acqua.

VIENNA, ottobre.

(E. G.). — « Il pubblico vuole delle realtà, basta coi progetti, basta colle illusioni di un sacerdozio da soffitta, bisogna realizzare, bisogna scendere dai piedestalli futuristi, espressionisti, cubisti, mistici, astratti, ecc. ecc. L'Arte ha ammobiliato! Bisogna vivere! ».

Il pittore architetto futurista austriaco Kiesler, al quale il Municipio di Vienna ha affidato la preparazione della Esposizione internazionale della nuova tecnica teatrale nelle sale del Konzerthaus esprime questi suoi buoni propositi nella prima pagina del catalogo programma della Mostra stessa, sotto il titolo: « Disarmo dell'Arte ». Il catalogo, però, dà subito l'impressione come la concezione della realizzazione pratica futurista sia diversa da quella del buon pubblico, identico sotto tutte le latitudini ed in tutti i paesi: un tentativo futurista di spiegare ai visitatori, con un libretto in strana veste tipografica, ciò che nella Mostra si espone attraverso concetti prevalentemente astratti ed assiomatici espressi con parole tutt'altro che adatte a portare un po' di chiarezza: qua e là vi sono bensì dei numeri che hanno un richiamo ad oggetti esposti, ma si appalesano come indicazioni senza importanza alcuna.

A collaboratori internazionali il Kiesler ha avuto il gruppo dei futuristi italiani, rappresentato da Prampolini, gruppo che occupa una sala intera con disegni e prospetti grafici, veri rompicapo per chi non ha la fortuna di essere un iniziato. Viene poi quello dei futuristi francesi con Fernando Leger, che si interessa prevalentemente di cinematografia meccanica e sincronismo musicale (la rapida sovrapposizione delle immagini che consente l'eliminazione di qualsiasi scenario, di qualsiasi nesso logico di un'azione, volendo svolgersi unicamente come si svolge la rapidissima successione delle idee, oppure la riproduzione grafica colorata di una melodia, facendo coincidere sincronicamente determinati suoni a determinati colori, forme geometriche ed a movimenti riprodotti su di uno schermo cinematografico). Questi esperimenti futuristi si svolgono regolarmente all'Esposizione di Vienna davanti ad un pubblico che regolarmente sorride scettico.

Importante ed interessante assai per gli sforzi di realizzazione di cui è prova, appare il contributo dato dai russi. Il governo sovietistico russo ha favorito e largamente sovvenzionato tutti gli sforzi innovatori nell'arte teatrale non rifuggendo dalle più ardite concezioni futuriste che, applicate però, non hanno dato alcun pratico risultato. Ma da tutti i tentativi fatti qualcosa è rimasto, e nella sala riservata alla nuova tecnica teatrale russa vi sono numerosi piani sia di decorazione che di meccanismo scenico di non troppo complicata attuabilità, anzi in certo qual modo semplificatori.

Vi è un progetto con relativo modello in legno, di un teatro iper-moderno, ideato da un austriaco che lo denomina « Il teatro senza spettatori »: la descrizione ne è impossibile, anche con un bozzetto grafico, l'ideatore è quasi sempre presso al suo progetto e cerca di impartire spiegazioni al pubblico, ma a quanto pare con poco successo: si comprende solo che vi è un palcoscenico principale e quattro secondari, che pubblico ed attori sono frammisti in una serie di gradinate concentriche e che il pubblico stesso dovrebbe prendere parte diretta all'azione; la attuazione pratica però del progetto malgrado le spiegazioni dell'autore rimane un mistero!

Un vero palcoscenico che comprende i principi dell'atmosfera scenica futurista, è stato anche costruito e messo in funzione. Il Kiesler ha potuto cavarsi la voglia di offrire realmente all'esame del pubblico ciò che forma l'essenza del teatro futurista, che, come Prampolini dice nella nota esplicativa, vuole compenetrare l'elemento « uomo », con l'elemento « ambiente » in una sintesi cosmica vivente dell'azione teatrale, riassumendo l'essenziale attraverso la purezza della sintesi, abolendo palcoscenico, scenografia e personificando lo spazio come individualità scenica. Il Kiesler ha fatto costruire, in una delle sale del Konzerthaus, un enorme disco sorretto da una rigida intelaiatura in legno, una specie di tavola circolare gigantesca col piano all'altezza della galleria; vi si accede con una scaletta in ferro. Lo spazio fra i sostegni, (le gambe) di questo tavolone, chiamiamolo così tanto per intenderci, è vuoto. Dal piano della sala, un altro piano inclinato largo più di un metro gira a spirale attorno a questa costruzione e finisce in un anello circa a metà altezza della costruzione stessa. Questa sarebbe la novissima Raumbühne, il palcoscenico dello spazio! Il pubblico deve stare nella galleria, non essendovi posto altrove, libero teoricamente, di girare tutt'intorno al palcoscenico. L'alto tavolone centrale si è trovato adattatissimo per danzatrici, per solisti di musica e di canto, per cori: l'acustica determinata da un piano isolato in alto nel mezzo della sala, è veramente eccellente; ma il palcoscenico dello spazio non venne creato per questo ed ha affrontato anche la prova di un'esecuzione drammatica. Si è rappresentato un dramma nuovo di Frischauer, abbastanza semplice, ma che vuole ritrarre profondità tragica di passioni: ciò che occorre per un teatro del genere.

Il dramma è intitolato: « Nel buio ». Un maestro, spinto dai perfidi suggerimenti di un amico e dal bisogno di ricchezze della moglie, ruba, poi, quando si accorge che la moglie impossessatasi del denaro vuol fuggire coll'amico, la strozza. L'esecuzione si svolge continuativa, ora sul tavolone centrale, ora sotto al medesimo, sul piano della sala, ora sulla spirale esterna che nel caso raffigurerebbe una strada. La sala è nel buio completo, la scena quasi buia. Fasci di luce fissa scendono dall'alto sopra il capo degli attori oppure striscie di luce violetta diffusa danno in qualche modo un carattere all'ambiente. Dire che il pubblico abbia fatto cattivo viso alla nuova trovata scenica sarebbe non vero, il parlare di entusiasmo sarebbe esagerato: gli attori erano buoni, il lavoro ben scritto anche se il soggetto stantio, ed il pubblico si è limitato a non giudicare apertamente.

Fra i modelli esposti all'Esposizione, forse il più importante, certamente il meglio eseguito nel campo della realizzazione pratica, ed il consentimento del pubblico lo dimostra, è il progetto di un italiano: il « Teliteatro » di Alberto Martini. Il « Teliteatro » o teatro sull'acqua, richiede che l'azione scenica si svolga su di un isolotto in un bacino lacustre sulle cui rive stanno gli spettatori. L'acqua può servire, coll'aria e colla terra come terzo elemento integrativo dell'azione, sia per la acustica come per la tecnica del movimento scenico e per gli effetti di luce. Disposizioni speciali del corpo centrale del palcoscenico offrono possibilità di rapidi adattamenti della scena e del scenari ed i diversi progetti per varie esecuzioni, illustrati da disegni appositi e da apposite pubblicazioni, offrono effetti profondamente suggestivi.

Le esecuzioni drammatiche sull'acqua non sono una novità assoluta; già alla Corte francese nel Settecento si erano fatti tentativi analoghi, ma non così organici come nel progetto del Martini, che può segnare effettivamente un progresso nella tecnica teatrale.

Il Re a Lucca

per la celebrazione pascoliana

Lucca, 11, sera.

Domani, domenica, saranno celebrate in Lucca le onoranze di Giovanni Pascoli alla presenza del Re. Alle 9 vi sarà un solenne ricevimento al Palazzo Ducale. Hanno assicurato la loro presenza i ministri Casati, Di Giorgio, Thaon di Revel, Ciano, Di Scalea e i sottosegretari Giuliano, Larussa e altri; il presidente della Camera, numerosi senatori e deputati d'ogni parte d'Italia, e i più cospicui rappresentanti del Corpo diplomatico e del mondo della Cultura. L'orazione commemorativa sarà tenuta alle ore 10 al Teatro del Giglio da Giuseppe Lipparini. Seguirà lo scoprimento di due lapidi commemorative.

Il Comitato nazionale ha ottenuto la concessione del ribasso sulle ferrovie dal 40 al 60 per cento per i viaggi di andata e ritorno da Lucca da ogni punto d'Italia nei giorni 10, 11, 12 ottobre.

Si prevede l'affluenza di tutti i devoti ammiratori del Poeta a questa altissima manifestazione, che, insieme al pellegrinaggio nazionale alla tomba a Barga e alla celebrazione finale in Campidoglio, sarà una delle più espressive manifestazioni di amore degli italiani per il dolce e altissimo Poeta del dolore e della bontà.

Stoico suicidio di un dottore

nelle carceri di Bruxelles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11 mattino.

Ieri era stato proceduto all'arresto di un dottore, belga di origine, Paolo Dardel, accusato di manovre abortive che avevano determinato la morte di una giovane donna. Dopo un interrogatorio abbastanza lungo l'accusato era stato accompagnato in cella, dove occupava una camera che egli condivideva con altri due detenuti. Il dottore Dardel, quando ritornò in prigione, pareva oltremodo depresso; toccò appena il cibo che gli era stato servito e verso le ore 8,30 si coricò. Verso le 10 uno dei suoi compagni udì un leggero rumore nella cella, ma, essendo molto affaticato, non vi fece caso e si riaddormentò. Il dottore Dardel si era alzato e, con mille precauzioni, aveva rotto con un pugno il vetro della finestra della cella, poi, impadronitosi di una scheggia lunga ed appuntita era ritornato a letto e, con coraggio poco ordinario, sotto le lenzuola si era aperta l'arteria femorale. Il ferito perdette rapidamente tutto il sangue e morì. Verso le 2 del mattino ebbe luogo la solita ronda. Il dottore Dardel aveva il volto talmente pallido che i guardiani che l'avevano osservato dal finestrino della porta entrarono per esaminarlo più da vicino. Si scoprirono allora che il sangue gocciolava dalla cuccetta. Sollevate le coperte constatarono che lo sciagurato giaceva cadavere in mezzo al sangue.

Un tifone nelle Filippine

Manila, 11 mattino.

Un comunicato ufficiale annunzia che un tifone ha devastata la città di Cagayan. Trenta persone sono rimaste uccise e numerose altre sono scomparse.

Giornali e riviste

Lo scomparso *Teatro Gerbino*, di Torino, ebbe, durante più d'un quarantennio, una gloriosa esistenza. Il *Gerbino* fu inaugurato nel 1870, dalla Compagnia drammatica Vergnano, col vecchio dramma *Gli esiliati in Siberia*. Su quelle scene furono poi rappresentate alcune opere, a cominciare dalla *Semiramide*, per cura del noto impresario Martinotti. Seguirono parecchie delle migliori Compagnie che vantasse allora l'Italia. Al *Gerbino* si presentò per la prima volta, quasi esordiente — recitò Giuseppe Cauda nella « Divina » — Adelaide Ristori, che doveva poi affermarsi la più grande artista della sua epoca, e fece diverse stagioni il sommo artista Gustavo Modena. Per molti anni imperarono al *Gerbino* le tre grandi Compagnie di Luigi Bellotti-Bon, verso il quale, negli ultimi tempi, la sorte fu così avversa ch'egli, scoraggiato, troncò la sua vita con un colpo di rivoltella. Tutti gli attori e tutte le attrici più eminenti recitarono, più e più volte, al teatro di Via Maria Vittoria, cioè Tommaso Salvini, Ernesto Rossi, Alamanno Morelli, Giuseppe Peracchi, Luigi Biagi, i Vestri, i Dondini, Luigi Monti, Domenico Malone, Francesco Ciotti, Achille Majeroni, Cesare Rossi, Domenico Bassi, Angelo Zoppetti, Claudio Leigheb, Guglielmo Privato, Angelo Morolin, Enrico Belli-Blanes, Antonio Zerri, Alessandro Salvini, Giuseppe Pietriboni, Gaspare Lavaggi, Flori-do Bertini, Pietro Borsi, Giovanni Emanuel, Giovanni Ceresa, Enrico Salvadori, Ermete Novelli, Enrico Reinach, Ermete Zacconi, Emilio Zago, Ferruccio Benini, Giuseppe Rizzotto, Gaetano Sbodio, Giuseppe Sichel, Oreste Calabresi, Carlo Rosaspina, Francesco Garzes, Flavio Andò, Andrea Maggi, Gustavo Salvini, Virgilio Talli, Ferruccio Garavaglia, Ugo Piperno, Francesco Pasta, Luigi Carini, Ruggero Ruggeri, Giacinta Pezzana, Adelaide Tessero, Virginia Marini, Adelaide Falconi, Gilda Zucchini-Malone, Pierina Giagnoni, Antonietta Zamarini-Cattin, Rosa Guidantini, Giuseppina Boccomini-Lavaggi, Graziosa Glech Annetta Campi, Pia e Adelina Marchi, Silvia Fantecchi-Pietriboni, Eleonora Duse, Italia Vitaliani, Virginia Reiter, Teresa Mariani, Irma ed Emma Gramatica, Clara Della Guardia, Ida Carloni, Ada e Lyda Borelli, per nominare soltanto i primari artisti. In detto teatro che era considerato come uno dei più importanti di prosa, per non risalire più in su, vennero dati parecchi lavori nuovi del Toselli, del Ferrari, del Cossa, del Marenco, del Carrera, del Cavallotti, del Montecorboli, di Tito d'Aste, del Giacosa, del Rovetta, del Gallina, di Camillo e Giannino Antona-Traversi, del Praga, del Bracco, del Lopez, del Butti, del Testoni, del Bertolazzi, di Gabriele D'Annunzio, del Soldani, del Gorges, ecc. ecc. Quando il *Gerbino* venne rimodernato, nel 1898, lo inaugurò la Compagnia del Teatro d'Arte, della quale facevano parte la Pezzana, la Della Guardia, Tilde Teldi, Gemma Desanctis, Alfredo Desanctis, Francesco Valenti, Cesare Dondini, Vittorio Rossi-Pianelli, Carlo Duse, Oreste Bonfiglioli ecc. Negli ultimi anni agirono pure al *Gerbino*, parecchie Compagnie d'operette, fra cui quelle del Palombi, del Maresca, del Marchetti, della Scarez, dello Scognamiglio. La decadenza del Teatro cominciò verso il 1900. Allora il proprietario cav. Gerbino se ne sbarazzò. A testimonianza del suo passato non rimane più che la bella lapide dell'ottimo scultore Cometti, la quale reca i nomi dei più illustri commediografi, dal Goldoni al Gallina.

* * *

Si credeva che coi balli imitati dai rudi cercatori di metalli preziosi nelle « pampas », dagli « apaches » e dalle « gigolettes », se non addirittura dalle scimmie (chimmy) la fantasia dei ministri moderni di Tersicore si fosse — come dire? — imbarbarita abbastanza. Errore! Il trapasso così brusco dalle delizie, se danze settecentesche, minuetti e pavane, così nobili di grazia, di languore, allo shimmy ed al fox-trott, e l'aver abolito quelle polke e quei valzer, cari ai nostri padri, e che pur talvolta parevano eccessivi, pareva il colmo dell'audacia. Ebbene no! Si andrà anche più oltre. E' una discesa ripida — osserva il « Giorno » infuriatissimo — di cui non si vede il fondo. La « élite » americana è in febbrile attesa di un certo signor Mondort, che un grosso trust danzante — dove va « a se nicher » il genio affaristico d'oltre oceano! — ha mandato in giro pel mondo allo scopo di portare in patria nuovi tipi di ballo. Questo maestro di ballo, naturalmente, ha rivolto le sue ricerche verso terre inesplorate dall'aspetto del passo ritmato, e sono due anni che gira fra gli ultimi pellirosse, i coreani, i siamesi, i cinesi del centro, per fissare il modo in cui essi ballano. Ora la sua messe è raccolta ed egli si propone questo inverno di far imitare dalle più gentili donne di New York come di Londra, di Parigi, come di Vienna, di Roma come di Madrid gli atteggiamenti, le movenze delle selvaggie di Asia o di Africa. E l'offeso giornale partenopeo nota: « E dire che i nostri maestri d'ogni eleganza, i greci dell'età di Aspasia, chiamavano la danza una delle arti belle, cui presiedeva una musa! Essi volevano che le danze cooperassero come la musica ed il verso a rendere bella la tragedia o la commedia, onde Tersicore era sorella di Melpomene e di Talia. Le danzatrici che lo scalpello di Zanagra o di Prassitele o di Fidia modellarono sono un vivente sorriso di pura bellezza. Vi immaginate quale motivo potrebbe trarre uno statuario nostro da una coppia moderna convellentesi come due selvaggi d'una qualunque zona equatoriale? ». Può darsi! Ma chi sa come la pensavano le persone e, per dir così, il « Giorno » di quel tempo?

* * *

Per ordine del Duca Carlo Emanuele I in data 22 gennaio 1619, venne prescritto a tutti i mercanti e artefici di Biella di eseguire la consegna dell'arte e della professione da essi esercita, coll'indicazione dei membri delle loro rispettive famiglie, dei beni mobili ed immobili posseduti, ed essenzialmente del guadagno che ritraevano dal loro commercio o professione. Il Rettore e congiudicante di Biella, nob. Francesco Vilania, in data 4 aprile dispose col ministero del messo giurato della corte di Biella nob. Antonio Aventuri, per la pubblicazione dell'ordine ducale « *per voci di crida et affissione di copia alli luoghi soliti* ». E' un documento curioso — scrive la *Rivista Biellese* — non mancante di una certa importanza in quanto che, trattandosi di una città nella quale tutte le classi sociali esercivano il commercio, compresa la classe dei nobili, si ha l'elenco quasi completo dei cittadini, o almeno dei capi famiglia colle loro mogli, genitori, figli, coi loro guadagni annui, oltre ad altre indicazioni di speciale carattere ed interesse. E' cosa nota che già negli antichi tempi le famiglie, anche più illustri, avevano in Piazzo, dove nella maggior parte abitavano, i loro banchi di vendita, esercendo il commercio in concorrenza colla classe borghese. Particolare curioso: i nobili biellesi si dedicavano volentieri all'usura, e coi denari che venivano ammassando procedevano ad acquisti di feudi.

* * *

Chi è mister Kokò? E' un piccolo uomo in bombetta, vestito di grigio. Tanto piccolo che la sua altezza supera di poco il metro: anzi 1 metro e 28 centimetri ha precisamente sentenziato, in base al suo inesorabile metro, il Consiglio di leva di Parigi. Il signor Kokò — informa il *Petit Parisien* — arrivò l'altro giorno al municipio del IV Circondario, dove tumultuava una folla di coscritti. Bastone in mano e sorriso alle labbra, mister Kokò si è cacciato fra i capannelli. I mercanti di coccarde immediatamente lo assediano: « Che numero, giovinotto? — Il 31 ». E senza resistere, mister Kokò si lascia puntare al bavero le decorazioni elementari. Il coscritto lillipuziano permette quindi l'intervista al giornalista avido. Ecco... Mister Kokò, nato a Odessa, ma cittadino francese, è artista di varietà. Si chiama veramente Pietro Verdan. Forniti questi schiarimenti, il cittadino-soldato Kokò passa in rango, nel rango dei nudi. Lo rimandano, perchè l'altezza non gli permette di servire la patria sotto le armi. Ad ogni modo Kokò detiene un *record* comunque militare: è la più piccola recluta di Francia e probabilmente d'Europa.

* * *

Cocktail: la bibita e la parola sono molto in uso, ma pochissimi sanno che cosa cocktail significhi. Il vocabolo è inglese e composto. Deriva da *cock*, gallo e *tail*, coda e vuol dire semplicemente « coda di gallo ». Forse dal colore iridato della feroce bibita. Ora c'è in Francia — osserva il *Figaro* — la questione di gallicizzare o no il vocabolo cocktail. Qualcuno ha proposto l'ibridismo *coqueteil*. Dovrebbe essere una traduzione fonetica. Ma si osserva che la pronuncia di *tail* in francese non corrisponde al *tail* (leggi *teil*) inglese. Si propone quindi un emendamento: *coqtelle*. Non è bello, ma può sembrare preciso.

TORINO 1924 — TIP. PRASSATI & C.

Con le tasche dei contribuenti

Pare dunque che a Roma si stia prendendo sul serio la pretesa di un cantiere navale italiano, di far coprire a spese dello Stato un «rischio di cambio» di particolare natura, che non è mai esistito così come lo si rappresenta.

Siccome ciò costituirebbe una vera nuova amenità nella storia del protezionismo, così mette conto di richiamare alla mente la questione. La Navigazione Generale Italiana volendo far costruire un piroscafo da passeggeri di 33.000 tonnellate di stazza lorda e di potente velocità, ha ricevuto le migliori offerte da un cantiere inglese e da un altro italiano, quello «Ansaldo», il quale però impiegherebbe sei mesi di più per la consegna. La N. G. I. stava per optare per il cantiere inglese, perchè, oltre alla più rapida costruzione, ciò le permetterebbe di pagare, giovandosi di una legge britannica, i due terzi del prezzo mediante un prestito concedibile da banche inglesi, con l'ammortamento in dieci anni al saggio del 6 %, tasse comprese. Ma l'«Ansaldo» fece osservare che in tal guisa andava perduto del lavoro per l'industria nazionale e che anche in Italia era facile ottenere da qualche banca un prestito pei due terzi della nave, della stessa durata e al medesimo saggio di interesse. Restava però il rischio del cambio per la durata dell'operazione. In Inghilterra essa veniva contratta in sterline — moneta che si afferma ormai di valore fisso — e la N. G. I. avrebbe pagato le sterline coi noli, i quali sono un prezzo commisurato internazionalmente su tale moneta. In Italia, invece, il rischio del cambio della lira è tale che l'assicurazione costerebbe il 2,5 %, che la N. G. I. naturalmente non intende pagare. Di qui il richiesto intervento dello Stato, il quale si dovrebbe esso assumere tale onere, per alimentare il lavoro di un cantiere.

Le proposte avanzate per tradurre in atto tale pretesa furono parecchie. La formula che oggi gode maggior favore nelle cosi delle sfere competenti della capitale sembra essere la seguente.

Un decreto-legge Ciano del febbraio 1923, riguardante il regime provvisorio delle costruzioni navali mercantili sino al 30 giugno 1926, concede alle navi impostate e compiute entro tale periodo 150 milioni di premi. Pare che esistano dei residui di stanziamento per gli esercizi finanziari 1922-23, e 1923-24. Su questi avanzi appunto si proporrebbe di destinare, come misura generale, un sovrapremio di L. 180 per tonnellata di s. l. alle navi superiori a 30.000 T. e di oltre 20 nodi di velocità oraria in navigazione. Questa cifra corrisponde appunto alla copertura dell'intero rischio di cambio. Esso difatti, nel caso del «Superduilio» della N. G. I., per i 2/3 della somma per cui si calcola il mutuo, corrisponde, scontato al valore attuale, a circa 5,7 milioni. E L. 180, moltiplicate per le 33.000 T. del piroscafo, danno precisamente L. 5.940.000.

***

Il primo quesito che si affaccia è molto semplice: esiste veramente questo rischio di cambio nel caso di un mutuo contratto in Italia?

Nessuno, mi pare, si è proposto questa domanda. Vediamola. I noli — è verissimo — sono ragguagliati in sterline ed in scellini in tutto il mondo. Ciò non significa che vengano pagati in moneta inglese, ma che si ragguagliano ad essa, al cambio nella moneta di ogni paese: in pesos, in yens, in lire, franchi, fiorini, ecc. Supponiamo che il cantiere inglese chiedesse per il piroscafo in questione 750.000 sterline, quando il cambio era di 100 lire per sterlina. Se la Società italiana contraesse in Inghilterra il prestito sui 2/3, ossia per 500.000 sterline, rimborsabile, poniamo, in 10 rate annuali comprendenti il capitale e l'interesse, significherebbe forse che non corre il rischio del cambio? Ma certo che lo corre. Essa deve pagare in sterline ed il suo bilancio è in lire italiane. I noli che riscuote nelle monete dei varii paesi li traduce in lire nostre al cambio corrente: i debiti che paga in Inghilterra per carbone, tasse portuarie, ecc., li salda in sterline, calcolandole in bilancio pure al cambio corrente. Perciò quando le rate dell'operazione di credito scadono, la N. G. I. pagherà o coi noli accreditati ad essa in sterline, o in dollari, in franchi, in lire e così dicendo, a seconda che le convienе di più: e la convenienza è determinata dai corsi dei cambi, che le permettono di fare degli arbitraggi. Se ha ricevuto dei noli in scellini quando il cambio nostro su Londra era a 105, e, al momento di pagare, il cambio sta a 95, evidentemente la società pagherà in lire. Oppure, in altro caso, comprerà con le sterline dei dollari a tempo debito e poi pagherà con quelli. Farà, ripeto, ciò che le conviene, ma il rischio di cambio lo sopporterà in pieno.

Supponiamo ora che la costruzione del piroscafo venga affidata al cantiere «Ansaldo» allo stesso prezzo di 750.000 sterline (fissato quando il cambio era a 100) e facciamo l'ipotesi estrema che il cantiere pretenda il pagamento in sterline. La N. G. I., che ha contratto per 500.000 sterline un debito, poniamo, con la Banca Commerciale di cui è cliente, sopporta forse per questo un rischio diverso da quello della prima ipotesi? Per nulla al mondo. Essa riscuote sempre i suoi noli ragguagliati in sterline e scellini e li segna all'entrata in lire. E alle scadenze pagherà o addirittura con le sterline riscosse in noli; oppure acquisterà le sterline con dollari, o pesos, o fiorini, o franchi, o lire, facendo magari degli arbitraggi, a seconda sempre delle convenienze. Dove si trova la differenza? Quale ragionamento mai ha potuto condurre gli interessati a trovare uno speciale rischio di cambio nel caso della commessa della nave affidata all'Italia? E posso io credere che a Roma i ministri competenti non abbiano visto l'errore? Ma voglio prima vedere, per credere... Se il rischio di un contratto in sterline è stimato al 2 1/2 %, che la N. G. I. paghi a Londra, o a Milano, che saldi essa volta per volta il suo conto correndo direttamente l'alea, o affidi quest'ultima ad una banca, il rischio è quello che è e non sono per certo la forma ed il luogo dell'operazione quelli che lo fanno variare. Dunque la base su cui si chiede l'intervento dello Stato non esiste.

***

Restano altri due punti che aggraverebbero notevolmente la responsabilità dei ministri competenti, ove effettivamente si addivenisse alla concessione di questi milioni per un rischio così spropositatamente valutato.

La legge Ciano del febbraio 1923, come osservai in quell'epoca su queste colonne, fu lodevole specialmente per questo: che l'art. 15 di essa sancisce che «a decorrere dal 1.o luglio 1926 è concessa ai cantieri l'introduzione temporanea in franchigia dei materiali e macchinari di ogni specie occorrenti alla costruzione delle navi». Il che significa che finalmente il cantiere viene considerato fuori della linea doganale e si spezza completamente il vincolo disastroso che legò sin qui — con conseguenze formidabili e pesanti — le costruzioni navali alla siderurgia ed alla meccanica.

Ma questo beneficio viene pagato caro. Ove la nave in questione resti aggiudicata all'«Ansaldo», anzichè al cantiere inglese, essa, dato il suo tonnellaggio, viene già a costare all'Erario, in premi, 12 milioni circa di lire. Si tenga presente che — come si rileva dall'ultimo numero della *Marina Italiana* dell'ing. Albini — la mano d'opera italiana costa in salari circa *la metà* di quella inglese, mentre vale altrettanto. E siccome, per navi di qualità del genere «Superduilio», il costo della mano d'opera rappresenta in cifra tonda almeno il 50 per cento del costo totale — 1650 lire su 3300 di spesa per tonnellata — si ha che solo per questa voce il cantiere italiano risparmia, rispetto a quello inglese, nientemeno che il 25 per cento della spesa totale della nave. Ora è enorme che un cantiere il quale ha già un guadagno di lavorazione del 25 per cento su quello inglese e che, coi premi, eguaglia largamente il maggior prezzo dei materiali metallici nel nostro paese, senta ancora il bisogno di un ulteriore regalo del 7-8 per cento per competere coi cantieri esteri, inventando una inferiorità che non esiste.

Questo fatto dimostra due verità: la prima, che per taluni cantieri nostri male amministrati le spese generali prendono una quota eccessiva del costo totale. La seconda che, essendo i cantieri italiani troppo numerosi di fronte al fabbisogno, non possono far giocare a proprio vantaggio i benefici di una larga e continua produzione.

Ma non basta ancora. Si afferma che, in tale «copertura di cambio» verrà elargita nel caso particolare, altri 4 o 5 piroscafi verrebbero impostati in Italia per fruire delle nuove L. 180 di sovrapremio. Ma siccome in tal caso fra studio di essi e costruzione si andrebbe oltre il 1.o luglio 1926; così si chiede già sin da ora che la scadenza dell'art. 15 del decreto Ciano venga debitamente prorogata! Si ripeterebbe, cioè, per esso il gioco inverecondo già tentato pel decreto De Nava. E nulla il paese avrebbe ottenuto; pagando invece 180 lire alla tonnellata di più. Si costruirebbero piroscafi di mole sproporzionata alla potenzialità italiana non perchè servono, ma per sfruttare dei premi. E si ritornerebbe al passato, con un notevole peggioramento.....

E passo all'ultimo punto. Tutto questo rigiro, tutte le campagne giornalistiche e quelle personali a Roma, comprese le dichiarazioni dell'ineffabile sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni, mirano unicamente ad uno scopo: ad eseguire uno dei tanti assalti in grande stile al Tesoro per tenere in piedi tutti i cantieri. Essi alla scadenza del decreto De Nava ammontavano a 27: salvo tre, gli altri si mantengono in vita. Ora questo è uno *sforzo che distrugge milioni senza raggiungere il più piccolo scopo*. Non vi è in tutta Italia un tecnico il quale non affermi che più di sei o sette cantieri non possono, nè potranno sussistere, quando si tenga presente che uno solo di essi, quello di Monfalcone, ha tale potenzialità da bastare, ove lavorasse in pieno e con continuità, a produrre tutto il tonnellaggio normale (da 200 a 300.000 T.) di cui l'Italia ha bisogno annualmente.

Questo è il cerchio vizioso entro cui si continua a far aggirare questa disgraziata industria. Essa ha un costo altissimo non per la lavorazione, ma per le spese generali, perchè le unità da costruire sono poche. Fino a quando tale costo sarà quello che sarà, non si potrà mai sperare di produrre per l'estero, unica via per alleviare la crisi. E il costo non potrà mai diminuire, sino a quando le commesse non siano divenute continue, ben distribuite, tali da permettere quelle sapienti rotazioni che tanto giovano ai cantieri inglesi e tedeschi. Ma ciò a sua volta esige che i 24 cantieri si riducano all'incirca dei due terzi: e così si rientra nel circolo vizioso, al punto di partenza.

Per il momento, intanto, stiamo a vedere se il governo starà a regalare dei milioni per la copertura di un rischio speciale di cambio che, come ho dimostrato, non esiste.

ATTILIO CABIATI.

Voti del gruppo libero-scambista

per le trattative commerciali con la Germania

Il Gruppo Libero-Scambista Italiano, che ha sede in Torino, comunica:

«Il *Gruppo Libero-Scambista Italiano*, considerando:

«1) che la conclusione di un nuovo Trattato di commercio colla Germania è resa urgente dalla prossima scadenza del regime transitorio di favore assicurato dal Trattato di pace alle esportazioni dei paesi ex-alleati nel mercato tedesco;

«2) che, con una liberale politica di commercio, la Germania può ritornare ad essere, come già fu prima della guerra, il più vasto e sicuro mercato per le esportazioni dell'agricoltura e delle sane e naturali industrie italiane che attendono a trasformare i prodotti dell'agricoltura;

«3) che, cessato le imposizioni del Trattato di pace, per ottenere dalla Germania un regime doganale favorevole alle sue esportazioni, che, alla stregua dei risultati del primo semestre 1924, già rappresentano un valore totale di un miliardo e mezzo di lire all'anno, pari a circa il 12 % delle esportazioni totali, poco meno della proporzione del 1913, l'Italia deve essere pronta a sua volta a concedere un regime corrispondente alle esportazioni dei prodotti tedeschi manifatturati, ed in specie a quelli delle industrie chimiche e metallurgiche;

«4) che a questa ragionevole intesa a base di buona fede e di utilità reciproca in Italia ostano soltanto le pretese e le inframmettenze illecite di un piccolo numero di industrie eccessivamente favorite e privilegiate colla Tariffa generale attuata col Decreto reale del 9 giugno 1921:

«esprime il voto e la convinzione che il Governo italiano, ricordandosi di essere il tutore non dei privilegi dei pochi, ma degli interessi e dei diritti della Nazione intera danneggiata, come produttrice, esportatrice e consumatrice, dagli eccessivi e non giustificati aumenti di protezionismo stabiliti colla Tariffa doganale del 1921, specialmente a favore delle industrie chimiche e metallurgiche, voglia e sappia impostare e condurre le nuove trattative colla Germania all'infuori di qualsiasi sollecitazione e partecipazione dei gruppi privilegiati con rinnovato spirito di liberalismo economico, sul principio di una coraggiosa reciproca riduzione dei dazi protezionisti e della clausola generale della Nazione più favorita da osservarsi da una parte e dall'altra, senza riserve e sottintesi, con lealtà assoluta».

Bollettino militare

Il gen. Prandoni Comandante di Divisione aerea

Roma, 11, notte.

Con recente decreto, il colonnello Ettore Prandoni, uno dei pionieri dell'aviazione italiana, che a Torino organizzò le prime forze aeronautiche ed in guerra le comandò presso un'Armata, è stato promosso al grado di generale nello Stato Maggiore generale della R. Aeronautica, come comandante di Divisione Aerea in S. A. P.

Al generale Prandoni è stato inoltre assegnata una seconda medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

«Ufficiale superiore addetto all'ufficio servizi aeronautici del Comando Supremo, compì volontariamente numerosi voli di guerra dando sempre prova di non comune ardimento. Comandante di aeronautica di Armata, seppe mirabilmente coordinare il servizio ottenendo dai reparti ottimo rendimento. Fu d'incitamento e d'esempio ai suoi dipendenti partecipando in testa alle squadriglie da ricognizione e da caccia, alle azioni di guerra più difficili e più rischiose, bombardando anche a bassa quota efficacemente le posizioni nemiche, malgrado l'intenso fuoco antiaereo e gli attacchi dei caccia avversari, riportando importanti notizie sui movimenti dell'avversario e rientrando coll'apparecchio colpito. Zona di guerra, luglio 1916-settembre 1917».

Una rivista finanziaria americana

parla dei debiti interalleati

New York, 11 notte.

L'*Index* della New York Trust Company nella sua rivista finanziaria occupandosi della questione dei debiti interalleati verso gli Stati Uniti fa le seguenti considerazioni che hanno grande interesse anche per l'Italia.

«Il punto di vista americano è stato sempre che un debito è un debito, che una sistemazione con la Francia più generosa di quella intervenuta con l'Inghilterra non sarebbe pinto amichevole per questo paese, che gli Stati Uniti non accetteranno giammai la sostituzione dei debiti francesi con debiti dovuti da altri paesi alla Francia. Queste sono delle buone opinioni di massima, quando vengono giudicate separatamente, ma la loro importanza decresce allorquando si considerino con idee differenti, idee che sono tutte rispettabili e che si ispirano a possibilità economiche di cui la più importante può riassumersi così: Una nazione non può pagare più per la sua sistemazione esterna di quello che il suo equilibrio finanziario le permetta perchè alcuna stabilità politica non è possibile allorquando le imposte diventano eccessive e la moneta di un paese instabile. Noi crediamo e speriamo che il Governo degli Stati Uniti proporrà nel tempo dovuto una modificazione che sbarazzerà questi debiti dalla loro attuale apparenza minacciosa e si stabilizzerà sopra una base che tenga conto della situazione finanziaria della Francia e delle condizioni che le permettano di rassimersi questi debiti. Ciò s'applica non solo alla Francia ma anche all'Italia e al Belgio. Non è questa l'epoca delle concessioni e di una buona intesa? Questo spirito di fiducia così desiderabile sarà incoraggiato se il Governo degli Stati Uniti vorrà discutere la questione dei debiti interalleati con un maggior senso di realtà». (*Stefani*).

Il sen. Borah per il riconoscimento della Russia

da parte degli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11 mattino.

Mandano da New York al *New York Herald* che il senatore Borah ha consacrato al riconoscimento della Russia una gran parte del discorso elettorale che ha pronunciato a Idaho. In questo discorso ha smentito di aver tendenze comuniste, ma ha chiesto la ripresa totale delle relazioni diplomatiche coi Sovieti, malgrado la tendenza del partito repubblicano, di cui resta tuttora un membro leale.

— Il riconoscimento dei Sovieti non implica — ha dichiarato il senatore Borah — l'adesione ai principii governativi sovietistici, ma il progetto di pace europea e di disarmo non potrebbe essere realizzato senza il riconoscimento del Governo di Mosca. Del resto molti altri Stati hanno già riconosciuto questo Governo, e l'America li seguirà, quale che sia il partito al potere, dopo le elezioni. Del resto vi sono ragioni per credere che, una volta riconosciuta, la Russia pagherà i propri debiti.

L'oratore attirò poi l'attenzione dei suoi uditori sull'importanza dei mercati russi, citando gli importanti acquisti di cotone effettuati dai Sovieti negli Stati Uniti ed i cento milioni di dollari di carne comperati nell'Argentina. Quest'ultima ordinazione avrebbe dovuto essere effettuata agli Stati Uniti se questi avessero avuto relazioni amichevoli colla Russia.

L'intesa per il prestito tedesco

firmata da Luther a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, mattino.

Si annunzia genericamente che il ministro delle Finanze tedesco dott. Luther ha firmato iersera a Londra l'intesa definitiva per il prestito di ottocento milioni di marchi oro alla Germania in conformità del piano Dawes. Manca finora ogni e qualsiasi particolare di carattere ufficiale. Però è anche confermato che l'America sottoscriverà 400 milioni, l'Inghilterra duecento, la Francia 60, l'Italia e il Belgio 30 per ciascuno, mentre il rimanente verrebbe sottoscritto dall'Olanda, dalla Svezia e dalla Svizzera. Le condizioni di emissione rimangono parimenti inedite. Quanto alla data si spera che l'emissione della quota di prestito assunto dall'Inghilterra possa iniziarsi mercoledì prossimo.

Riduzione dei funzionari in Francia

per aumentare gli stipendi

Il gen. Degoutte sostituito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

I ministri, riunitisi stamane all'Eliseo, sotto la presidenza di Doumergue, hanno preso alcune importanti decisioni. Anzitutto per quello che concerne l'aumento degli stipendi dei funzionari, il Consiglio decise di vincolare la revisione degli stipendi alla riduzione del numero dei funzionari, decidendo per gli impieghi civili una riduzione di ventimila impiegati, che sarà ottenuta con una riorganizzazione dei servizi. Per quello che concerne poi i Ministeri della guerra e della marina venne affidato un mandato speciale ai controllori generali dei due Ministeri per giungere ad una riduzione che sarà operata in collegamento coi lavori di riorganizzazione generale dell'esercito attualmente in corso.

Su proposta del ministro della guerra il Consiglio ha poi deciso di nominare al Comando dell'esercito del Reno il generale Guillaumat, membro del Consiglio superiore della guerra, in sostituzione del generale Degoutte destinato, in seguito a sua domanda, ad altre funzioni. Con la partenza del generale Degoutte scompare la principale figura di quella politica di forza che aveva culminato nell'operazione della Ruhr. Il suo successore, il generale Guillaumat, era succeduto nel Comando in capo dell'esercito di Salonicco al generale Sarrail. Egli aveva preparato già l'offensiva che doveva svolgersi vittoriosa nel 1918 e condurre alla capitolazione della Bulgaria, quando Clemenceau, che non aveva per il generale nessunissima simpatia, lo richiamò inviando a Salonicco il generale Franchet D'Esperey, ora maresciallo.

I posti di ruolo degli ambasciatori

Roma, 11, sera.

Circa la deliberazione presa dal Consiglio dei ministri di regolarizzare il numero dei posti di ambasciatori in corrispondenza alle mutazioni verificatesi, l'*Agenzia Volta* è in grado di comunicare alcuni chiarimenti. I nostri ambasciatori, prima della guerra, erano nove, e cioè quelli di Parigi, Londra, Berlino, Vienna, Madrid, Costantinopoli, Pietroburgo, Washington e Tokio. Di poi è venuta a mancare l'ambasciata di Vienna e sono state create quelle di Bruxelles, di Rio de Janeiro, di Buenos Aires e di Santiago, di modo che sono diventate 12.

Attualmente le nostre ambasciate sono le seguenti, così rette: Parigi, da Avezzana; Londra, da Torretta, Berlino, da Bollati, Madrid, da Paulucci, Costantinopoli, da Montagna, Washington, da Caetani, Tokio da De Martino, Bruxelles, da Orsini Baroni, Rio Janeiro, da Badoglio, Buenos Aires, da Aldrovandi, Santiago da Martino Franklin. Ora, mentre nel ruolo non ci sono che dieci posti di ambasciatori, in carica invece ce ne sono dodici. La cosa si spiega. Due degli ambasciatori in carica non sono di carriera: Caetani e Badoglio. Ma ove dovesse subentrare personale di carriera, non verrebbe a trovar posto nel ruolo. Pertanto la deliberazione in parola vuole avere per iscopo e per effetto appunto di attribuire altrettanti posti di ruolo a quanti ambasciatori in carica, dimodochè sia possibile coprire tutti i posti di ambasciatori col solo personale di carriera. A questo proposito giova rilevare che è prossimo il ritiro di Caetani da Washington, il quale era un ambasciatore fuori di ruolo.

Il trasporto della salma di Leone XIII

smentito dall'organo vaticano

Roma, 11, sera.

I giornali del pomeriggio recavano la seguente informazione:

«Al principio di novembre avranno luogo straordinarie solenni festeggiamenti per il 1600 centenario della dedicazione della Basilica Lateranense, indette da Pio XI con una allocuzione concistoriale o con una lettera enciclica. Ora è stato deciso che per quella circostanza la salma di Leone XIII, che è sempre nel luogo di deposito provvisorio a S. Pietro, venga trasportata nel sepolcro che lo stesso Papa Pecci si scelse in S. Giovanni in Laterano. Gli indugi al trasporto della salma di Papa Leone al sepolcro definitivo si riconnettono al doloroso episodio che si verificò il 13 luglio 1881 per il trasporto della salma di Pio IX, da S. Pietro a S. Lorenzo Fuori le Mura. Ricordiamo che in quella notte, per l'imprevidenza della autorità, mentre i cattolici accompagnavano pregando la salma del Pontefice che procedeva senza sfarzo e seguita soltanto da un certo numero di carrozze di cardinali e prelati, gli anticlericali inscenarono una violentissima dimostrazione tale che a un certo punto, e precisamente a Ponte S. Angelo, sembrò mettere in pericolo la venerata spoglia del Papa. Fu quello un episodio sommamente incresioso ed ebbe ripercussioni nel mondo diplomatico e parlamentare. E' per questo precedente che per tutto il Pontificato di Pio X non si parlò mai del trasporto delle spoglie di Leone XIII al Laterano. Ora è la volta definitiva e la traslazione delle ossa di Leone XIII è stata decisa per la fine di questo mese. Non vi sarà nessuna solennità esteriore. Il trasporto avverrà di notte e in forma semplicissima. La data fissata pare per ora che sia la notte dal 30 al 31 ottobre».

Senonchè l'*Osservatore Romano* di questa sera pubblica in proposito la seguente nota:

«I giornali ritornano ad accennare al trasporto della salma di Leone XIII S. M. precisando che, ricorrendo ai primi di novembre il 1600 centenario di S. Giovanni Laterano, esso si effettuerà da San Pietro alla arcibasilica alla fine di ottobre e probabilmente nell'ultima notte del corrente mese. Assunte informazioni in proposito, possiamo affermare che del pio trasporto non sono affatto stabiliti nè il giorno nè il mese nè l'ora».

Dichiarazioni dell'arcivescovo di Parigi

I provvedimenti contro le congregazioni comprometterebbero la pace interna

Parigi, 11, sera.

Intervistato dal *Figaro*, il cardinale Dubois arcivescovo di Parigi, ha dichiarato di non potere credere che il governo applichi i provvedimenti di cui sono minacciate le congregazioni.

«Io conosco — ha dichiarato il cardinale Dubois — l'ardente patriottismo del signor Herriot, e sono convinto che non vorrà, senza necessità e contro ogni giustizia, compromettere la pace interna della Francia. Io rimango convinto che non si emanerà la persecuzioni inglusia e nociva. Il presidente del Consiglio comprenderà che il suo dovere di capo del Governo non è soltanto di applicare la legge, ma soprattutto di perfezionarla».

«Il cardinale Dubois protesta poi contro l'accusa fatta da alcuni ai cattolici di provocare con le loro proteste una guerra religiosa. Nulla di maggiormente falso. La provocazione viene d'altrove e con ogni evidenza si cerca di creare della confusione.

«Anzichè chiedere la guerra, noi non chiediamo che una cosa sola: che non la si faccia a noi. E il nostro passo presso Herriot ne è la più recente prova. Noi non abbiamo che un desiderio: godere del diritto che hanno tutti i Francesi di vivere in Francia liberamente, senza disturbare l'ordine, bene inteso».

Dopo di avere proclamato che la Chiesa doveva rimanere al disopra di tutti i partiti, il cardinale Dubois ha terminato dichiarando che il dovere dei Vescovi era di vigilare sulle loro diocesi, di collaborare senza confondersi coi capi legittimi. Ma questi debbono considerare i Vescovi come tanti ausiliari e alleati proseguenti lo stesso scopo.

La questione dell'energia elettrica a Savona

Savona, 11 notte.

Una riunione fra il Commissario del Comune, il Vice-Commissario della Camera di Commercio ed il Direttore della locale Officina della Società Anonima Elettrica Savonese, concessionaria della illuminazione elettrica, ha avuto luogo in Municipio, allo scopo di esaminare le lagnanze della cittadinanza circa la sostituzione dei contatori di proprietà privata e il minacciato aumento di centesimi 25 sul prezzo attuale della luce. Esclusa la possibilità che l'aumento, per quanto ammesso dal contratto di concessione, possa colpire gli utenti che hanno firmato regolare contratto fino alla naturale scadenza, i rappresentanti del Comune e della Camera di Commercio fecero rilevare quanto riescirebbe inopportuno e lesivo dei principî di equità che i cittadini, aventi uguali diritti ed obblighi verso il Comune, dovessero sottostare a costi differenti della energia elettrica, di fronte a un contratto di concessione stipulato dal Comune nel vantaggio della intera generalità, e ammisero solo la possibilità di un aumento di prezzo, quando, scaduti tutti i contratti in corso, ne sia dimostrata la necessità, da effettuarsi in ogni modo in via graduale, affinchè l'aggravio non sia troppo sentito dai cittadini. Il Direttore locale ha assicurato che avrebbe partecipato alla Società i desiderati esposti, con riserva di ulteriori comunicazioni.

Quanto al controllo dei contatori, il Direttore ha confermato il diritto della Società di procedere alle opportune verifiche, ma mentre ha assicurato che la verifica sarà fatta d'ora innanzi in presenza dell'abbonato, nella propria abitazione, ha affermato che il contatore che non è provato regolare può essere riparato con minima spesa a carico dell'utente, il quale può ottenere da un pubblico Istituto (R. Politecnico di Milano o Torino) un certificato, in forza del quale il contatore è rincollato dalla Società. La verifica e la prova del R. Istituto si aggira sulle 25-30 lire. Il Comune e la Camera di Commercio hanno insistito, affinchè i diritti dell'utente, che da qualche anno era obbligato alla spesa del contatore, perchè la Società non lo forniva, non vengano oggi indebitamente manomessi. Si ebbero in proposito le più ampie assicurazioni.

Gli assuntori di opere pubbliche

e le Commissioni d'inchiesta

Roma, 11, notte.

Presso la Confederazione generale dell'industria si sono riuniti i rappresentanti di alcune organizzazioni industriali interessate in materia di opere pubbliche, in rapporto alla emanazione del decreto-legge 25 settembre 1924. E' stato votato il seguente ordine del giorno:

«Le organizzazioni industriali interessate, preso in esame il decreto legge 25 settembre 1924 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 ottobre, portante norme per le Commissioni di inchiesta in materia di opere pubbliche che interessano l'amministrazione dello Stato; rilevato che con tale decreto si è creduto di poter attribuire i delicatissimi ed eccezionali poteri, conferiti dal codice di rito al magistrato penale, in sede di istruttoria, a Commissioni nominate per inchieste amministrative, riflettenti tassativamente ed esclusivamente i rapporti tra esecutori di opere pubbliche e le amministrazioni; considerato che con simili disposizioni, pubblicamente censurate da una larga ed autorevole corrente della pubblica opinione (perfino allorquando furono emanate allo scopo di rafforzare il valore e la efficacia dei deliberati della Commissione di inchiesta per le spese di guerra, creata dal Parlamento), oggi più che colpire gravi interessi e turbare l'attività industriale di una determinata e singola categoria di cittadini, ne feriscono il più geloso patrimonio, gettando il sospetto in forma umiliante sulla loro rispettabilità, quasi che essi, a differenza di tutti gli altri contraenti collo Stato, fossero indegni della normale applicazione della legge comune; protestano contro il contenuto e lo spirito del decreto legge suindicato, e fanno voti che il Governo, considerando, come è giusto e doveroso, la classe degli assuntori di opere pubbliche alla stregua di tutti gli altri industriali che hanno rapporti collo Stato, si convinca della necessità e della equità di provvedere alla abrogazione del decreto medesimo».

BORSE

BORSA DI TORINO

11 Ottobre 1924

Il mercato pure non essendo molto attivo si mantenne assai sostenuto chiudendo in leggera ripresa su tutta la quota. Particolarmente ferme le Meridionali e le Elet. Alta Italia. Oscillanti le Italiana Gas. I Cambi migliori, più sostenuto il Francia.

Titoli quotati ufficialmente (fine corrente):

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 83,40): 82,75-82,50, 82,75 — Consolidato 5 % (cont. 96,85-96,75, 96,85,5): 96,90 — Banca Commerciale 1534-1533, 1533 — Credito Italiano 690 — Banco di Roma 131, 130,50 n. — Credinare 594 — Banca Triestina 605 n. — Ferrovie Mediterranee 343 n. — Ferrovie Meridionali 685-684, 691 n. — Rubattino 600 — Cosulich 375-366, 369,50 — Sabaudo 314 — Elettricità Alta Italia 330,50-333, 337 — Sip 205-206, 206 — Terni 680,50-680, 680,50 — Italiana Gaz 2000-2010, 2000 — Consumatori Gaz 625-620, 625 — Nebiolo 492-490, 480 — Monte Amiata 315-316,50, 316,50 — Fiat 710-700, 710 — Snia Viscosa 460-458,50, 459 — Chatillon I. 481,50-481, 481,50 — Id. 111, 301 — Bonifiche 601-600, 600 — Id. opiate 314, 307 — Beni stabili 1000 — Cementi 57,50, 57 — Spalato 447.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corr.):

Naz. Bank 553 n. — Libera Triestina 576 n. — Tirso 200 — Metalli 210 n. — Montecatini 260-261, 261,50 — Schiapparelli 114 — Florio 170 — Andes 17,80 — Diritti Bonifiche 90, 91.

Cambi: Parigi 119,20, 119,15 n.; fc. 119,05, 119,15 — Svizzera 441,25 n. — Londra 103,05-103, 103,01 1/4 n.; fc. 103 — Belgio 110 n.; fc. 110 — New York ch. 22,96; vers. 22,96 1/4, 22,95 n.; fc. 22,95, 22,94 ½.

BORSA DI MILANO, 11 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 82,80 — Consolidato 5 % fm. 96,90 — Banca d'Italia 1756 — Banca Commerciale 1531 — Credito Italiano 692 — Banco di Roma 130 — Credito Marittimo 597 — Ferrovie Mediterranee 341 — Ferrovie Meridionali 692 — Rubattino 603 — Libera Triestina 573 — Snia 458 — Terni 679 — Meccaniche Miani e Silvestri 153 — Breda 341 — Ansaldo 91 — Montecatini 260,50 — Metallurgica Italiana 212 — Bergiane 7,80 — Fiat 711 — Isotta 8,75 — Ilva 221 — Elba 50 — Cascami Seta 1545 — Linificio Canapificio Nazionale 549 — Lanificio Rossi 2075 — Lanificio Targetti 304 — Cotonificio Cantoni 1133 — Id. Veneziano 348 — Id. Meridionale 115 — Id. Turati 354 — La Soie de Chatillon 495 — Bossari Vanzi 595 — Pirelli 187 — Industrie Zuccheri 648 — Raffineria Ligure Lombarda 730 — Distillerie Italiane 213 — Molini Alta Italia 291 — Eridania 655 — Galinelli 501 — Edison 710 — Adriatica di Elettricità 430 — Marconi 174 — Viscosa 1276 — Conti 125 — Negri 171 — Ligure Toscana di Elettricità 260 — Esercizi Elettrici 116,50 — Esportazione Italo-americana 716 — Costruzioni Venete 225 — Grandi Alberghi 110 opiate — Beni Stabili Roma 1000 — Candele di Mira 165.

Cambi: Francia 119,25 — Svizzera 440 — Londra 102,97,5 — New York 22,96 — Berlino 5,46 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 12 — Belgio 110 — Spagna 308,75 — Praga 68,50 — Budapest 0,03,03.

BORSA DI GENOVA, 11 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,75 — Consolidato 5 % f. m. 96,87 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 82,75 — Banca d'Italia 1761 — Banca Commerciale Italiana 1535 — Credito Italiano 690 — Banco di Roma 130 — Credito Marittimo 596 — Ferrovie Meridionali 690 — Ferrovie Mediterranee 345 — Rubattino 600 — Lloyd Sabaudo 314 — Alta Italia 330,50 — Libera Triestina 577 — Cosulich 367 — Snia 460 — Terni 680 — Ansaldo 91,20 — Elba 50,75 — Ilva 221 — Fiat 711 — Ferriere Voltri 119 — Metalli 212 — Itala 17 — Sip 205 — Montecatini 261 — Monte Amiata 321 — Ligure Toscana Elettricità 258 — Negri 171,50 — Eridania 654 — Raffineria Ligure Lombarda 731 — Industrie Zuccheri 651 — Romana Zuccheri 130 — Galinelli 501 — Molini Alta Italia 292 — Esperia 995 — Cotoniere Meridionali 112 — Siltes 182 — Andes 17,50 — Beni Stabili 1000 — Cementi Spalato 448.

Cambi. — Francia 119,15 — Londra 102,97 ¼ — Svizzera 440,50 — New York 22,95 — Spagna 308,65.

BORSA DI ROMA, 11 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83,15 — Id. fm. 82,80 — Cons. 5 % cont. 96,87 — Consolidato 5 % fine mese 96,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 82,87 — Banca d'Italia 1759 — Banca Commerciale Italiana 1535 — Credito Italiano 690 — Banco di Roma 130,50 — Credito Marittimo 598 — Credito Fondiario 427 — Imprese Fondiarie 960 — Immobiliare 307 — Beni Stabili 998 — Fondi Rustici 361 — Ferrovie Meridionali 693 — Rubattino 603 — Terni 143 — Cosulich 367 — S.N.I.A. 460 — Libera Triestina 575 — Terni 680 — Ansaldo 91,20 — Metallurgica Italiana 212 — Ilva 213 — Antimonio 38 — Montecatini 262 — Elba 50,25 — Fiat 713 — Monte Amiata 313 — Acqua Marcia 2300 — Condotte Acqua 325 — Gas 776 — Risanamento 1080 — Marconi 176 — Elettrochimica 170 — Aniene 560 — Eridania 650 — Romana Zuccheri 131,50 — Pantanella 515 — Cotoniere Meridionali 113 — Forze Idrauliche 4?? — Cementi Spalato 448 — Prima Filatura Riso 610 — Bonifiche Ferraresi 604.

Cambi: Francia 119,75 — Londra 103,06 — New York 22,95.

BORSA DI TRIESTE, 11 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 82,90 — Consolidato 5 % 96,85 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 82,82,5 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1536 — Credito Italiano 693 — Banco di Roma 130 — Banca Commerciale Triestina 720 — Banca Adriatica 200 — Ferrovie Meridionali 685 — Adria 218 — Cosulich 368 — Rubattino 608 — Libera Triestina 581 — Lloyd 3220 — Premuda 735 — Gerolimich 1106 — Martinolich 231 — Tripcovich 300 — Anonima Infortuni Milano 4750 — Assicurazioni Generali 4040 — Riunione Adriatica 5000 — Assicuratrici Italiane emiss. 1923, 7250 — Forze idrauliche 451 — Cantiere Navale Triestino 300 — Cementi Spalato 448 — Prima Filatura riso 610.

Cambi: Francia 119 — Londra 103,06 — New York 22,96 — Svizzera 443 — Spagna 309 — Amsterdam 905 — Berlino 547 — Bucarest 11 — Praga 67,75 — Vienna 0,03,02 — Zagabria 32,06 — Belgio 109 — Budapest 0,03.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 11. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 83,07 — Id. 3,50 % netto 1902, 77,75 — Id. 3 % lordo 54,23 — Id. 5 % netto 96,79 — Obbligazioni Venezie 82,82.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 11. — Francia 119,38 — Londra 103,03 — Svizzera 440,45 — Spagna 308,50 — New York 22,96,7 — Vienna 0,03,25 — Praga 68,50 — Belgio 110,14 — Argentina carta 8,30; oro 17,45 — Olanda 909 — Romania 11,32 — Canadà 22,97 — Oro 443,77.

BORSE ESTERE

Londra, 11. — Argento contanti 35,75.

CAMBI Italia 102,75 — Parigi 86,35,5 — New York 4,49,00 — Argentina 44,62 — Svizzera 23,30,5 — Berlino 19,000 — Atene 257,50 — Romania 807 — Spagna 33,16 — Belgio 90,95 — Praga 151,75 — Costantinopoli 818.

Valparaiso, 11. — Cambio su Londra 40.

Buenos Aires, 11. — Cambio su Londra 44,69.

Amsterdam, 11. — Cambio su Berlino 0,61.

Ginevra, 11. — Cambio su Italia 22,73 — Berlino 0,00,12,4 — Vienna 0,00,73,30 — Londra 23,38,50 — Parigi 27,23,50 — New York 5,20,30 — Bulgaria 3,77,50 — Praga 15,68,75 — Belgrado 7,35.

New York, 11. — Tendenza: Londra 4,49 — Parigi 5,16 — Berlino 0,00,23,76 — Spagna 13,45 — Svizzera 19,24 — Italia 4,37 — Belgio 4,77,50 — Olanda 39,15.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

11 ottobre

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 300 da L. 9 a 11,50.

ASTI. — Barbera Mg. 5000 da L. 14 a 17 — Uvaggio Mg. 13.000 da L. 11 a 14.

ALBA. — Dolcetti Mg. 1700 — Barbere Mg. 40.000 da L. 16 a 19 — Freisa Mg. 2200 — Neirani Mg. 3100 — Nebioli Mg. 9000 da L. 17 a 21 — Uvaggio Mg. 20.000 da L. 13 a 13,50.

CASALE MONF. — Uvaggio Mg. 3000 da L. 12 a 14,50.

CHIERI. — Freisa Mg. 5000 da L. 11 a 13,15.

CEVA. — Dolcetti Mg. 500 da L. 12 a 13,60.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbere Mg. 38.000 da L. 17,50 a 16 — Uvaggio Mg. 9000 da L. 12,75 a 14.

Bollettini [illegible] dei Municipi

ALESSANDRIA, 8. — Uvaggio Mg. 530 da L. 10 a 12,30.

ACQUI, 9. — Moscato, Mg. 9100 a L. 17,046 — Uva nera mista, Mg. 28424 a L. 11,310 — Barbera, Mg. 3960 a L. 15,735.

CANELLI, 9. — Uvaggio Mg. 422 da L. 13 a 15 — Freisa Mg. 607 da L. 17,70 a 18,50 — Barbera Mg. 4190 da L. 18 a 20.

CEVA, 9. — Dolcetti Mg. 500 da L. 12,75 a 14.

CUNEO, 9. — Uvaggi Mg. 2090 da L. 13 a 15,50.

MONDOVI', 9. — Dolcetti Mg. 600 a L. 16 — Neiretti Mg. 400 da L. 12,50 a 15.

MONTEGROSSO D'ASTI, 8. — Barbera Mg. 1795 da L. 16 a 20.

NIZZA MONF., 9. — Barbera Mg. 9934, da L. 11 a 16 al Mg.

NIZZA MONF., 10. — Barbera, Mg. 6824, da L. 10 a 20 al Mg.

NOVI LIGURE, 8-9. — Mista, Mg. 566,5, da L. 8 a 12,50 al Mg. — Bianca, Mg. 270, da L. 10 a 12,75 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 9. — Mg. 37.000 — Barbere da L. 15 a 16,50 — Uvaggio da L. 11 a lire 15,75.

S. STEFANO BELBO, 9. — Freisa, Mg. 2800, da L. 19 a 20,50 al Mg. — Barbera, Mg. 1328, da L. 17,50 a 18,50 al Mg.

TORTONA, 8. — Uva nera collina, Mg. 1179,1, da L. 9,50 a 13,50 al Mg. — Uva bianca, Mg. 1220,9, da L. 11 a 11,50 al Mg.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il Re a Torino
per il Congresso della Storia del Risorgimento Italiano

Alla seduta inaugurale del XII Congresso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento Italiano, alla commemorazione di Carlo Alberto, che sarà detta dall'onorevole Paolo Boselli ed alla inaugurazione della Mostra Carloalbertina e della nuova Sezione di Guerra, che si terranno Venerdì 17 ottobre alle ore 10 nella Mole Antonelliana, hanno assicurato il loro gradito intervento il Re, il Duca d'Aosta ed il Ministro della Pubblica Istruzione. Al Congresso hanno aderito moltissimi studiosi e patriotti d'ogni parte d'Italia e numerosi soci dei vari comitati parteciperanno ai lavori.

Diamo l'elenco dei temi e delle comunicazioni: 1.o) Sen. Cesare Ferrero di Cambiano, La Casa di Cavour. - 2.o) Colonnello Edoardo Scala, L'insegnamento della Storia del Risorgimento nelle Scuole Medie. - 3.o) Comm. prof. Alessandro Luzio e Dott. cav. Antonio Monti, Proposta di un Convegno di funzionari ed amici dei Musei del Risorgimento per studiare le norme relative alla migliore esposizione e conservazione delle memorie e dei documenti e per ottenere che tali Musei diventino campi sperimentali dell'insegnamento della Storia del Risorgimento. - 4.o) On. Rava avv. Luigi, Su documenti e notizie inedite relativi alla preparazione della nobile impresa dei Mille. - 5.o) Dottor Kers Ettore, La detenzione dei martiri dello Spielberg e di altri patriotti nei penitenziario di Gradisca (su documenti dell'Archivio di Stato di Trieste). - 6.o) Gr. uff. Casanova prof. dott. Eugenio, Lo sbarco di Roccalumera (Maggio 1834). - 7.o) Comm. prof. Ersilio Michel, Carlo Alberto esule in Toscana (1821 e 1823) Carlo Alberto nel 1848 (su documenti Fiorentini e Livornesi). - 8.o) Professore Giovanni Canevazzi, Per il Centenario d'una rivoluzione (1831). - 9.o) Professore Eugenio Di Carlo, Un carteggio inedito di P. L. Tapparelli D'Azeglio coi fratelli Massimo e Roberto. - 10.o) Professore Adolfo Colombo, Spunti politici di Giovanni Lanza secondo suoi carteggi inediti. - 11.o) Conte avv. Luigi Cibrario, Una lettera inedita del 13 giugno 1848 di Massimo d'Azeglio a Carlo Alberto.

Il Congresso delle imprese elettriche
La visita ai grandiosi impianti della Valle di Susa

Numerosi congressisti, guidati dall'onorevole Ponti, dall'ing. cav. uff. Palestrino e dai dirigenti della società delle forze idrauliche del Moncenisio, hanno visitato ieri i numerosi potenti impianti elettrici della Valle di Susa. Prima tappa fu quella di Venaus, il piccolo industre paesello, quasi nascosto in una piega della Valle della Cenischia, a pochissimi chilometri da Susa. A Venaus è stata costruita da poco tempo, a 621 metri sul livello del mare, una grandiosa Centrale elettrica, che vanta la caduta d'acqua più alta d'Europa, ed un imponente macchinario, che è forse ancora la massima potenza installata in Europa, come lo era un anno addietro.

Compiuta la visita di Venaus, [illegible] indietro per imboccare la strada napoleonica e su al Moncenisio. Giunta la comitiva al bel pianoro di San Nicolao, altro sit, per visitare la non priva d'eleganza architettonica «Centrale di Gran Scala», proprio ai piedi dei famosi tourniquets che superano l'erta su cui è l'altopiano del Moncenisio. Quivi fu ammirata la colossale diga Cenischia, che descrive un'amplissima curva nel punto in cui il torrente Cenischia esce dal lago Piccolo. Poi fu la volta delle altre dighe, quella del Forte del Gatto e quella accanto allo stradone. Imponenti lavori, che se hanno guastato un po' il paesaggio e disturbato molto la riproduzione delle squisite rinomatissime trote del lago, hanno assicurato una ingente forza alle nostre industrie ed ai nostri traffici.

Alle 12 seguì una colazione, a cui i gitanti fecero entusiastiche accoglienze, poichè la vivida brezza alpina a quell'altezza, circa 2000 metri, aveva loro procurato un appetito formidabile, e parecchie migliaia di volts. Nel pomeriggio discesa a Bussoleno, donde con treno speciale, i congressisti furono trasportati a Bardonecchia, dove poterono visitare gli impianti degli apparecchi della trazione ferroviaria, visita che fu illustrata dai tecnici delle Ferrovie di Stato, come avvenne per quella fatta alla sotto-stazione di Chiomonte.

Ieri sera, alle 20 circa, la comitiva faceva ritorno nella nostra città.

La partenza dei Missionari della Consolata per la Somalia

Ricordiamo che oggi, alle ore 16, nel Santuario della Consolata, con l'intervento di S. E. Mons. Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino, di S. A. la Principessa Laetitia e delle autorità civili cittadine, avrà luogo la funzione dell'imposizione del crocifissi ai Missionari e alle Suore Missionarie della Consolata che partono per la Somalia Italiana.

La funzione acquista di solennità e d'importanza per essere questi i primi Missionari della Consolata che si recano in una Colonia italiana a compiere ivi quelle opere che già li resero benemeriti della civiltà cristiana nelle Missioni del Kenya, del Kaffa e dell'Iringa, dove, in un coi successi dell'apostolato, seppero rendere amato e benedetto il nome dell'Italia.

Voti e lagnanze d'impiegati statali

In una loro adunanza gli impiegati statali del gruppo C (categoria d'ordine) hanno votato due ordini del giorno, così concepiti:

«Gli impiegati dello Stato, appartenenti al gruppo C, riuniti in affollata assemblea, mentre invocano dal Governo nazionale quei provvedimenti che valgano ad eliminare le sperequazioni della legge 11 novembre 1923, confidano che la Corporazione dell'impiego saprà dare alla classe tutto l'appoggio necessario per alleviare il loro disagio economico ed esprimono fin d'ora la loro riconoscenza al segretario nazionale e ai dirigenti della Corporazione provinciale per l'opera fattiva e fiancheggiatrice che non mancheranno di svolgere in loro favore».

«Gli impiegati statali gruppo C riuniti in assemblea protestano contro la burocrazia centrale, che, mentre ha praticamente attuato per le categorie A e B le disposizioni della legge 11 novembre 1923 nulla finora ha fatto per il gruppo C».

Un congresso provinciale popolare

Si è radunato il Comitato provinciale torinese del Partito popolare italiano, presenti gli on. Marconcini, Fino, Stella, Mons. Stevenin, don Cantono, gli avv. Masera, Piccioni, Libois, Brero, Chiambretto, Farinet, Chatrian, don Vallesio, il can. Rolla, e fu deliberato di tenere il 16 novembre, in Torino, un congresso di tutte le Sezioni della Provincia. Al Congresso interverrà l'on. Cingolani. Esso sarà preceduto da una funzione religiosa al Santuario della Consolata. Riferiranno su vari temi gli on. Marconcini, Stella, Fino. Il Comitato provinciale ha riaffermato la più completa disciplina agli organi centrali ed il più fervido augurio all'avvenire del Partito.

Gli unitari e le elezioni amministrative

Per domenica prossima, 19 corrente, alle ore 9, nella sede di via Mercanti, 7-9, è convocata la Sezione socialista Unitaria torinese. Fra gli altri argomenti all'ordine del giorno figura la situazione amministrativa della nostra città e relativa necessità di addivenire alle elezioni.

Peppino Garibaldi e Parigi

Col diretto di Roma, in arrivo alle 13.25 è giunto a Torino il generale Peppino Garibaldi. Egli ripartì col treno di Modane alle 15, per recarsi a Parigi.

Un memoriale dei Comuni al Prefetto sull'aumento del prezzo del pane

Il continuo notevole aumento dei prezzi sul mercato granario che si ripercuote nei prezzi delle farine e del pane, preoccupa vivamente le pubbliche Amministrazioni, le quali, coi calmieri od a mezzo di concordati cogli industriali panificatori, hanno sempre cercato ed ottenuto di mantenere entro giusti limiti il prezzo del pane, e specialmente di quello tipo popolare. Dal luglio all'ottobre abbiamo avuta questa ascesa nei prezzi medi mensili del grano nazionale e delle farine:

	grano		farine	
Luglio,	grano	L. 110,25	farine L.	143,15
Agosto	»	» 113,30	»	» 154,02
Settembre	»	» 123,50	»	» 159 —
2 Ottobre	»	» 139,50	»	» 174,50
9 Ottobre	»	» 151,50	»	» 192,50

Correlativamente è asceso il prezzo del pane e cioè per la forma grossa da L. 1.60 a L. 1.70 e per la forma media di consumo generale, da L. 1,80 a L. 1,95 ed altri aumenti debbono necessariamente applicarsi entro brevissimo tempo dato che il mercato delle farine ha segnato dal 25 settembre al 9 corrente ben 24 lire di aumento per quintale.

Ad esaminare la situazione e ad escogitare eventuali provvedimenti si sono riunite qui le rappresentanze dei Comuni capoluogo di Provincia del Piemonte, Torino, Alessandria, Cuneo e Novara. Dalla discussione e dal confronto dei dati dei quattro importanti centri di popolazione si è riconosciuto che il prezzo del pane si mantiene ancora in limiti perequati dei prezzi del grano ma che l'ascesa dei prezzi del grano è purtroppo impressionante. Un'attenta vigilanza dovrebbe pertanto essere portata sul mercato granario per disciplinare le troppo rapide e sensibili oscillazioni e sulla industria molitoria. In tale senso venne compilato un memoriale testè trasmesso al Prefetto della Provincia ed al Ministro dell'Economia nazionale.

Nel convegno si sono inoltre presi tra le dette rappresentanze, accordi per mantenersi in continuo rapporto per uno scambio di vedute e di proteste ed esercitare un'azione concorde in materia.

La Cooperativa edile fascista messa in liquidazione

Ieri è stata presentata al nostro Tribunale apposita istanza perchè voglia omologare la deliberazione presa dall'assemblea dei soci della «Cooperativa nazionale fascista per costruzioni edili», che aveva la sede in via Corte d'Appello, 4, di mettere in liquidazione la Cooperativa stessa. L'istanza è stata presentata dai signori Ing. Giulio Porta e dott. Marcello Pipino nominati liquidatori dall'assemblea dei soci.

Le ragioni di questa deliberazione sono da attribuire alle difficili condizioni in cui è venuta a trovarsi la Cooperativa a causa dei crescenti imbarazzi finanziari, tanto che da una relazione contabile-amministrativa risulta che i debiti complessivi di essa ammontano ad oltre 500 mila lire contro un attivo realizzabile che potrà forse raggiungere le 300 mila lire. La Cooperativa era stata fondata nel dicembre 1922 con un atto costitutivo così instabilmente fatto che poco dopo dovette essere modificato quasi per intero.

Dalle prime ricerche eseguite dal dott. Pipino che era stato chiamato dalla fiducia dei soci, tutti operai autentici, a indagare sulle cause del progressivo marasma — pare che, specie nei primi tempi, ma anche dopo, le spese generali fossero addirittura pazzesche. L'amministrazione dell'Ente era tenuta in modo grandioso: un direttore dei lavori assistente edile a 1100 lire al mese; un direttore contabile, fratello del precedente, a 900; un consulente legale a 600 lire (ridotte a 250 in questi ultimi mesi); un consulente tecnico a 1100; un vice-consulente tecnico, fratello del consulente, a 1000; un cassiere, parente dei due consulenti tecnici, a 700. Taluni di questi stipendi furono corrisposti dal marzo ad aprile mentre la Cooperativa cominciò a funzionare nel maggio.

La Cooperativa aveva assunto parecchi importanti lavori, alcuni dei quali condusse ottimamente a termine, contando fra i soci e i coadiutori di questi esperti elementi. Ma sembra che i preventivi venissero fatti con troppa inconsideratezza tanto che per qualche lavoro eseguito per Enti pubblici lo stesso committente consenti ad elevare i prezzi di capitolato riscontrati troppo inadeguati.

Secondo le risultanze esposte all'assemblea dal ragioniere Pipino, cause essenziali del dissesto sarebbero state la non buona amministrazione e gli sperperi nelle spese generali, addirittura enormi, la scarsissima e nulla capacità amministrativa, tecnica, industriale e commerciale dei dirigenti, a cui non poteva interamente supplire la pur grande perizia ed abnegazione dei soci operai. Queste le origini dello sbilancio, che sarebbe stato poi aggravato da non favorevoli circostanze relative al finanziamento.

Ora si attende il giudizio di omologazione del Tribunale. Frattanto la Cooperativa prosegue nei lavori che ha in corso, fra cui le case economiche di corso Dante, alle quali non si deve più provvedere ormai che per i lavori di finimento e che saranno pronte alla fine del corrente anno.

Le farmacie aperte oggi

Schiaparelli, piazza San Giovanni 1 — Ravasenga, via Bellezia 4 — Taricco, piazza San Carlo 1 — Barnocco, via Lagrange 37 — Nicola, piazza Galvani 3 — Brignolo, corso Regina Margherita 142 — Gruner, via San Tommaso 24 — Prato, via Avogadro 24 — Cooperativa V, via Nizza 65 — Tetti Pre, via Nizza 314 — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina 44 — Santa Zita, via Cibrario 77 — Baraja e Gallo, via Nizza 15 — Dusio, via Po 47 — Gabrini, via S. Francesco da Paola 16 — Borgo Crimea, corso Fiume 4 — San Secondo, via San Secondo 9 — Porro, corso Re Umberto 56 — Borgo Crocetta, corso Orbassano 6 — Vagnino, corso Vercelli 74 — Aurora, via Ponte Mosca 27 — Palatina, corso Regina Margherita 161 — Mellino, via Vanchiglia 22 — Pozzo Strada, corso Francia 396 — Annunziata, strada Lanzo 94 — Subalpina, corso Casale 11 — Cooperativa VII, via Monginevro 17 — Regio Parco, corso Regio Parco 148 — Piemonte, corso Moncalieri 216 — Sassi, strada Casale 208.

L'arresto del cameriere simulatore

Il cameriere Gino Saggio di 21 anni — che non è occupato presso il ristorante Sussambrino come erroneamente fu pubblicato — è stato tratto in arresto in seguito a simulazione di reato. Egli aveva denunziato, come abbiamo narrato, alla sezione di pubblica sicurezza di San Salvario di essere stato rapinato del portafogli contenente 2200 lire. All'atto della denunzia il Saggio era alterato dal vino. Il commissario ebbe subito il sospetto che si trattasse di una simulazione: raccolse varie testimonianze ed infine sottopose ad un interrogatorio più stringente il denunziatore. Questi finì per confessare che la rapina era una storia fantastica di sua invenzione. Tratto in arresto, il cameriere venne trasferito alle carceri e denunziato alla Procura del Re.

Baruffa fra mendicanti

Due individui senza fissa dimora e senza occupazione, che stavano davanti al Comando del Corpo d'Armata in attesa di avere qualche mestolo di minestra dai soldati, sono venuti alle mani, forse per... gelosia di mestiere. Uno di essi ha dovuto ricorrere alle cure dell'Ospedale; l'altro è stato ricoverato nella camera di sicurezza della Questura. Il ferito è certo Bartolomeo Rocca, di 51 anni, da Sommariva Bosco, già panettiere. Colpito alla testa con una gavetta militare, riportò una ferita lacero-contusa alla regione temporale che il dottor Bedarida del San Giovanni ritenne guaribile in dodici giorni. L'altro, il feritore, che è certo Riccardo Roggini, di 53 anni, già falegname, non si allontanò di molto dopo la baruffa e fu tratto in arresto nelle vicinanze da due carabinieri della Stazione di Pubblica Sicurezza di via dei Mille.

La vertenza metallurgica
Nuove dichiarazioni della "Fiom" sui minimi di salario

Il Comitato Centrale della Fiom ci manda, con preghiera di pubblicazione:

«L'ondata di malcontento sollevata tra gli operai metallurgici e meccanici — compresi quelli fascisti — dal concordato stipulato dalle Corporazioni, ha avuto un primo successo. La Federazione Sindacale Fascista corre già ai ripari ed avverte che non è ancora detto che le Corporazioni abbiano abbandonato la tesi dei minimi di paga. La verità è ben altra! C'è ancora tutta la parte morale da discutere e discuteremo!».

«Come la Federazione Sindacale Fascista possa decentemente fare entrare i minimi di paga — materia squisitamente salariale — nella discussione della parte morale delle sue richieste (quali? l'abolizione delle Commissioni interne?) è difficile capire, specialmente se si riflette che col concordato del 20 agosto gli operai sarebbero impegnati a non chiedere miglioramenti salariali fino a tutto il settembre 1925. Comunque, staremo a vedere. E poichè il suddetto avvertimento potrebbe essere stato consigliato dal proposito di placare momentaneamente le maestranze per indurle ad accettare il concordato, e mettere poi tutto in tacere, documentiamo, come abbiamo promesso, che un concordato senza minimi di paga è un semplice pezzo di carta.

«Premettiamo intanto che noi non abbiamo mai messo in dubbio i vantaggi che possono derivare dal conglobamento dell'indennità di caro viveri. Facendo ciò contraddiremmo a noi stessi alla maniera dei dirigenti delle Corporazioni, per i quali, il conglobamento del 1922 sarebbe risultato dannoso, e quello attuale dovrebbe risultare vantaggioso, sebbene il primo abbia rispettato quei minimi di salario che il secondo ha addirittura soppresso. Per noi, il conglobamento è un'ottima cosa, purchè fiancheggiato dai minimi di salario. Senza di questi diventa una lustra o un danno, ed è assai facile il dimostrarlo.

«Nei principali stabilimenti di Milano nei quali si corrisponde ancora il caro viveri di L. 3,35 al giorno, la paga nominale oraria varia dal minimo dei concordati della Fiom, di L. 1,24, ad un massimo che si aggira sulle L. 2. La media, che è sempre in relazione dei minimi, si aggira tra L. 1,50 o L. 1,60 e sopprimere i minimi significa consentire alla riduzione delle medie. La Federazione Sindacale Fascista ha voluto affermare che il minimo di L. 18,35 al giorno (paga nominale oraria L. 1,50, aumento orario L. 0,40, caro viveri giornaliero L. 3,35) stipulato dalla Fiom per gli operai «non ha mai corso pericolo di servire a qualche cosa» perchè nessuno; ma essa non ha capito che, assicurando tale minimo al più modesto sbavatore e guidatore di gru o di trapano, non è possibile ad alcun industriale retribuire collo stesso salario l'abile fresatore, tornitore, o aggiustatore. Difatti, la paga nominale minima di L. 1,20 ha imposto di corrispondere paghe nominali fino a L. 2 orarie, a seconda dell'abilità degli operai, e di qui una media variante da L. 1,50 a L. 1,60.

«Se il concordato delle Corporazioni non avesse soppresso i minimi, le nuove paghe nominali dovrebbero aumentare, oggi e domani, di L. 0,50. Siccome però nessuno potrà rimproverare gli industriali se riusciranno a trovare mano d'opera a un minimo di L. 1,50, piuttosto che a quello di L. 1,70, che dovrebbe risultare col modesto aumento conseguito dalle Corporazioni, basterà che gli industriali alzino ciascuno a ridurre di 10 o 20 centesimi all'ora la media delle paghe attraverso le nuove assunzioni, per dimezzare od annullare l'aumento concordato, pur conservando la stessa media di guadagno cottimo. Ecco un esempio.

Paga nominale media attuale L. 1,60; guadagno cottimo 50 % L. 0,80; caro viveri L. 0,443; media guadagno orario attuale L. 2,843.

Guadagno medio nuovo: paga nominale media L. 1,90; cottimo 50 % L. 0,95; media guadagno L. 2,85.

«L'argomento addotto da qualcuno che ciò potrebbe creare una condizione di inferiorità solo ai nuovi assunti, è — a parte l'iniquità — assurdo. Assurdo perchè in industrie come le meccaniche, nelle quali la fluttuazione della mano d'opera è notevole, gli industriali potrebbero liberarsi gradatamente degli operai anziani di paga alta, per sostituirli con altri di paga più bassa. Assurdo perchè negli stabilimenti verrebbero a trovarsi operai di uguale abilità con paghe nominali diverse, e perchè i prezzi di cottimo verrebbero sicuramente calcolati sulle paghe più basse e gli operai anziani non riuscirebbero quindi più a raggiungere la vecchia media di guadagno cottimo. Il concordato stipulato dalle Corporazioni si dimostrerebbe quindi a breve scadenza, se non venisse equamente migliorato come chiede la Fiom, un puro e semplice pezzo di carta. Si sarebbe spiegata la rinuncia alla richiesta dei minimi di salario se questi non fossero mai esistiti. Ma l'avere rinunciato tranquillamente ad una conquista costata tanti sacrifici, è tale colmo senza precedenti, da giustificare pienamente il più vivo risentimento delle maestranze e le più aspre critiche.

«Non vale affermare che i minimi della Fiom sono bassi e non dappertutto applicati. Ciò, se mai, doveva consigliare a battersi per elevarli e per richiamare gli industriali che violano i concordati a rispettarli, così come ha fatto la Fiom. Rinunciare ai minimi solo perchè non dappertutto rispettati, significa premiare gli industriali che li hanno violati e incoraggiarli a fare di peggio; significa offendere quelli che li hanno rispettati ed invitarli ad imitare i loro colleghi meno scrupolosi; significa, infine, sabotare la formazione di quella coscienza del valore del contratto di lavoro, vanto degli industriali e dei lavoratori dei paesi più civili. E noi siamo sicuri che nessuno, che abbia coscienza di cittadino, a qualunque partito appartenga, oserà muovere appunto alla Fiom per avere combattuto tale opera più che ineducatrice, pervertitrice di ogni buona norma inerente ai rapporti fra capitale e lavoro.

«Per finire! I nostri avversari chiamano grottesca la richiesta di un referendum da farsi negli stabilimenti, e quindi coll'aiuto degli industriali. Chi vuol capire sa perfettamente per quali ragioni la richiesta è stata avanzata. E sa pure che, senza tale richiesta, un referendum fatto dalla Fiom sarebbe stato informato come addomesticato».

Per i bambini giocattoli.

La Compagnia Bertramo-Boulat-Castini darà martedì sera una recita con la Casa Segreta di Dario Niccodemi, a beneficio della iniziativa «Gli giocattoli benefici». La recita è promossa dalla Associazione Donne d'Italia e dalla rivista Cuor d'oro. Il giovane Gian Carlo Mancinforte offrirà alla Compagnia l'elmo che dovrà concorrere alla dotazione dei bimbi della grande famiglia degli attori. Suonerà la Banda Presidiaria.

NOTE SPICCIOLE

Società reduci dalla Libia. — I reduci dalla Libia possono vestirsi oggi domenica in divisa coloniale. Coloro che indosseranno la divisa debbono trovarsi alle ore 14,30 sotto la la Galleria Natta per recarsi inccolonnati al luogo della commemorazione. I membri del direttorio, i probiviri, i revisori debbono trovarsi alle ore 16 per concretare le ultime modalità.

Unione Granatieri. — Oggi alle 14,30 riunione in sede per la commemorazione libica. Domani alle 21 riunione Consiglio direttivo.

Unione Reduci Oriente Balcanico. — Oggi, ore 11, riunione in sede per recarsi alla commemorazione della occupazione della Libia.

Unione del lavoro. — Domani lunedì alle 21, nel teatrino di via della Rocca sarà commemorato l'organizzatore Giulio Roggero.

Associazione combattenti. — I postelegrafonici ex combattenti soci e non soci sono convocati per stamane alle 9 in via Corte d'Appello, 4. Per domani alle 18 sono convocati i dipendenti dell'Azienda elettrica municipale.

Società Ginnastica. — Le inscrizioni per i premilitari del primo e secondo corso si ricevono in sede dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Esami per i notai. — Il Presidente del Consiglio Notarile di Torino avvisa che nei giorni 15, 16, 17 dicembre p. v. alle ore 9 avranno luogo presso la Corte d'Appello di Torino gli esami di idoneità al notariato. Documenti entro ottobre 1924.

Sanitario mutilati. — Oggi domenica adunanza in caserma alle ore 9 e grubbe per decorazioni.

Le scuole

Scuola della Buona massaia. — Il Comitato della Scuola di educazione domestica «La buona massaia», fondata in Torino fin dal 1907, annunzia l'annuale riapertura del corso magistrale, dei corsi liberi per giovinette, dei corsi per impiegate e dei corsi popolari. Le iscrizioni si ricevono presso la Scuola Giosuè Carducci, in corso Oporto, 9, tutti i giorni feriali, dalle ore 16 alle 18, fino al 31 ottobre, e si daranno pure tutti gli schiarimenti necessari.

Federazione istituti privati. — Trovandosi in Torino il prof. comm. Giuseppe Fornari, segretario della Federazione nazionale degli istituti privati, terrà in una sala del Collegio San Giuseppe, via San Francesco da Paola, 23, domenica, 12, alle ore 10, un convegno con i direttori degli istituti privati per uno scambio di idee sull'attuale situazione scolastica. Gli istituti privati maschili e femminili, e specialmente quelli che fanno parte della Federazione e dell'Unione pro Schola libera, sono vivamente pregati di intervenirvi.

Liceo Ginn. Cavour. La lezioni dei corsi ginnasiali avranno inizio il 16 corr. alle ore 8,30; quelle dei corsi liceali il giorno 20 alla stessa ora.

Il veleno

In piazza Palazzo di Città la guardia civica Bergoglio ha dovuto venire in aiuto di un giovanotto, che appariva in preda a gravissimi dolori viscerali. L'agente municipale comprese subito che si trattava di un avvelenato e con una vettura pubblica lo fece trasportare al San Giovanni. Il giovanotto disse di essere tale Camillo Pastore, di 24 anni, abitante in via Giulio, 2, rappresentante, e dichiarò di avere ingoiato tre pastiglie di sublimato corrosivo per uccidersi. Il dottor Vietti gli praticò la lavatura gastrica e lo fece ricoverare riservandosi la prognosi. Dopo le cure mediche lo stato del suicida parve alquanto migliorato, ma i dottori hanno poca fiducia di salvarlo, poichè il sublimato, come è noto, è un veleno che non perdona.

— Una bimba di tre anni, certa Anna Tomalis di Pietro, abitante in via Belvedere, N. 17, ha mangiato ieri dieci pastiglie di chinino credendole confetti. La povera bambina dopo breve tempo fu presa dalle convulsioni e venne portata urgentemente dalla madre all'Ospedale San Giovanni. Il dottore Bedarida ha praticato alla piccola inferma le cure del caso ed ha riservato la prognosi.

I divertimenti

"La vendetta del torero", con SESSUE HAYAKAWA domani al "Cinema Vittoria"

La drammatica film che apparirà domani al *Vittoria* è una delle più recenti interpretazioni del famoso attore giapponese e il pubblico è chiamato ad ammirare un bellissimo lavoro, un capolavoro autentico.

FATTY balia asciutta è la comica che chiuderà lo spettacolo.
Oggi ultima di *Ultimissime di notte* con E. Ghione e della comica *Fridolen vincitore*.

LA LEGGE
da domani
al CINEMA AMBROSIO
Solo più per oggi: *L'accusa*, seconda serie de «*L'assassinio del Corriere di Lione*».
SESSUE HAYAKAWA
quanto prima nel suo vero capolavoro,
La battaglia
episodi della guerra russo-giapponese.

"ESPERIA CLUB"
Salone Romano
GRANDIOSI TRATTENIMENTI DANZANTI
Questa sera, ore 21, apertura.

Domani, al GHERSI: "Dall'Italia all'Equatore" "Salterello e le sue trovate"

E' un interessante, istruttivo e divertente programma che continua degnamente la serie dei «grandi spettacoli invernali».

Dall'Italia all'Equatore è il meraviglioso viaggio eseguito con grande ricchezza di mezzi finanziari e tecnici da una eletta schiera di operatori per conto della *Pittaluga-Fert*. E' una «dal vero» stupenda e affascinante che non ha nulla da invidiare alle più spettacolose «dal vero» delle più famose Case straniere. *Salterello e le sue trovate* è una comica deliziosa che moltiplicherà le simpatie del pubblico per questo nuovo attore comico, brillante e vertiginoso.

Si replicano oggi, per le ultime volte:
JAZZMANIA con MAE MURRAY
e S. A. R. il Principe Ereditario in Argentina.
Imminente JACKIE COOGAN
nella film comico-sentimentale: *Papà*.

Furto

Ignoti, mediante la rottura di una persiana, si introdussero nell'abitazione della signora Robatti Maria vedova Garello, in via Camandona N. 12, e vi rubarono L. 500 che custodiva in un portafoglio chiuso in un armadio.

Stato Civile di Torino
11 Ottobre 1924

NASCITE 7: maschi 4, femmine 3.

MATRIMONI: Tenio Giovanni con Ducci Malvina — Cucco Giovanni con Comis Lucia — Guasti Tomaso con Musso Costantina — Jaha Vittorio con Cirimele Adelina — Molino Pietro con Lavagno Angela — Nervetti Antonio con Costa Domenica — Bernardino Andrea con Boleuna Maria — Malerba Giuseppe con Seglie Luigia — Pollone Carlo con Armando Maria — Fantino Riccardo con Defilippi Teresa — Prin Ciari Pietro con Scarafia Margherita — Bardi Omero con Andreini Andreina — Molino Pietro con Marchisio Maria — Viscardi Agostino con Terzolo Anna — Testa Lorenzo con Gasco Pia — Bianciale Giuseppe con Massetti Rosina — Mortara Antonio con Stuppi Teresa — Panizza Salvatore con Sanchirico Anna — Izzy Cesare con Tabasso Eulalia — Carpegna Torquato con Silano Maria.

MORTI: Albera Camillo di Francesco, d'anni 72, di Torino, sottocapo stazione F. S., via Tiziano 33 — Castelli Domenica, id. 85, di Castagneto Po, massaia, piazza Montebello 43 — De Lorenzi Giuseppe fu Pietro, id. 67, di Biella, agricoltore, via Revello 43 — Oliva Enrichetta m. Prati, id. 84, di Fossano, casalinga, corso Vittorio Emanuele 110 — Fonti Gio. Batt. fu Giuseppe, id. 71, di Caloso d'Asti, pensionato, corso S. Maurizio, 71 — Cappa Pilade fu Luigi, id. 30, di Moncalieri, farmacista, via Mazzini 40 — Ossola Elena m. Pagliano, id. 50, di Torino, ortolana, strada antica Drueni, 44 — Bosco Ferdinando di Carlo, id. 40, di Torino, ten. col., corso Oporto, 56 — Cerutti Margherita fu Domenico, id. 66, di Torino, casalinga — Merlo Pich Domenica vedova Leraschi, id. 77, di Masio, casalinga — Ghemo Nicola di Giovanni, id. 26, di Carsoli, soldato — Pierbianci Luigi di Pietro, id. 26, di Montevarchi, caporale — Terracino Maria m. Ghidella id. 30, di Viarigi, contadina — Don Bernero Stefano fu Bernardo, id. 41, di Montepulciano, sacerdote — Allmandi Giuseppe fu Lorenzo, id. 48, di Brescia, calzolaio — Delsasa Felicita m. Bianco, id. 72, di Ronco C., casalinga — Alba Luigi fu Paolo, id. 40, di Alessandria, caffettiere — Pozzonnidjac Monica fu Antonio, id. 13, di Angera, scolara — Giacone Margherita vedova Variella, id. 84, di Torino, casalinga — Gonella Francesco di Cesare, id. 42, di Torino, elettricista — Ardore Annetta fu Giovanni, id. 39, di Torino, pellicciaia — Cianto Maria m. Negro, id. 53, di Aosta, casalinga — Barzelli Maria vedova Garneri, id. 82, di Chieri, agiata — Meisio Fantino fu Antonio, id. 60, di Torino, fumista — Fora Giovanni fu Luigi, id. 44, di Zumaglia, cementatore — Berganzini Carolina fu Alessandro, id. 65, di Godiasco, religiosa.

Minori d'anni sei, 3. Totale 31, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Forno Eugenio con Poncet Malta — Pace Ignazio capitano del genio, con Tavolaj Angela — Sartorelli Giovanni, viaggiatore, con Borca Rosso Angela — Ruggero Giuseppe, esercente, con Ferrando Giovanna, commerciante. — Pelizza Giovanni, meccanico, con Allione Domenica — Rinaldi Ettore, panettiere, con Introzzi Salvatorina — Gina Giacomo, agiato, con Borio Anna, agricola — Conti Giovanni, cuoco, con Giovacchini Elvira — Fontanella Mario, impiegato, con Arnaldi Maria — Druetto Alberto, meccanico, con Lachiancola Arcangela, sarta — Badaglia Emilio, agente marittimo, con Merlo Elisabetta — Del Ponte Luigi, impiegato F. S., con Scrova Cecilia — Gajano Giovanni, meccanico, con Lares Maria, ricamatrice. — Cammarata Gaetano, commerciante, con Asta Olga. — Vitale Cesare, industriale, con Lerlini Lucia. — Ciocato Giuseppe, meccanico, con Sartoris Domenica, operaia. — Galazzo Giovanni, tornitore, con Vizio Valentina, filatrice. — Giudice prof. Filippo, commerciante, con Navara Clelia. — Arne Carlo, muratore, con Audano Clementina, operaia. — Soldano Emilio, tramviere, con Nico Antonietta. — Pitotti Alfonso, impiegato, con Borgarello Rosina. — Bergalli Riccardo, viaggiatore, con Caretto Adelina. — Ferrero Pasquale, ferroviere, con Giuppi Maria, sarta. — Anigliano Edoardo, industriale, con Capella Giovanna. — Bardissone Giuseppe, calzolaio, con Orilia Virginia. — Chiesa Ermelinde, sarto, con Berbaria Ida, berrettaia. — Marinetti Luigi, verniciatore, con Actis Granda Giuseppina, sarta. — Massaa dott. Antonio, prof. lettere, con D'Errico Sofia. — Bonacina Angelo, meccanico, con Ronco Rosa. — Bianco Giuseppe, meccanico, con Reinotti Marianna, sarta — Ferrero Francesco, verniciatore, con Amignetta Angela, organzina. — Biglio Luigi, con Borgetto Caterina. — Germano dott. Giuseppe Carlo, capitano medico, con Savina Isabella. — Bella Salvatore, operaio, con Balma Luigia, tessitrice. — Matandrino Emilio, negoziante, con Marietta Goccio Paolina, sarta. — Isaia Giuseppe, industriale, con Delacqua Elena. — Gianotti Giuseppe, [illegible], con Campassa Lucia — Falchero Umberto, operaio, con Bachiso Anna, operaia. — Maggiora Giovanni, avvocato, con Maroni Alessandrina. — Meidi Oreste, stuccatore, con Negri Giulia. — Barzano Giovanni, panettiere, con Prassi Giuseppa. — Mana Francesco, meccanico, con Barberis Teresa, magliersta. — Zara Emanuele, impiegato, con Mairino Giuseppa, fiorista. — Siccardi Pietro, industriale, con Pomarelli Francesca. — Gallo Maurizio, imp. commerciale, con Balle Vincenza. — Bariolo Luciano, commerciante, con Brocchi Mary, impiegata. — Tesini Armando, rappresentante, con Russano Bianca. — Volpe Giuseppe, elettricista, con Laolei Orsola. — Mustilone Pietro, operaio, con Repugnet Luigia, operaia. — Arietti Luigi, manovale, con Guasco Francesca, agricola. — Maran Carlo, pavimentatore con Saroglia Giovanna, tessitrice. — Lantieri Alberto, operaio, con Astegiano Antonietta, filatrice. — Mattrone Francesco, fonditore, con Simbilletto Paolina, operaia. — Giarrocco Vincenzo, musicista, con Bianchi Corinna, sarta. — Leone Carlo, meccanico, con Avezzo Marcellina, commessa. — Gherlin Pietro, muratore, con Berlenda Vittoria, cuoca. — Molino Giovanni, orefice, con Peiretti Amelia. — Olari Michele, calderaio, con Martinengo Margherita, tessitrice. — Longo Tomaso, ferroviere, con Daniele Luigia, scolaria. — Fenoglio Carlo, falegname, con Chapini Adele, operaia. — Nuzzo Pasquale, impiegato, con Pierucci Marcella. — Masmia Giacomo, meccanico, con Mattio Teresa, sarta. — Del Torchio Leone, impiegato, con Romasco Maria. — Bergamasco Duilio, viaggiatore, con Fontana Ros Caterina, impiegata. — Pozzolo Francesco, meccanico, con Ghirardi Felicita. — Capello Giuseppe, marmista, con Cravero Domenica, operaia. — Ponzetti Francesco, muratore, con Boeris Natalia. — Rancolia Domenico, agricoltore, con Russo Giuseppa. — Manzoli Luigi, automobilista, con Eurra Carmelina. — Poncet Mario, impiegato, con Prinderra Maria. — Quaglino Felice, impiegato, con Lazzati Assunta. — Vaccaro Pietro, ingegnere, con Franchetti Maria. — Bianco Domenico, operaio, con Agnetio Elvira, operaia. — Benedetto Luigi, automobilista, con Bal Margherita, sarta. — Artuffo Carlo, capotecnico, con Bertolino Teresa. — Bruno Giuseppe, esattore, con Gazzone Emilia. — Martini Leopoldo, agricoltore, con Gazino Caterina. — Sappino Francesco, meccanico, con Paterino Natalina. — Scovarro Luigi, agricoltore, con Gullino Giuseppina. — Garola Romano, meccanico, con Morgiani Albertina, ricamatrice. — Porzio Francesco, disegnatore, con Rossi Marina Iolanda. — Neirotti Tomaso, operaio, con Foresio Maria, tessitrice. — Gaita Giovanni, industriale, con Ferrero Renata. — Allemandi Carlo, falegname, con Rabbia Francesca, cucitrice. — Lanza Giovanni, meccanico, con Garrone Antonia, filatrice. — Gambino Benedetto, antiquario, con Fauture Alice. — Verdirosa Francesco, elettricista, con Falcetto Anna, pianaia. — Mafia Giovanni, tipografo, con Borcilino Margherita, sigaraia. — Mattio Ottavio, motorista, con Brambilla Rosalia, cioccolataia. — Guglielmo Battista, meccanico, con Crosetto Lelia, orlatrice.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

100.000 discorsi al 22 milioni di elettori inglesi

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 11. notte.

Nessuno dei tre manifesti programmatici è ancora stato lanciato in pasto a questa grande massa aspettante di 22 milioni di elettori. La parentesi meditativa si allunga: forse un'altra notte porterà ancora migliori consigli. I focosi armigeri di mercoledì si sono fatti procrastinatori nell'emettere i piani dell'offensiva. Questi per altro usciranno certamente entro lunedì prossimo: forse il primo — di qualsiasi tinta abbia ad essere — verrà pubblicato domattina. Intanto quei «leaders» che non sono chiamati a ponderare le parole dei manifesti (questa vigilia elettorale è tutta una rete di equivoci e chi non pondera bene si dà la zappa sui piedi) hanno già lasciato Londra per le grandi sedi cumpali di provincia, assai più importanti della capitale.

Cene e scommesse

Entro breve a Londra (nei cui 62 collegi la vera lotta si ingaggerà solo l'ultima settimana) non si agiteranno che i pennisti dei giornali, i «maîtres d'hôtels» che allestiranno le cene per la notte dei risultati, e la turba degli scommettitori di occasione. I «maîtres d'hôtels» e gli scommettitori alzano le spalle alle vicende politiche, nella certezza che, su per giù, dopo le elezioni avranno il tempo che faceva. Essi piuttosto badano agli affari. Quelli dei «restaurants» saranno grandiosi perchè qui — sotto gli strilli di miseria — le sterline abbondano. Sugli affari degli scommettitori bisogna andare adagio. L'esito delle elezioni dello scorso anno fu disastroso per la massima parte delle scommesse, le quali puntavano sopra un magnifico trionfo conservatore e liberale. Quest'anno, fino ad oggi, la corrente delle scommesse si muove a tastoni. Eppure alla conquista di una maggioranza assoluta da parte delle candidature laburiste è già assegnata nella trafila delle scommesse un'improbabilità in ragione di 1 contro 4. Negli uffici di assicurazione del Lloyd si può ottenere, puntando una sterlina, la promessa di un premio di quattro, se i laburisti vinceranno in almeno la metà dei 615 collegi. I vaticinii di carattere meno azzardoso continuano a travedere una forte riduzione dei seggi liberali a vantaggio di quelli conservatori; e pochi mutamenti nel novero dei seggi laburisti. Il paesaggio di contorno è il consueto: i giornali aprono concorsi a premio, talora sventolando perfino 200 mille lire tutte d'un colpo per chi saprà riferire la cifra più approssimativa dei risultati, e l'arcivescovo di Canterbury, dal canto suo, eleva una pubblica preghiera al Signore perchè guidi le mani di colui o di colei che immergerà la scheda nelle urne.

Intanto le tipografie e le litografie vorticano a tutta pressione: ad onta dei 100.000 discorsi già preannunziati gli esperti delle tre campagne agli inizi assicurano che questa volta la parola scritta è destinata ad avere il sopravvento su quella parlata. L'elettricità e le onde hertziane contribuiranno naturalmente ad espandere il frastuono generale. MacDonald ha dovuto imitare l'esempio della propaganda peripatetica inaugurata da Lloyd George l'anno scorso sull'esempio degli americani, ma il Premier ha sopravanzato il gallese, disponendo che un'automobile megafonica, con apparecchi per la trasmissione della voce a lunga distanza, segna le sue tappe nelle settimane prossime, attraverso l'Inghilterra, contrassegnate da un cumulo di discorsi e di discorsetti, in grandi e piccoli centri.

Al fondo della crisi

Abbiamo osservato che questa vigilia rigurgita di equivoci: se tale rilievo è giustificato qui sul posto, è presumibile che negli osservatori lontani, traverso il Continente, gli equivoci involontari e fatti apposta siano innumerevoli. Giova perciò chiarire bene alcuni inoppugnabili dati di fatto sul carattere e sulla causa occasionale di questa grande giostra politica. La questione più importante al fondo della crisi parlamentare era quella del trattato con la Russia. Il Governo per inquadrare nel suo piano di pacificazione europea anche l'elemento imprescindibile del popolo russo era andato fino all'estremo limite di condiscendenza che permettesse la situazione politica in Inghilterra. Ma esso era conscio delle difficoltà singolarissime che continuavano ad erigersi sulla via dell'accordo. Basta considerare che l'Inghilterra affaccia alla Russia una massa di crediti poco minore di un miliardo di sterline, rappresentati per più della metà da prestiti di guerra e per il resto da prestazioni ed investimenti di ogni genere anteriori alla guerra.

Se i negoziati del momento non fossero approvati ciò sarebbe spiegabilissimo data la stessa mole delle partite e contropartite coinvolte nel dibattito anglo-russo. Ma ciò che premeva soprattutto al Governo laburista era di riconoscere ufficialmente la Russia, e questo è stato fatto. Ora l'opposizione non ha da lagnarsi del riconoscimento perchè fra i più felici dell'atto compiuto figura lord Curzon, il quale sentiva la necessità dell'atto, ma sapeva che dal canto proprio egli non avrebbe trovato il coraggio di compierlo. E ciò di cui si lagna l'opposizione, singolarmente dei liberali, è che MacDonald abbia profilato una eventuale garanzia statale per un prestito allo Stato russo. L'eccezione è di lana caprina. Nelle condizioni del mondo moderno un prestito statale o semi-statale che vada poi in malora, reca le stesse conseguenze di un prestito privato che abbia la medesima sorte. E quando i liberali ammettono i prestiti privati alla Russia, ma niente altro, essi danzano sull'equivoco. Perchè questa danza? Il motivo è semplice. I liberali, insieme coi conservatori, sono convinti che la massa elettorale di un paese pratico come l'Inghilterra possa venire indotta a votare contro i laburisti, se i laburisti possono venire accusati di buttare i soldi in un pozzo di San Patrizio continentale.

Lloyd George avrebbe descritto la Russia come una sentina di vizi e di atrocità ed il popolo si sarebbe scostato dal Labour Party. Questo disegno geniale appariva tempo addietro che fosse rientrato. La settimana scorsa risultò che Lloyd George era riuscito definitivamente ad imporlo. La consumazione era già fissata per novembre. Nel frattempo l'idea era di sporcare abbondantemente il Governo sulla questione dell'ingerenza nel corso della giustizia in base al grottesco episodio che conoscete.

Il Governo sventò questo piano, anche per elevatissime considerazioni internazionali e patriottiche. Era bensì nell'interesse governativo di prevenire una lotta elettorale malignamente impostata sulla Russia. Era anche nell'interesse delle buone relazioni internazionali e della soppressione di pericolosi ed inutili [illegible] fra i popoli. Quando i conservatori e i liberali accusano MacDonald di aver precipitato le elezioni, essi fingono di dimenticare la ragione precipua che abbiamo detto e che trasformò i governanti laburisti in cittadini sostanzialmente irresponsabili degli atti. L'accusa mossa al Governo di aver paralizzato la giustizia in favore di un foglluncolo comunista rappresentava per la comprensione di tutti una questione molto secondaria.

La storia del processo sospeso

A questo proposito è necessario troncare i travisamenti. Non era stato commesso dal fogliuncolo comunista alcun reato che meritasse di avere un processo.

Lo scopo della pubblicazione ad ogni modo non era di colpire nè lo Stato nè l'opposizione, ma soltanto la persona di MacDonald e di due o tre altri *leaders* del Labour Party. Il fogliuncolo in parola eccitava i soldati ed i marinai a ribellarsi, mentre non esisteva la più lontana circostanza occasionale per un gesto simile. Questa era, come abbiamo già constatato, una trappola. L'autore ignoto di quell'improvviso tradimento, di cui il mutilato Campbell venne scelto ad assumere cavallerescamente la responsabilità, mirava a far processare il periodico per aver modo di citare a testimoni di difesa nel dibattimento MacDonald, Clyne, Henderson e Snowden, costringendoli a riconoscere di aver scritto e detto in passato (in parte perfino durante la guerra) cose non meno sovversive di quelle contenute nel trafiletto incriminato. Si voleva trascinare i governanti inglesi alla gogna nel bel mezzo della Conferenza di Londra e creare così un fervido processo al loro passato sulla piattaforma del processo al fogliuncolo comunista. Era qualcosa di diabolico. Perfino un foglio conservatore, il *Daily Express*, ebbe la lealtà di indicarlo subito come un odioso ricatto politico, mentre invece i suoi confratelli si mettevano praticamente a braccetto con i comunisti, diffondendo a milioni di copie, sulle proprie colonne, l'oscuro trafiletto-trabocchetto, accingendosi a riesumare insieme con i comunisti il passato di uomini, i quali si sono evoluti verso il senso della responsabilità e si sono mutati in pilastri del buon nome inglese.

In verità MacDonald martedì scorso si vantava dinanzi al congresso laburista di aver molto contribuito, insieme col proprio Gabinetto, anche alla «stabilità sociale» dell'Inghilterra: per giunta egli diceva piena ed assoluta la verità. Così la illecita ingerenza nel corpo della giustizia, attraverso l'abbandono del processo, si ridusse ad un atto che, in primo luogo, sopprimeva un ricatto, in secondo luogo evitava all'Inghilterra il vilipendio personale dei suoi uomini di Governo durante la Conferenza di Londra; in terzo luogo rovesciava i comunisti nella delusione e nel ridicolo; in quarto luogo proteggeva implicitamente i legittimi interessi delle classi conservatrici e liberali, collegate come quello di tutte le comunità, alla neutralizzazione dei ricattori ed al mantenimento dell'ordine.

Se le opposizioni, di fronte a tutto questo, fecero molto più frastuono del necessario, fu perchè caddero in un'aberrazione momentanea, la quale portò per varie ore i «leaders» conservatori e liberali sulla stessa piattaforma dei devastatori comunisti. Baldwin, Asquith e Lloyd George, mercoledì sera, si allearono con i comunisti nella caccia all'uomo contro un primo ministro che, sfidando gli assalti dei suoi estremisti, garantiva al paese la stabilità sociale; e questo è tutto, ma è abbastanza per spiegare la rivolta definitiva di MacDonald contro questo trattamento inqualificabile, e la sua decisione di appellarsi al paese perchè faccia giustizia dell'accusa di aver fermato il corso della giustizia.

La molla dei grandi interessi

In realtà il paese ha già quasi piene le tasche di questo pettegolezzo centennio dai reazionari di sinistra e sfruttato naturalmente dai reazionari di destra con l'incredibile adesione dei liberali. Al fondo dell'accaduto stanno grandi interessi privati, che, in campo conservatore e liberale si fanno avanti con qualsiasi pretesto, pur di rimettersi al timone al più presto possibile. L'ora è scoccata. MacDonald era stato tacitamente investito della missione di sistemare in Europa certe cose che soltanto un Governo laburista avrebbe avuto l'animo ed il modo di rassettare. MacDonald ha compiuto questa missione in tal maniera che i suoi stessi critici più accaniti lo riconoscono il miglior ministro degli esteri che l'Inghilterra abbia avuto da mezzo secolo in qua. Ora vi è da sfruttare la situazione nuova da lui creata. Ci sono ciclopici affari da combinare sulle basi gettate da MacDonald. I grandi interessi industriali e commerciali non hanno voglia di far passare le loro masse attraverso l'anticamera di un Gabinetto laburista: essi preferiscono di transitare fra i corridoi di un Governo conservatore e liberale. Di qui la condanna capitale pronunciata fra le quinte non appena affermatisi i successi esteri di MacDonald. Di qui il colpo mancino progettato per il novembre con un esordio ottobrino. Le mani dei laburisti dovevano essere scostate dalla tasca dei grandi affari di domani, e logicamente non dovevano procedere, ad ogni costo, all'elaborazione del budget per il nuovo anno finanziario. Con il budget della primavera prossima i laburisti, vigili ed esigenti, avrebbero affondato le mani nella nuova pasta europea. Ciò si doveva impedire. Se il Corpo elettorale, per diritto o per traverso, livragherà il Ministero MacDonald, ciò sarà impedito.

M. P.

Piccoli comunisti tedeschi a Parigi

Incresciosa dimostrazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Il partito comunista ha invitato un certo numero di bambini tedeschi a venire a condividere per qualche giorno la vita e i giuochi dei piccoli comunisti francesi. Già due arrivi si erano succeduti senza alcun incidente quando oggi un terzo invio suscitò qualche protesta. I 55 bambini tedeschi giunti alla stazione del Nord, col diretto di Colonia, portavano infatti dei cappelli fossi e dei cartelli nei quali era ricordata la miseria della «povera Germania». A un segnale dato dai membri della gioventù comunista i piccoli tedeschi intonarono l'Internazionale e, a passo cadenzato, si diressero verso l'uscita. Numerosi erano i viaggiatori che in quel momento si trovavano alla stazione del Nord e a cui questa dimostrazione non piacque. Vi furono perciò fischi e grida ostili, e la voce dei piccoli tedeschi venne coperta da grida [illegible].

Gli arresti a Piacenza

La guardia di Roncaglia e una signorina

Piacenza, 11 notte.

All'ultima ora si apprende che questa sera, alle ore 22,30, un «camion» è partito dalla Questura per la Volpara, la cascina dove è avvenuto il delitto, ed è tornato verso le ore 2.

Sul camion si trovavano numerosi agenti di P. S. accompagnati da un funzionario. Alla Volpara furono arrestati e condotti in Questura la guardia di Mortizza Bosi, padre del giovane Bosi, segretario di quel fascio, che venne arrestato ieri, e la signorina Fattorini, diciottenne, figlia dell'oste di Roncaglia. Tanto il Bosi quanto la Fattorini, furono immediatamente sottoposti a interrogatorio da parte del funzionario.

Il processo del ragazzo impiccato alle Assise di Busto Arsizio

Lo scabroso retroscena del delitto

Busto Arsizio, 11 notte.

Una immensa folla è stata richiamata dalle prime battute del processo pel delitto di Castano alle Assise di Busto Arsizio. Il macabro episodio, nel quale cadde vittima il ragazzo dodicenne Giovanni Castoldi, si svolse il 22 luglio 1922. Il Castoldi fu trovato appeso a un gelso in aperta campagna, a Castano Primo, presso la roggia della Malpaga, che prende acqua dal canale Villoresi. Il corpo era ancora caldo e presentava solo due piccole ferite in corrispondenza della stretura del nodo scorsoio. L'ipotesi del suicidio venne subito scartata, e in seguito a laboriose indagini fu accertato che il ragazzo era stato ucciso da cinque giovani di Busto Arsizio: Luigi Castiglioni, Romeo Pessina, Giovanni e Giuseppe Rossini e Luigi Genasio. Costoro stavano prendendo un bagno nella roggia, presso la provinciale di Turbigo, in compagnia di alcune ragazze. Il Castoldi commentò la presenza delle fanciulle, minacciando di rivelare in paese il fatto. Ciò provocò l'ira dei giovinastri, che raggiunto il disgraziato, lo tuffarono replicatamente nell'acqua, trascinandolo svenuto a riva. Qui tre dei giovani si sarebbero allontanati e altri due avrebbero applicato il Castoldi con una funicella appartenente al ragazzo. Indi tutti sarebbero ritornati a Busto Arsizio. Due degli arrestati confessarono, con dovizia di particolari, il feroce delitto, ma durante la istruttoria cominciarono a rimangiarsi le confessioni, sostenendo di aver lasciato vivo sulla riva il ragazzo. L'autopsia accertò che il Castoldi fu impiccato quando era ancora in vita, tanto che con la respirazione artificiale avrebbe potuto riaversi. Il Castiglioni confessò quindi di avere impiccato il ragazzo: spiegò che voleva simulare il suicidio, per sottrarsi alle conseguenze, ritenendo di aver estratto dall'acqua il Castoldi già cadavere. Il delinquente aggiunse anche di essere stato aiutato a legare all'albero il ragazzo dal Giovanni Rossini, che era appunto il secondo rimasto con lui.

Tutta la prima udienza è stata occupata dall'interrogatorio del Castiglioni, che ha negato di essere autore del delitto, affermando che le precedenti confessioni gli erano state strappate dai funzionari. L'interrogatorio del Castiglioni continuerà lunedì mattina.

Gli imputati sono difesi dagli avvocati on. Gallina, Romita, Arrigoni, Cecchi, Mattiello, Marinoni e Scarpari.

Due bimbi uccisi e due bimbe morienti per l'esplosione d'un ordigno bellico

Brescia, 11 notte.

Una orrenda sciagura è avvenuta oggi nel pomeriggio, a Bagolino, paese che sorge all'estremo lembo della provincia, verso il vecchio confine austriaco. Quattro ragazzetti, certi Flaminio Cosi, Giuseppe Salvadori, Pupina Cosi e Carrè, trovato in un bosco nelle vicinanze della grossa borgata una bomba inesplosa, si affrettarono a portarla a casa di uno di essi. Spinti dalla curiosità, i quattro ragazzi fecero cerchio intorno all'ordigno guerresco e preso un martello si diedero a colpire la bomba, che improvvisamente esplose con tremendo fragore. I primi accorsi sul luogo trovarono giacenti sul pavimento della stanza, in una pozza di sangue, le quattro vittime. I due ragazzi erano già cadaveri e le due bambine erano rantolanti. Queste ultime sono state trasportate all'Ospedale locale, dove sono ricoverate in istato gravissimo.

Retata di ladri a Genova

Il quadro del Torriglia ritrovato

Genova, 11 notte.

Una vasta associazione a delinquere è stata oggi scoperta dalla Polizia. Questa, allarmata dai frequenti furti avvenuti in questi ultimi mesi, (ultimo dei quali quello in casa dell'armatore Parodi, a cui, come è noto, fu rubato un quadro del Torriglia ed altre cose preziose per un valore di 200 mila lire), aveva iniziato indagini per individuare i componenti della banda. Le ricerche sono state coronate da successo. Infatti, la Squadra Mobile ha proceduto oggi all'arresto di certo Giuseppe Tenero, da Catania, e dei di lui amici, Eugenio Moretti di Castelboglione (Alessandria), Leonardo Lucchesi, Francesco Ferrero, Giuseppe Gruna, Traverso Mario e Bonomi Edoardo, quest'ultimo suddito francese, tutti componenti la banda di svaligiatori di ville e case. In casa del Tenero, che sembra essere il capo dell'associazione criminosa, vennero sequestrate diverse pellicce, biancheria, abiti di furtiva provenienza, ed in una casa di via Berrettieri venne trovato, già imballato e pronto per essere spedito all'estero, il quadro del Torriglia rubato all'armatore Parodi. Il Tenero possedeva una bellissima automobile che serviva al trasporto della refurtiva, parte della quale veniva trasportata a Castelboglione.

Sembra che la banda non lavorasse soltanto a Genova, ma anche a Torino, ove avrebbe complici.

4 milioni di "deficit,, nel fallimento dell'azienda Bindi

Siena, 11 notte.

Il Tribunale di Siena ha dichiarato ieri l'altro il fallimento dell'Azienda Bindi, il cui titolare, avv. Bindi, si è ucciso nel giugno scorso per dissesti finanziari. L'azienda si occupava di compra-vendita di terreni ed immobili. Essa ha rassegnato un bilancio da cui risulta un attivo di circa 3 milioni contro 7 milioni di passivo, con uno sbilancio quindi di 4 milioni. Sul carattere del dissesto il «Giornale del Commercio» dice che il grave «deficit» rimane difficile da spiegare, dato che il Bindi non aveva abitudini spendereccie. Sembra anzi che nel fallimento siano implicati diversi noti industriali della provincia di Siena.

L'istituzione dei diretti Torino-Biella confermata

Roma, 11, notte.

La notizia, da voi data, dell'istituzione di treni diretti fra Torino e Biella corrisponde a realtà. Infatti oggi alle Ferrovie dello Stato il deputato di Biella on. Buratti ha presentato una proposta della linea locale Santhià-Biella, che richiede di introdurre nel servizio due coppie di treni diretti al giorno, senza trasbordo, che uniscano le due città in meno di un'ora e mezza. La proposta suddetta è stata giustamente compresa nella sua importanza e sarà discussa in settimana. Il progetto comprende pure la linea Arona-Santhià, che dovrebbe proseguire senza trasbordo. Le comunicazioni verso il Biellese e il Lago Maggiore verrebbero così di molto migliorate, come vivamente richiedono gli interessi di Torino, che sono stati messi in evidenza dall'importante proposta.

Vice-cassiere del Banco di Napoli arrestato

Napoli, 11 notte.

Quest'oggi è stato tratto in arresto il cav. Tommaso Vitari, vice-cassiere della Succursale del Vomero del Banco di Napoli, in seguito ad una verifica di cassa operata dall'ispettore ministeriale comm. Daniello, dalla quale è risultato che il Vitari si era appropriato indebitamente della somma di 37.000 lire. [illegible] dell'arresto ha prodotto grande [illegible] il Vitari una persona [illegible] stimato.

SPORT

Francia e Germania si tendono la mano

Il primo incontro del dopo guerra

Parigi, 11, notte.

Un grande match di foot-ball si è disputato nel pomeriggio allo stadio di Buffalo fra una équipe francese e una tedesca. L'evento presentava una eccezionale importanza nei circoli sportivi. Era infatti la prima volta dopo la guerra che i calciatori tedeschi venivano a misurarsi su un terreno di sport francese. L'onore di questo incontro spetta interamente alla Federazione Sportiva del Lavoro che già da due anni aveva iniziato dei negoziati per l'organizzazione di un match con la Federazione Sportiva Operaia di Germania. Ma il Governo di Poincaré aveva rifiutato ogni volta di rilasciare i passaporti ai tedeschi desiderosi di venire a misurarsi in Francia su un terreno di foot-ball. L'opera di pace intrapresa da Herriot ha dunque avuto una lieta ripercussione anche nel campo sportivo. Ed ecco perchè nel pomeriggio a Buffalo l'affluenza era grandissima.

La vasta arena in breve fu gremita; le tribune non tardarono a ricoverare oltre 10 mila spettatori mentre nei posti popolari la folla era ancora più fitta. Applausi calorosi scoppiarono quando da due porte opposte la squadra tedesca in maglia nera e calzoni rossi e quella francese vestita di azzurro e di bianco, penetrarono nell'arena dirigendosi l'una verso l'altra. I due teams si trovarono così di fronte l'uno all'altro. I due capitani avanzarono e dopo essersi stretta la mano e scambiato un mazzo di fiori, si abbracciarono fra applausi calorosi.

Il colpo di invio venne fischiato alle 15 precise e toccò alla squadra francese. I francesi attaccarono subito ma la loro offensiva falli. I tedeschi si organizzarono e ricondussero le operazioni nel campo francese facendo una viva pressione sulla difesa avversaria. Parecchi tentativi pericolosi vennero arrestati in extremis. Metodicamente i tedeschi presero la direzione del gioco, malgrado la resistenza accanita dei francesi. Il riposo venne fischiato su questo risultato: Germania 2 goals, Francia 0.

La partita fu ancora più accanita alla ripresa, ma la foga e la rapidità dei giocatori francesi non ebbero effetto. La squadra tedesca vinse infatti con 3 goals a zero.

Le corse a San Siro

Milano, 11, notte.

Ecco i risultati delle corse svoltesi oggi:

Premio Simeto Ghezzo (L. 6000, m. 4000). 1. Filippo Argenti, 2. Ericca, 3. Borjet. Una lunghezza. Tot.: L. 5,50.

Premio Cantaniera (L. 8000, m. 1300). 1. Oreste, 2. Rosa Tuca, 3. Bella Otaro. Due lunghezze. Totalizzatore: L. 10.

Premio Lesia (L. 6000, m. 2000). 1. Allodola, 2. Aricella, 3. Marmachino. Quattro lunghezze. Totalizzatore: L. 3,50, 5,50.

Premio Cornetta (L. 5600, m. 2000). 1. Pisciano, 2. Sorian, 3. Gabriella. Tre quarti di lunghezza, tre lunghezze. Tot.: L. 40, 19, 7, 11,50.

Premio Ippodromo (L. 15.000, m. 2000). 1. Telter, 2. Marra, 3. Wad. Tre quarti di lunghezza, una lunghezza. Tot.: L. 25,50, 8, 11, 7,50.

Premio Fagnano (L. 5000, m. 1600). 1. Besace, 2. Renzo, 3. Magnolia. Mezza lunghezza, una lunghezza. Tot.: L. 21,50, 12, 7,50, 8,50.

Premio Gorlas (L. 5000, m. 1600). 1. Cima, 2. Tentabile, 3. Phoenicea. Quattro lunghezze, una lunghezza e mezza. Tot.: L. 13, 7,50, 8,50.

CRONACA

Furiosa rissa fra moglie e marito

La donna ricoverata all'ospedale — Il feritore arrestato.

In Borgo Po è avvenuta ieri sera a tarda ora una furiosa scenata fra due coniugi che si sono scambiate ripetute percosse. La donna anzi rimase ferita in modo grave. Essa è tale Emma Maga, nata Tessiore, di 28 anni, il marito è certo Carlo Maga di 43 anni, ripulitore di vetri. Abitano in località Villa Garello, al numero 172 della strada Sei Ville. La rissa coniugale avvenne presso l'abitazione del Maga, quasi sull'uscio di casa. Non si scatenò improvvisa, ma fu più che altro un episodio culminante dell'intolleranza che da tempo regna fra moglie e marito. Questo motivo è stato dichiarato alla pubblica sicurezza dagli stessi coniugi e specialmente dalla donna che ieri sera ebbe la peggio.

Fra i due non è la buona armonia famigliare, ed a quanto pare il marito altre volte ha lasciato cadere le mani sulla consorte. Sarebbe forse difficile stabilire le cause del disaccordo; ma certo è che l'atmosfera coniugale nella casa dei Maga ha sofferto di frequenti burrasche, in modo particolare quando il marito tornava un po' alterato dal vino. Come altre volte, l'ultima scenata ebbe origine da parole irritate e scortesi. Dalle intemperanze verbali, però, i coniugi quasi subito passarono a vie di fatto. Il marito, dominato dall'ira, e forse anche influenzato malamente dai fumi del vino, si diede a percuotere la donna. Questa, che a parole aveva reagito energicamente, non si arrese di fronte alle prime percosse. Resistette all'aggressione del marito e cercò di difendersi con le mani, graffiando ove poteva. Ad un certo punto il marito, non pago di menare le mani, afferrò un sasso e con questo colpì la moglie alla testa ed alla faccia. Le ferite grondarono sangue: la donna gridava disperatamente, invocando aiuto. Il feritore allora si trattenne e la rissa ebbe termine fra le lacrime, le ingiurie e le imprecazioni.

Poco dopo entrambi erano all'ospedale San Giovanni. Il dottor Bedarida constatò che la donna aveva riportato una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e la frattura complicata della mandibola destra. Le praticò le medicazioni necessarie e la fece ricoverare, giudicandola guaribile in novanta giorni. Le ferite riportate dal Maga, invece, apparvero molto più lievi, quasi di nessuna importanza. Egli presentava qualche abrasione al naso e presso gli occhi prodotte da unghiate. Evidentemente la donna, non avendo a disposizione altro mezzo per difendersi e reagire al contegno aggressivo di lui, gli aveva gettato le mani in faccia, con le dita tese agli occhi. L'effetto fu scarso, tanto è vero che l'operaio potè continuare a picchiare. Le abrasioni guariranno in cinque giorni.

Finite le cure mediche, i coniugi intellerranti furono interrogati dal brigadiere specializzato Del Sarto, di servizio presso l'ospedale. Naturalmente i due protagonisti della furibonda scenata diedero del fatto versioni discordanti. Il marito dichiarò che aveva misurato alla moglie un manrovescio, forte sì, ma un puro colpo di mano. La donna, secondo il suo racconto, cadde a terra, urtò con la testa su qualche ciottolo sporgente dal suolo e si produsse le ferite. Questa versione all'agente della forza pubblica non parve del tutto attendibile: innanzitutto perchè la donna narrava il triste episodio come abbiamo succintamente accennato, insistendo che era stata percossa più volte con pugni e col sasso; ed in secondo luogo perchè il giudizio dei medici era favorevole all'asserto della ferita.

Data la scarsa consistenza delle giustificazioni addotte dal feritore e la gravità delle lesioni riportate dalla moglie, che formulava con grande vivacità accuse di maltrattamenti, il brigadiere trattenne in arresto il Maga e lo fece accompagnare in Questura dagli agenti del Commissariato di Borgo Po, i quali, avuta notizia del fatto, erano subito intervenuti per accertare tutte le circostanze e le responsabilità.

Accidente ad un noto campione motociclista

Ieri, durante gli allenamenti che si svolgevano al nostro Motovelodromo, il noto campione motociclista Valerio Riva è stato vittima di un accidente che poteva avere conseguenze gravissime. Sceso in pista per provare la macchina, raggiungeva dopo pochi giri una forte velocità, circa 110 Km. di media. Mentre il popolare corridore aveva raggiunto il massimo consentitogli dalla macchina, il copertone della ruota posteriore usciva dal cerchione. Il Riva ruzzolò sulla pista con violenza.

In quel momento si trovavano in pista altre due motociclette, pilotate da Opessi e da Minetti. Fortunatamente i due corridori torinesi precedevano il Riva, altrimenti un investimento sarebbe stato inevitabile, con conseguenze che è facile immaginare. Il Riva si alzava [illegible] al viso. [illegible] presenti, veniva trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni. L'accidente del quale è stato vittima l'audace corridore, che viene chiamato il «bolide del Velodromo», è da attribuire al fatto che il copertone della macchina era sprovvisto di «galletti», che assicurano le gomme contro l'uscita dal cerchione.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'11 Ottobre 1924

TORINO	56	49	44	10	25
BARI	21	7	35	32	75
FIRENZE	15	45	30	4	22
MILANO	9	67	38	55	15
NAPOLI	68	84	6	87	67
PALERMO	64	33	9	90	60
ROMA	10	10	15	48	46
VENEZIA	74	72	16	64	75

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 14: «Madama Butterfly» opera di G. Puccini — Ore 21: «Mefistofele» opera di A. Boito.

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 15: «Zazà» commedia di Berton e Simon. — Ore 21: «L'imboscata» commedia di Sistemacchera.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 15: «Fra' del mio cuore» commedia di Hartley Manners — Ore 21: «La donna nuda» commedia di Bataille.

BALBO (Compagnia com. Casaleggio-Bonini-Bertramet). Ore 16 e 21: «Il conte di Brechard» commedia di G. Forzano.

GIANDUJA (Marionette Iordani Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «I set castei del Diau» fiaba fantastica.

TEATRO SCRIBE (Rivista). — «Cerear che ciora».

VARIETA' MAFFEI — Ore 15,30 e 21: Varietà.

ERMANO — Ore 21: Apertura Esperia Club, Danze.

SALONE GHERSI — «Jazzmania», 6 parti della Loew Metro, protagonista Mae Murray.

CINEMA VITTORIA — «Ultimissime di notte», con R. Chione, «Fridolen cinciolo», comica.

CINEMA STATUTO — «Fiamma», con Pola Negri.

KURSAAL - via M. Cristina - Ore 15: Festa danzante e skating; ore 21: Festa danzante e aldo Pelota.

Bollettino Meteorico

10 ottobre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	13	sereno	
Milano	[illegible]	11	coperto	
Genova	21	17	sereno	legg. m.
Venezia	[illegible]	12	»	legg. m.
Firenze	[illegible]	9	»	
Ancona	14	14	»	calmo
Bologna	[illegible]	12	»	
Napoli	[illegible]	15	»	calmo
Taranto	[illegible]	16	»	»
Palermo	21	14	»	»
Catania	23	19	¼ coperto	»
Cagliari	[illegible]	14	sereno	»
Tripoli	[illegible]	17	»	»
Messina	24	17	»	»
Trieste	[illegible]	13	»	legg. m.
Trento	14	13	nebbia	
Fiume	[illegible]	17	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 19
Minima . . . . + 16

La giornata di ieri: Parzialmente coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temperatura massima del giorno 10 + 18,5
Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 7

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Venerdì 10 corr. alle ore 17.30 dopo breve malattia si spegneva fra le braccia del padre e della mamma che l'adoravano all'ospedale militare del Celio a Roma l'Aviere

Ravera Chion Paolo

d'anni 20

Affranti dal dolore per l'immatura perdita ne danno il triste annunzio:
I genitori;
Il fratello EDOARDO;
Le sorelle: ANTONIETTA col marito MOLA ANTONIO;
RITA;
I nonni, gli zii, la madrina e parenti tutti.
La salma verrà trasportata a Torino dove avranno luogo i funerali.

Roma, 11 ottobre 1924. (A

La Direzione, Impiegati Amministrativi e Tecnici della S. A. Autocostruzioni Diatto, annunciano il decesso del Signor

Ravera Chion Paolo

figlio del loro Direttore d'Officina. (A

Oggi dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Sacchetto Felicina nata Cordero

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio il marito GIOVANNI, la figlia TERESINA, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Lunedì 13 corr. alle ore 14,30 da via Ormea, 74. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. Si dispensa dalle visite.

Torino, 11 ottobre 1924. Via Saluzzo, 33.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo penose sofferenze mancava cristianamente

Salvetti Vincenzo

Accasciati ne danno il doloroso annunzio la moglie TERESA VIGLIANO, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente tutte le persone che vorranno prender parte ai funerali che avranno luogo lunedì 13 corrente alle ore 8 partendo dall'abitazione Corso Vittorio Emanuele, 78. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Dopo penosa malattia munita dei conforti religiosi spirava nel bacio del Signore

Ballo Natalina

I genitori, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti ne danno angosciati il triste annunzio.

Torino, 11 ottobre 1924.

I funerali avranno luogo lunedì, 13 corr., alle ore 8 partendo da Corso Ponte Mosca, 24. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

L'11 corr. cristianamente mancava ai suoi cari il

Cav. Ferdinando Bosco

T. Colonnello 120° Fanteria

Partecipano la dolorosa perdita la consorte, la figlia, i genitori, fratello, sorelle, cognato e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali lunedì 13 corr. alle ore 10 partendo da Corso Oporto 44. Si dispensa dalle visite, si prega non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia LATIL

commossa della manifestazione di stima e d'affetto tributata alla cara Estinta vivamente ringrazia le gentili persone che con la presenza o con scritti e con preghiere si associarono al loro grande dolore.

Moncalieri, 11 ottobre 1924. 26209

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

✝

Ieri, alle ore 19, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana e grande rassegnazione, munito dei conforti religiosi e di speciale Benedizione del Santo Padre, spegnevasi serenamente

S. E. Carlo Ferraris

Senatore del Regno

Presidente della Commissione di Finanza al Senato, Professore della Regia Università di Padova, ex Ministro dei LL. PP., Membro dell'Accademia dei Lincei, Cav. dell'Ordine Civile di Savoia, Grand'Uff. dei S. S. Maurizio e Lazzaro.

La vedova ALBINA UGHETTO, le sorelle COLUMATTI e VAGLIO, i nipoti VIGITELLO, VAGLIO e MARTINETTI, ed i parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Roma, 10 Ottobre 1924.

La presente serve di partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite.

La cara salma sarà trasportata a Moncalvo (Alessandria). (5923)

Ind. Pub. Illum. Bral, v. Tomacelli 136, tel. 11628

Dopo una vita interamente consacrata al lavoro ed all'affetto della famiglia che adorava, santamente spirava stamane, assistito da tutti i suoi cari, l'anima santa di

Peila Pietro

d'anni 53

Con dolore che non ha conforto nè fine, ne danno straziati il ferale annunzio la moglie ANGELA GASTALDI coi figli e le figlie, il genero, la nuora, fratelli, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 13 corr. alle ore 10, partendo da via Bruino, 24.

Torino, 11 ottobre 1924.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione del CONSORZIO FRA ESERCENTI MACELLAI DI TORINO PER LA SALATURA E LA VENDITA DELLE PELLI ha il vivo dolore di partecipare la morte del Signor

Peila Pietro

da 25 anni suo attivo fidato Collaboratore.

I funerali avranno luogo lunedì 13 alle ore 10, partendo da via Bruino, 24.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio I MACELLAI PIEMONTESI RIUNITI PER LA SALATURA E LA VENDITA DELLE PELLI annunzia con profondo dolore il decesso del Signor

Peila Pietro

Capo del Personale di Magazzino fin dalla fondazione del Consorzio.

I funerali avranno luogo lunedì 13 alle ore 10, partendo da via Bruino, 24.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti Religiosi, mancava all'amore infinito dei suoi cari

Giuseppe Morano

Chimico Farmacista

Straziati ne dànno l'annunzio: la moglie BAZZANO ROSA, i figli Avv. CARLO con la consorte MARIA BERTA e figlia COSTANZA, DOMENICA col marito Avv. FRANCESCO NICOLA e figlia MARIA TERESA, MARIA.

I funerali avranno luogo lunedì 13 corrente alle ore otto partendo dall'abitazione dell'estinto via Bottigliera, N. 7 indi la cara Salma verrà trasportata a Trino Vercellese per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nel primo anniversario della dipartita dell'amatissima mamma

Pio Cecilia

I figli nell'immutato dolore, partecipano che martedì 14 corrente, alle ore 9, nella Chiesa della Madonna della Pace (via Ponte Mosca) verrà celebrata Messa funebre in suffragio alla sua bell'anima. 26180

L'11 corrente tornava al Cielo l'angioletto

Virgilio Ullione

Il babbo SEVERINO, la mamma ROSMINO FIORINA, il padrino, la madrina, i nonni e nonne, gli zii, zie, cugini e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali lunedì 13 corr., alle ore 10, partendo da via Borgo Dora, 30.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Martedì 14 ottobre alle ore 11, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Barbara in via Amarotti, verranno celebrate Messe di Trigesima in suffragio dell'anima eletta di

Lydia Vigliardi-Paravia Mancardi

I figli, nell'impossibilità di mandare inviti personali, saranno riconoscenti ai buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere. 26130

LA COMPAGNIA ITALIANA WESTINGHOUSE DEI FRENI ha il dolore di annunciare la perdita della Signora 26219

MARIA RAZZETTI ved. GARNERI

nonna del Sig. Avv. DIEGO GOGLIO, membro del Consiglio d'Amministrazione.